



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 20 maggio 2015

# INDICE

## IFEL - ANCI

20/05/2015 Corriere della Sera - Bergamo <b>Imu, tasi e sadismo fiscale</b>	9
20/05/2015 La Repubblica - Roma <b>E nei conti del Comune spunta buco da 853 milioni Scozzese: è sotto controllo</b>	10
20/05/2015 Il Messaggero - Nazionale <b>Viminale-sindaci: mille posti per i minori senza famiglia</b>	11
20/05/2015 Il Messaggero - Rieti <b>Viminale-sindaci: mille posti per i minori senza famiglia</b>	12
20/05/2015 QN - Il Resto del Carlino - Modena <b>Conto alla rovescia per l'acconto Tasi e Imu Le istruzioni on line</b>	13
20/05/2015 QN - La Nazione - La Spezia <b>Irpef, arriva la stangata: aumenti fino a 100 euro</b>	14
20/05/2015 Corriere Adriatico - Ancona <b>Dal 2013 presidente dell'Anci Marche</b>	15
20/05/2015 Gazzetta del Sud - Messina <b>La Cisl in piazza accanto ai sindaci</b>	16
20/05/2015 Gazzetta di Modena - Nazionale <b>Guerra agli evasori fiscali: il Comune li va a stanare</b>	17
20/05/2015 Gazzetta di Reggio - Nazionale <b>Reggio "riciclona" invitata al salone di Johannesburg</b>	18
20/05/2015 Il Piccolo di Trieste - Nazionale <b>Tari slittata a fine luglio, si lavora alle tabelle delle tariffe</b>	19
20/05/2015 Il Tirreno - Massa Carrara <b>Presentazione del progetto per ripopolare paesi montani</b>	20
20/05/2015 La Liberta <b>Chiusura Poste, i sindaci scrivono all'Agcom</b>	21
20/05/2015 La Liberta <b>Poste, l'altolà dei sindaci</b>	22
20/05/2015 Giornale di Sicilia - Palermo <b>Gestione del personale Seminario dell'Anci ...</b>	23

20/05/2015 Pubblicita Today	24
<b>ANCI E KLAUS DAVI INSIEME CONTRO LA NDRANGHETA AL NORD</b>	
20/05/2015 Quotidiano di Sicilia	25
<b>Infrastrutture: piccoli comuni e grandi dormite</b>	
20/05/2015 Quotidiano di Sicilia	26
<b>Giornata formativa il 26 maggio a Palermo</b>	
20/05/2015 Quotidiano di Sicilia	27
<b>Scadono il 22 maggio i termini per rinegoziare i mutui con la Cdp</b>	
20/05/2015 Quotidiano del Molise	28
<b>Comune contro la soppressione degli uffici postali</b>	

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

20/05/2015 Corriere della Sera - Nazionale	30
<b>Flick: la Consulta ha svolto il suo compito</b>	
20/05/2015 Corriere della Sera - Nazionale	31
<b>Bruxelles apre sui rimborsi e le uscite flessibili</b>	
20/05/2015 Corriere della Sera - Nazionale	32
<b>Atene, il caos alle porte Così l'economia tedesca si prepara «al peggio»</b>	
20/05/2015 Corriere della Sera - Nazionale	34
<b>Riforma della scuola: bonus per il merito e salta il 5 per mille</b>	
20/05/2015 Il Sole 24 Ore	36
<b>Scuola, assunzioni per 100mila precari Ok al merito, stralciato il 5 per mille</b>	
20/05/2015 Il Sole 24 Ore	38
<b>Unico controlla le fatture elettroniche</b>	
20/05/2015 Il Sole 24 Ore	40
<b>Gerico: più peso al calo del fatturato</b>	
20/05/2015 Il Sole 24 Ore	42
<b>L'una tantum sarà al netto delle tasse</b>	
20/05/2015 Il Sole 24 Ore	44
<b>Banda larga, il governo apre tutte le reti alla fibra ottica</b>	
20/05/2015 Il Sole 24 Ore	47
<b>Sulla previdenza primo ok da Bruxelles</b>	
20/05/2015 Il Sole 24 Ore	48
<b>Le 14mila super-pensioni del «retributivo»</b>	

20/05/2015 Il Sole 24 Ore	50
<b>«Se necessario faremo un tagliando alla legge»</b>	
20/05/2015 Il Sole 24 Ore	51
<b>Ambiente, 5 nuovi reati (con ravvedimento)</b>	
20/05/2015 Il Sole 24 Ore	53
<b>Il controllo fiscale nel 2014 vincola il «passaggio»</b>	
20/05/2015 Il Sole 24 Ore	54
<b>Forfait, urgenti i correttivi</b>	
20/05/2015 Il Sole 24 Ore	56
<b>L'archiviazione non stoppa il «raddoppio»</b>	
20/05/2015 Il Sole 24 Ore	57
<b>Niente contributo unificato sulle spese di lite</b>	
20/05/2015 Il Sole 24 Ore	58
<b>Valide anche le vecchie disclosure</b>	
20/05/2015 Il Sole 24 Ore	59
<b>«Inps da svecchiare Per i dipendenti età media a 55 anni»</b>	
20/05/2015 Il Sole 24 Ore	60
<b>Contributi, omessi versamenti ancora reato</b>	
20/05/2015 Il Sole 24 Ore	61
<b>Obbligo di istituire registri fallimentari accessibili ai creditori</b>	
20/05/2015 Il Sole 24 Ore	62
<b>Ripresa in atto, ma pesano le sofferenze bancarie</b>	
20/05/2015 La Repubblica - Nazionale	64
<b>Via libera della Ue al decreto rimborsi</b>	
20/05/2015 La Repubblica - Nazionale	65
<b>"Giusto il metodo del governo favorite le fasce più deboli anche se il recupero è parziale"</b>	
20/05/2015 La Repubblica - Nazionale	66
<b>Consob bacchettata dalla Cassazione "Il Tar può intervenire per scarsa vigilanza"</b>	
20/05/2015 La Stampa - Nazionale	67
<b>Renzi: "Più flessibilità sulle pensioni L'Inps dia a tutti la libertà di scelta"</b>	
20/05/2015 La Stampa - Nazionale	69
<b>Il ritiro dal lavoro già a 60 o 62 anni Ma tagliando un quarto dell'assegno</b>	

20/05/2015 La Stampa - Nazionale	70
<b>"Bene la scelta del governo sui rimborsi Così ci saranno i soldi per i più poveri"</b>	
20/05/2015 La Stampa - Nazionale	73
<b>Scuola, centomila precari assunti</b>	
20/05/2015 Il Messaggero - Nazionale	74
<b>«Ma la ripresa è ancora fragile Renzi faccia come la Thatcher: serve un disegno di lungo raggio»</b>	
20/05/2015 Il Messaggero - Nazionale	75
<b>Disco verde Ue ai rimborsi Cottarelli, spesa da tagliare</b>	
20/05/2015 Il Messaggero - Nazionale	76
<b>«Per l'uscita anticipata a 62 anni riduzioni soltanto del 2% annuo»</b>	
20/05/2015 Il Messaggero - Nazionale	77
<b>Previdenza Assegni bassi premiati dai mini-aumenti</b>	
20/05/2015 Il Giornale - Nazionale	79
<b>Pensioni, l'ultima fregatura: sistema contributivo per tutti</b>	
20/05/2015 Il Giornale - Nazionale	80
<b>Renzi populista: «Niente soldi a chi sta bene»</b>	
20/05/2015 Il Giornale - Nazionale	81
<b>Lo sceriffo anticorruzione indaga sui bilanci dei sindacati</b>	
20/05/2015 Il Fatto Quotidiano	82
<b>Spiegateci la probabilità del buco</b>	
20/05/2015 Avvenire - Nazionale	83
<b>Rimborsi, ok dell'Ue. I sindacati: troppo poco</b>	
20/05/2015 Libero - Nazionale	84
<b>L'ultima beffa: lorda la mancia ai pensionati</b>	
20/05/2015 Libero - Nazionale	86
<b>I manager sul piede di guerra «Siamo pronti a fare ricorso»</b>	
20/05/2015 Libero - Nazionale	87
<b>Il governo toglie il 5 per mille alla scuola</b>	
20/05/2015 Libero - Nazionale	88
<b>Troppi errori sui precompilati: Renzi ritira i 730 come le auto</b>	
20/05/2015 Il Foglio	90
<b>PERCHE' IL DEBITO NON FA PIU' PAURA</b>	

20/05/2015 Il Tempo - Nazionale	92
<b>In pensione prima. Ma con meno soldi</b>	
20/05/2015 Il Tempo - Nazionale	93
<b>Il bluff delle spese sanitarie nel 730 Molte fatture scritte ancora a mano</b>	
20/05/2015 ItaliaOggi	94
<b>Fino a 15 anni di carcere per chi contamina il territorio</b>	
20/05/2015 ItaliaOggi	95
<b>La voluntary gioca fuori casa</b>	
20/05/2015 ItaliaOggi	97
<b>La voluntary azzoppata da lassismo e sciatteria</b>	
20/05/2015 ItaliaOggi	98
<b>Pensioni, Renzi abbassa l'età</b>	
20/05/2015 ItaliaOggi	100
<b>Clamoroso, l'esattore sta fallendo</b>	
20/05/2015 ItaliaOggi	102
<b>Un satellite sorveglierà i terreni</b>	
20/05/2015 ItaliaOggi	103
<b>Nuovo codice appalti con meno norme. Decreti attuativi entro sei mesi</b>	
20/05/2015 ItaliaOggi	104
<b>Fisco in blackout</b>	
20/05/2015 ItaliaOggi	105
<b>Nuove norme Ue sull'antiriciclaggio</b>	
20/05/2015 ItaliaOggi	106
<b>Certezza del diritto, compliance ampliata</b>	
20/05/2015 ItaliaOggi	108
<b>Raddoppio a base ampia</b>	
20/05/2015 ItaliaOggi	109
<b>Invio dati Fatca il 30 settembre</b>	
20/05/2015 ItaliaOggi	110
<b>Gerico 2015, riduzioni congiunturali salate</b>	

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

20/05/2015 La Repubblica - Roma

112

**Marino: "Con me finiti i monopoli e nel 2016 la tariffa rifiuti giù del 10%"**

*ROMA*

# **IFEL - ANCI**

**20 articoli**



La beffa del bollettino

## Imu, tasi e sadismo fiscale

Johannes Bückler

Mentre siamo alle prese con 730, Irpef e dichiarazioni dei redditi, ecco avvicinarsi una nuova scadenza fiscale: il 16 giugno, prima rata di Imu e Tasi. Nel frattempo Anci, l'associazione dei Comuni, e governo hanno trovato un accordo: l'approvazione dei bilanci preventivi degli enti locali è spostata dal 31 maggio al 30 luglio e con essa la definizione delle aliquote su Imu e Tasi. Tradotto, significa che il 16 giugno dovremo pagare la prima rata (pari al 50% del tributo) calcolata sulla base delle aliquote e delle detrazioni deliberate per l'anno d'imposta 2014. La rata del 16 dicembre (a saldo) andrà pagata con eventuale conguaglio utilizzando le aliquote e le detrazioni deliberate per l'anno d'imposta 2015. Conosciamo l'importo, quindi tutto bene? Magari. Sappiamo «quanto», sappiamo «quando», ma resta il «come». E la stessa domanda: arriverà finalmente a casa il bollettino precompilato? Il discorso fu inserito con la legge di Stabilità approvata dal governo Letta. Dal 2015 era previsto «l'invio di modelli di pagamento preventivamente compilati da parte degli enti impositori». Mai visti. È seguita la legge 89 del 2014 che imponeva ai Comuni nel 2015 «la massima semplificazione degli adempimenti dei contribuenti» rendendo così «disponibili i modelli di pagamento preventivamente compilati su loro richiesta, ovvero procedendo autonomamente all'invio degli stessi modelli». Se state già pensando di cavarvela aspettando il bollettino precompilato però scordatevelo, perché non arriveranno. Infatti, come ci avverte l'Ifel, la fondazione dell'Anci, «solo una lettura superficiale della legge di Stabilità 2014 può portare a questo convincimento, in realtà, tale obbligo non emerge dalla normativa vigente». Secondo loro «massima semplificazione degli adempimenti» e «rendere disponibili i modelli di pagamento» sono frasi che vanno interpretate. O meglio, vanno tradotte (sempre che qualcuno conosca il burocratese). Ora ai sindaci dico: per anni ci avete riempito la testa con il «federalismo fiscale», panacea di tutti i mali. Le tasse più vicine al territorio (e abbiamo visto com'è andata a finire), tasse più eque (cioè sempre più alte) per arrivare a una conclusione: non esistendo l'esatta conoscenza dei titolari e detentori di immobili non siete in grado nemmeno di compilarci un bollettino. Prendiamo atto. Ma state tranquilli, le tasse vanno pagate e continueremo a farlo, nonostante tutto. La fase dell'arrabbiatura l'abbiamo superata da tempo, sostituita da una mesta e dolente rassegnazione. Arrivati a questo punto, una cosa che dovrebbe farvi riflettere: si trattano così i contribuenti di un Paese che si definisce civile? © RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

## E nei conti del Comune spunta buco da 853 milioni Scozzese: è sotto controllo

L'opposizione chiede chiarimenti. Sel attacca il governo e l'assessore al Bilancio: "Incapaci"  
GIOVANNA VITALE

ADDIO sogni di gloria. Nei conti del Campidoglio spunta un buco "tecnico" da 853 milioni - cifra equivalente al deficit ereditato da Alemanno e costato alla giunta Marino un biennio di tagli drastici, il varo del SalvaRoma e un piano di rientro lacrime e sangue - che potrebbe di nuovo spingere l'amministrazione sull'orlo del baratro finanziario.

Ora l'assemblea capitolina ha 25 giorni di tempo per chiudere la falla aperta a seguito del riaccertamento straordinario dei residui di bilancio attive passivi previsto dalla riforma sull'armonizzazione dei sistemi contabili varata dal governo nel 2009 e integrata con due decreti nel 2011 e 2014. Un'operazione che consiste, tra l'altro, nella cancellazione dal bilancio di tutti i residui attivi e passivi cui non corrispondono obbligazioni perfezionate e scadute alla data del 1° gennaio 2015. Al termine del riaccertamento, che ha coinvolto tutte le strutture di Roma Capitale, è emerso un «disavanzo tecnico pari a 853.150.413,04 euro» che dovrà essere ripianato «con successiva deliberazione dell'assemblea capitolina» entro il 14 giugno. Squilibrio che, riforma alla mano, potrà essere corretto in 30 annualità. Il che, per Roma Capitale, corrispondeva una "manovrina" da circa 30 milioni all'anno.

Una grana non da poco, specie alla luce dei pesanti sacrifici già imposti alle casse capitoline. Che però l'assessore al Bilancio Silvia Scozzese prova a ridimensionare. Da un lato calcando la mano sulla natura meramente tecnica del buco, generato dalle nuove norme nazionali, dall'altro affermando che agli 853 milioni di disavanzo «corrisponde un accantonamento annuo di 28 milioni». Un valore che può apparire una goccia nel mare rispetto all'entità dell'ammanto registrato, ma che «questa amministrazione può sopportare agevolmente anche considerando che abbiamo un bilancio di parte corrente di oltre 4,4 miliardi».

È tranquilla, l'assessore. «L'Anci aveva quantificato il disavanzo per tutti i Comuni in oltre 15 miliardi di euro», spiega. «Calcolando il peso di Roma sull'intero comparto comunale, che normalmente si aggira sul 10%, si tratta di un risultato che non desta preoccupazione e non rappresenta alcuna anomalia». Anche perché «ormai il bilancio è in equilibrio, la gestione è in ordine, riusciremo a superare anche questa difficoltà che fa luce sulla gestione del passato dove, evidentemente - conclude Scozzese - si è fatto affidamento su entrate la cui disponibilità non era certa».

Tuttavia in aula Giulio Cesare la preoccupazione è tanta. Con l'opposizione a chiedere chiarezza, mentre la maggioranza rumoreggia. Attacca a testa bassa il capogruppo di Sel Peciola: «È del tutto evidente che le nuove disposizioni contabili volute dal governo Renzi, sommate all'incapacità dell'azione dei tecnici inviati ad amministrare le casse capitoline, rischiano di provocare ricadute pesanti sui cittadini e sui lavoratori». PER SAPERNE DI PIÙ [fsitaliane.it](http://fsitaliane.it) [roma.repubblica.it](http://roma.repubblica.it)

LA POLEMICA

**Viminale-sindaci: mille posti per i minori senza famiglia**

OGGI INCONTRO AL MINISTERO PER DISCUTERE LA DISTRIBUZIONE NEI PROSSIMI MESI

E' il primo Sprar (sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati) per minori non accompagnati. Al momento mille posti in tutto, un bando del Viminale destinato agli enti locali che potranno presentare un progetto per attivare servizi di accoglienza, training professionale e studio dell'italiano per i ragazzi. E intanto oggi al ministero è previsto un altro incontro per stabilire un'equa distribuzione dei migranti sul territorio. Il segretario generale dell'Anci, Veronica Nicotra, e il capo del dipartimento per le Libertà civili e l'immigrazione, Mario Morcone, faranno il punto della situazione e proveranno a ridiscutere il sistema di accoglienza dei migranti nei prossimi mesi "caldi".

**IL BANDO** Il bando, registrato dalla Corte dei Conti il 12 maggio scorso, comparirà a breve sulla Gazzetta ufficiale. E' il primo progetto di Sprar per minori non accompagnati. La competenza, lo scorso gennaio, è passata dal ministero del Lavoro al Viminale. I progetti degli enti locali dovranno garantire il rispetto dei diritti dei ragazzi e assicurare l'avvio graduale dei minori verso l'autonomia e l'inclusione nel tessuto sociale del territorio. Dalla lingua al training per acquisire competenze professionali. Al momento i progetti, finanziati fino al 31 dicembre 2016, dovranno avere una massima capienza di mille posti. L'ANCI Sarà un incontro tecnico quello previsto per oggi pomeriggio al Viminale tra il segretario generale dell'Anci Veronica Nicotra e il capo del dipartimento Mario Morcone. Il nodo resta quello dell'accoglienza gestita, in situazioni di emergenza, sempre per via prefettizia. Perché finora, nonostante le circolari del Viminale, gli amministratori locali, soprattutto del Nord Italia, hanno chiuso le porte. Con uno squilibrio di accoglienza che taglia il Paese in due. Le previsioni dei grandi flussi migratori dei prossimi mesi impongono una strategia e soprattutto la distribuzione nei comuni del Nord. E' probabile che la mancanza di un accordo, dopo le elezioni del prossimo 31 maggio, porti alla requisizione dei siti dove accogliere i migranti.

## Viminale-sindaci: mille posti per i minori senza famiglia

### LA POLEMICA

ROMA E' il primo Sprar (sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati) per minori non accompagnati. Al momento mille posti in tutto, un bando del Viminale destinato agli enti locali che potranno presentare un progetto per attivare servizi di accoglienza, training professionale e studio dell'italiano pwer i ragazzi. E intanto oggi al ministero è previsto un altro incontro per stabilire un'equa distribuzione dei migranti sul territorio. Il segretario generale dell'Anci, Veronica Nicotra, e il capo del dipartimento per le Libertà civili e l'immigrazione, Mario Morcone, faranno il punto della situazione e proveranno a ridiscutere il sistema di accoglienza dei migranti nei prossimi mesi "caldi".

### IL BANDO

Il bando, registrato dalla Corte dei Conti il 12 maggio scorso, comparirà a breve sulla Gazzetta ufficiale. E' il primo progetto di Sprar per minori non accompagnati. La competenza, lo scorso gennaio, è passata dal ministero del Lavoro al Viminale. I progetti degli enti locali dovranno garantire il rispetto dei diritti dei ragazzi e assicurare l'avvio graduale dei minori verso l'autonomia e l'inclusione nel tessuto sociale del territorio. Dalla lingua al training per acquisire competenze professionali. Al momento i progetti, finanziati fino al 31 dicembre 2016, dovranno avere una massima capienza di mille posti.

### L'ANCI

Sarà un incontro tecnico quello previsto per oggi pomeriggio al Viminale tra il segretario generale dell'Anci Veronica Nicotra e il capo del dipartimento Mario Morcone. Il nodo resta quello dell'accoglienza gestita, in situazioni di emergenza, sempre per via prefettizia. Perché finora, nonostante le circolari del Viminale, gli amministratori locali, soprattutto del Nord Italia, hanno chiuso le porte. Con uno squilibrio di accoglienza che taglia il Paese in due. Le previsioni dei grandi flussi migratori dei prossimi mesi impongono una strategia e soprattutto la distribuzione nei comuni del Nord. E' probabile che la mancanza di un accordo, dopo le elezioni del prossimo 31 maggio, porti alla requisizione dei siti dove accogliere i migranti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Conto alla rovescia per l'acconto Tasi e Imu Le istruzioni on line

Il Comune sta predisponendo una guida sul sito

E' UN appuntamento odiato ma ci tocca. Il 16 giugno per 15 milioni di contribuenti in Italia in 5.279 Comuni, compreso quello di Modena, scade il termine per pagare le tasse sulla casa. Si dovrà versare l'acconto su Imu e Tasi. Si parla già di problemi che attanagliano i contribuenti. Alcuni riguardano anche i cittadini modenesi, altri invece preoccupano solo chi vive in altre città. Il problema del come pagare, per esempio, riguarda tutti. Non c'è l'obbligo da parte dei Comuni di spedire a casa il bollettino precompilato, nonostante questo sia il testo della legge di Stabilità: «I Comuni assicurano la massima semplificazione degli adempimenti dei contribuenti rendendo disponibili i modelli di pagamento preventivamente compilati su loro richiesta, ovvero procedendo autonomamente all'invio degli stessi modelli». Niente bollettini spediti comodamente a casa, ma questo non significa che il Comune lasci solo il contribuente. L'Ifel, istituto per la finanza ed economia locale, prevede infatti che «i Comuni debbano comunque assicurare servizi di assistenza al contribuente comprensivi della compilazione dei bollettini di pagamento, su richiesta del contribuente stesso». Insomma, è possibile chiedere aiuto. E da piazza Grande fanno sapere che si stanno attrezzando. Proprio in queste ore si sta preparando un'apposita sezione del sito [www.comune.modena.it](http://www.comune.modena.it) (sotto la voce «tributi»), in cui ci sarà una guida completa su come fare a pagare e soprattutto come calcolare l'importo dovuto. Nel giro di una settimana circa la sezione dovrebbe essere completata. Già l'anno scorso si sono registrati circa 50mila accessi al sito nella parte in cui si trovavano le istruzioni per il pagamento, segno che ormai l'abitudine si sta consolidando. IN MOLTE città poi, si teme il caos aliquote: in tanti non saranno in grado di sapere, al momento del versamento dell'acconto, quanto dovranno pagare a saldo tra Imu e Tasi. Questo perché il termine per l'approvazione dei bilanci preventivi dei Comuni, dopo la decisione della Conferenza Stato-Città, è stato spostato da fine marzo al 30 luglio. Chi ha spostato i bilanci per quella data quindi, non ha l'obbligo di indicare l'aliquota per il 2015 entro il 23 maggio (sabato prossimo). Fortunatamente Modena non è tra questi Comuni ritardatari, avendo già approvato il bilancio preventivo. Le aliquote sono già state stabilite e sono note. Un'occhiata al portafogli per vedere quanto dovranno pagare i modenesi rispetto agli abitanti di altri capoluoghi di provincia. In un'elaborazione di Federconsumatori che prende in considerazione l'acconto Tasi su prima casa, prendendo ad esempio un immobile di 100 metri quadri categoria A/3, Modena si colloca circa a metà classifica, con 180 euro di acconto. A Bologna se ne pagano 306, a Reggio Emilia 119, a Rimini 165, a Parma 222, a Ferrara 107. Come spesso capita, poteva andare meglio ma anche peggio.

## Irpef, arriva la stangata: aumenti fino a 100 euro

Il sindaco di Riccò: «Manovra obbligatoria per dar respiro al bilancio comunale »

RICCÒ UNA STANGATA ai cittadini per ripianare i mancati introiti dallo Stato. A Riccò del Golfo, l'amministrazione comunale guidata da Loris Figoli ritoccherà al rialzo l'aliquota comunale Irpef. Nel consiglio comunale di venerdì prossimo sarà ratificato l'aumento dell'addizionale, che passerà in un colpo solo dal cinque all'otto per mille, ovvero il massimo dell'imponibile comunale. La manovra comunale costerà a ogni cittadino-lavoratore dai quaranta ai cento euro in più rispetto all'anno precedente, a seconda dello stipendio percepito. Una manovra che non mancherà di sollevare polemiche anche in seno all'amministrazione comunale, ma che il sindaco del Comune della bassa Val di Vara definisce «obbligata» nel tentativo di dare respiro al bilancio comunale, dove mancano all'appello circa duecentomila euro a causa dei tagli imposti dallo Stato al fondo di solidarietà comunale. La manovra, secondo le stime degli uffici comunali, porterà nelle casse comunali all'incirca centomila euro in più, in grado quantomeno di dare sollievo ai conti municipali. «Purtroppo non potevamo fare altrimenti spiega il primo cittadino, un sacrificio necessario dopo che per mesi abbiamo tentato di tagliare tutto quello che si poteva, dalle bollette sulle utenze comunali, fino alla mia stessa indennità di carica. Attraverso l'Anci abbiamo avviato una battaglia affinché il ministero non dia seguito ai tagli annunciati lo scorso mese di aprile (un taglio che per i quindici Comuni della vallata supera il milione di euro, ndr), ma nel frattempo, anche in virtù delle nuove modalità di redazione del bilancio, non abbiamo potuto fare altrimenti». Il sindaco poche settimane fa, come riportato in esclusiva dal nostro quotidiano, aveva delierato assieme alla giunta il taglio del suo «stipendio» del dieci per cento, proprio per dare il buon esempio in vista della manovra comunale dettata dalle esigenze di bilancio. «Comprendiamo i sacrifici che chiediamo alla nostra gente, ma abbiamo fatto il possibile, tanto che per quest'anno la Tasi e le aliquote Imu non subiranno aumenti, mentre la Tari subirà in alcuni casi dei ribassi spiega il sindaco Loris Figoli. Tuttavia, consci dell'aggravio che subirà l'aliquota Irpef, per il prossimo anno, se i conti di bilancio lo permetteranno, riusciremo a introdurre proprio per quanto riguarda l'addizionale comunale Irpef una forma di contribuzione legata alle fasce di reddito, in modo da tutelare le fasce più deboli». Il consiglio comunale, previsto per il prossimo venerdì, si preannuncia infuocato, con la manovra comunale destinata a finire sotto il tiro incrociato della minoranza consigliare. Matteo Marcello

## Dal 2013 presidente dell'Anci Marche

### Senigallia

Maurizio Mangialardi, 50 anni, insegnante, sposato, ha un figlio di 11 anni. Ricopre per la prima volta la carica di consigliere comunale nel 1994. Dal 2000 matura esperienze importanti come amministratore locale: viene infatti nominato prima assessore ai Lavori Pubblici del Comune di Senigallia, cui aggiunge dal 2005 anche le deleghe alle Infrastrutture e all'Urbanistica. Nel 2010 è stato eletto al primo turno sindaco di Senigallia. E' presidente dell'Anci Marche dal 2013. Crede nella politica come passione civile e come straordinaria opportunità per migliorare il mondo. All'appuntamento con gli elettori si presenterà sostenuto da quattro liste: Pd, La Città Futura, Vivi Senigallia e Obiettivo Comune. Sindaco uscente del Comune di Senigallia, riparte dall'impegno profuso negli ultimi cinque anni, non facili per la città che ha subito anche un'alluvione. Tra i punti di forza la presenza che non ha fatto mai mancare, scegliendo sempre di stare in mezzo alla gente prediligendo il contatto diretto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MUNICIPALITÀ SENZA RISORSE PER I SERVIZI ESSENZIALI

## La Cisl in piazza accanto ai sindaci

PALERMO «Siamo pronti a manifestare a fianco dei sindaci siciliani se non sarà risolta una volta per tutte l'emergenza finanziaria che strangola i Comuni». Così Mimmo Milazzo, segretario della Cisl Sicilia, "preoccupato" della situazione in cui versano le Municipalità dell'Isola, "neppure in grado sempre più spesso di erogare i servizi essenziali alle comunità locali e pagare gli stipendi ai propri dipendenti». La Cisl, afferma Milazzo, "fa proprio l'allarme" dell'Anci Sicilia sul rischio collasso dei Comuni per la mancata assegnazione, da Stato e Regione, delle competenze 2014: «Lo condividiamo in pieno e siamo anche pronti a protestare assieme ai sindaci se non sarà consentito alle istituzioni locali di assolvere ai propri compiti. Pagando ai dipendenti le legittime retribuzioni». La Cisl esprime anche solidarietà al sindaco di Pachino Roberto Bruno, che conduce uno sciopero della fame a oltranza per protestare contro le gravi condizioni in cui versano le casse del proprio comune.



Guerra agli evasori fiscali: il Comune li va a stanare Spilamberto. Il municipio rende operativo un accordo con l'Agenzia delle Entrate Nel mirino i "casi sospetti", ad esempio chi ha una grossa auto ma piccolo reddito

## **Guerra agli evasori fiscali: il Comune li va a stanare**

Guerra agli evasori fiscali:

il Comune li va a stanare

Spilamberto. Il municipio rende operativo un accordo con l'Agenzia delle Entrate

Nel mirino i "casi sospetti", ad esempio chi ha una grossa auto ma piccolo reddito

**SPILAMBERTO** Il Comune di Spilamberto ha dichiarato guerra agli evasori fiscali. Da questi giorni, infatti, stanno partendo segnalazioni da parte del Comune all'Agenzia delle Entrate, per la verifica di casi ritenuti sospetti. Ad annunciare questo provvedimento sono stati il sindaco e il vicesindaco di Spilamberto, rispettivamente Umberto Costantini e Salvatore Francioso. «Abbiamo applicato - ha spiegato il primo cittadino Costantini - un protocollo d'intesa sottoscritto fin dal 2009 con l'Agenzia delle Entrate e l'Anci (associazione nazionale comuni italiani, ndr), al quale non era stato praticamente mai dato seguito. Da quest'anno, invece, per la prima volta, abbiamo deciso di applicarlo, anche perché in un momento come questo non è possibile che si abbassi la guardia su chi non paga i tributi. Un comune, del resto, ha a disposizione diverse informazioni tramite i suoi uffici, e in casi sospetti può richiedere una verifica all'Agenzia delle Entrate». Quindi, cosa succederà in pratica? Secondo questo protocollo che l'amministrazione comunale spilambertese ha deciso di applicare, chi paga regolarmente le tasse può naturalmente stare tranquillo, mentre per i "furbi" si annunciano tempi duri. Ad esempio, saranno ritenuti "casi sospetti" coloro che vengono visti guidare automobili costose e dichiarano poche migliaia di euro di reddito, così come coloro che dichiarano un Isee basso e invece conducono uno stile di vita agiato. Ma non solo. Il vicesindaco, Salvatore Francioso, ha aggiunto: «Le prime sei, sette segnalazioni del Comune all'Agenzia delle Entrate sono già partite nei giorni scorsi. Non c'è un target specifico su cui vigileremo, ma sono compresi un po' tutti, a seconda dei dati che abbiamo a disposizione, dai liberi professionisti, a chi non paga l'imposta di registro sui contratti di locazione, alle associazioni sportive ed enti non commerciali in genere. Ricordiamo che, secondo questo accordo con l'Agenzia delle Entrate, ai Comuni viene riconosciuta la quota pari al 100 per cento delle somme recuperate. Il lavoro che stiamo facendo contro l'evasione fiscale - conclude Francioso - potrebbe quindi avere anche un risvolto economico per il Comune, oltre che etico e morale. Credo sia un nostro dovere utilizzare tutti i mezzi per combattere chi non paga le tasse e chi non contribuisce in questo modo a sostenere i servizi per la collettività. Se ognuno - conclude - facesse la propria parte con onestà l'Italia avrebbe di certo meno problemi». (m.ped.)

Reggio "riciclona" invitata al salone di Johannesburg RIFIUTI & C.

## **Reggio "riciclona" invitata al salone di Johannesburg**

Reggio "riciclona"  
invitata al salone  
di Johannesburg  
RIFIUTI & C.

REGGIO EMILIA Le attività di riciclo creativo e le esperienze innovative dei centri del riuso realizzate a Reggio saranno presentate dall'Anci in occasione di Indutec, il salone internazionale della tecnologia industriale di Johannesburg, in Sudafrica, che si è aperto ieri e chiuderà venerdì. Anci sarà ospitata da Ecomondo (manifestazione della fiera di Rimini dedicata al riciclo), chiamata a curare la nuova sezione Waste & Recycling Africa, e sarà rappresentata dal delegato Energia e Rifiuti, Filippo Bernocchi, che proporrà una riflessione sul principio di responsabilità nel ciclo dei rifiuti urbani.

Tari slittata a fine luglio, si lavora alle tabelle delle tariffe

## **Tari slittata a fine luglio, si lavora alle tabelle delle tariffe**

Tari slittata a fine luglio, si lavora alle tabelle delle tariffe

Le date di scadenza per le rate della Tari sono state rinviate nella riunione consiliare di lunedì sera. La prossima tappa, spiega il capogruppo del Pd al consiglio comunale Marco Toncelli, sarà la modifica delle tabelle sulle tariffe: «La cosa più urgente era cambiare le date di scadenza - dice -. Così il cittadino che sentiva incombere la rata sa di avere un po' più di respiro. Sui numeri lavoreremo a giugno». In seguito alla richiesta di deroga avanzata dall'Anci a livello nazionale, infatti, il Comune dovrà approvare il bilancio entro il 31 luglio. A questo scopo sarà necessario mettere mano alle tariffe di Imu, Tasi e Tari: «Sono quelle che, a seconda di come sono modulate, pesano di più sul bilancio - dice Toncelli -. Le modificheremo verosimilmente nel mese di giugno, subito dopo la festa della Repubblica». L'obiettivo è arrivare a chiudere il bilancio prima del termine stabilito: «Confidiamo di farlo entro la prima decade di luglio - afferma il consigliere -. Non voglio sbilanciarmi ma mi sento di dire che sicuramente non arriveremo con l'acqua alla gola». Nel frattempo gli ultimi giorni di maggio saranno dedicati alla definizione del rendiconto di gestione, che la legge impone di presentare entro il 31 maggio. A questo scopo giovedì mattina si riunirà una prima commissione per l'illustrazione della delibera di rendiconto, e la settimana prossima dovrebbe esserci la chiusura: «L'obiettivo è votare la delibera giovedì 28 maggio - conclude Toncelli -. Fatto il rendiconto, dalla prima settimana di giugno ci metteremo a capofitto su tariffe, bilancio e quanto pertiene ad esso». Le modifiche al regolamento della luc approvate lunedì sera, lo ricordiamo, oltre allo spostamento della prima rata della Tari al 31 luglio includono anche una serie di riduzioni per alcune categorie di attività economiche, oltre al riconoscimento come prima casa per l'abitazione di una famiglia in cui uno dei coniugi sia residente all'estero per questioni lavorative. (g.tom.)

Presentazione del progetto per ripopolare paesi montani INCONTRO

## **Presentazione del progetto per ripopolare paesi montani**

Presentazione del progetto

per ripopolare paesi montani

INCONTRO

FOSDINOVO Alle 17,30, presso il Comitato Canepari, Arci Toscana e Cia presenteranno il progetto Fer, Interazioni municipali. Il progetto propone interventi di inserimento socio-economico per rifugiati attraverso percorsi lavorativi e soluzioni alloggiative in Comuni a rischio di spopolamento. In Toscana il progetto Fer è realizzato grazie alla sinergia fra Comitato arc Toscana, Regione Toscana, Cna Toscana, Cia Toscana. Il progetto ha l'obiettivo di attivare interventi di inserimento socio-economico a favore di persone titolari di protezione internazionale presenti sul territorio toscano (e che abbiano già svolto un percorso di accoglienza di base) attraverso azioni di ripopolamento di Comuni montani a rischio di abbandono. In particolare, Interazioni Municipali punta a: promuovere la costruzione di una rete regionale tra soggetti pubblici e privati (Regione, Unione Comuni Montani, Anci, associazioni di categoria, enti locali, servizi sociali e privato sociale) finalizzata alla creazione di opportunità formative, lavorative e alloggiative in aree a rischio di spopolamento.,

## Chiusura Poste, i sindaci scrivono all'Agcom

Riunione a Bologna, Castelli: «Recapito a giorni alterni, piano irricevibile»

La riunione che si è tenuta ieri a Bologna alla quale per il territorio piacentino hanno partecipato l'assessore regionale Paola Gazzolo e i sindaci Massimo Castelli e Raffaele Veneziani. I sindaci avevano vinto una battaglia, con il congelamento della chiusura di otto uffici postali nel Piacentino. Ma sanno di non aver ancora vinto la guerra. Così ieri sono riuniti a Bologna, pronti a dialogare, a confrontarsi e a decidere le nuove mosse, perché il piano di razionalizzazione di Poste Italiane venga scongiurato. Presenti, tra i piacentini, l'assessore regionale Paola Gazzolo, il coordinatore Anci dei piccoli Comuni, Massimo Castelli, e il sindaco di Rottofreno, Raffaele Veneziani. Castelli ha scritto nei giorni scorsi all'Agcom, (l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni), chiedendo un intervento che eviti anche l'annuncio di recapito a giorni alterni in molti piccoli comuni, il 78 per cento dei quali montani. «È evidente e ben chiaro che il Piano di Poste Italiane 2015-2019, per quanto riguarda il recapito della corrispondenza a giorni alterni, è in palese contrasto con la normativa europea - ha detto Castelli - e tende anche a distorcere la normativa di nazionale, che recependo la normativa europea, per i recapiti di frequenza a giorni alterni prevede "particolari situazioni di natura infrastrutturale o geografica". Mentre quanto disposto con la legge di stabilità 2015 è in palese contrasto con la normativa europea e nel concreto tende ad assecondare il piano industriale di Poste Italiane. Per cui poniamo un semplice domanda all'Agcom: un piano di ristrutturazione del servizio universale, che nei fatti introduce il recapito della corrispondenza a giorni alterni al 50% del territorio nazionale e tocca il 78% montani e il 41% non montani, è ricevibile? » Castelli ritiene che in questo modo si crei una discriminazione e si lede il diritto costituzionale di pari diritti e pari opportunità per i cittadini italiani. «Senza dimenticare aggiunge che queste aree sono già le meno servite in tema di comunicazioni, dove il digital divide è macroscopico con conseguenti disservizi già presenti, a scapito soprattutto della popolazione anziana». L'obiettivo dei sindaci è ora quello di incontrare i rappresentanti del Ministero. «Se non saremo ascoltati faremo una manifestazione pubblica - ha tuonato il sindaco Castelli -. La cosiddetta modernizzazione non può impoverire i comuni, che già non riescono più a tollerare tagli continui. Un sistema per restare insieme deve reggersi su un equilibrio. Prima di parlare di chiusure ci vogliono credibili soluzioni alternative». Poste intendono dimezzare la distribuzione della corrispondenza da dieci a cinque giorni ogni due settimane in 5.296 comuni, 4.721 dei quali già sdoganati dall'Agcom. I requisiti sono individuati sulla base della legge di stabilità 2015, che consente la deroga al principio di garanzia del servizio universale cinque giorni alla settimana in presenza di particolari situazioni di natura infrastrutturale e geografica in ambiti territoriali con una densità inferiore a 200 abitanti per chilometro quadrato e comunque fino a un massimo di un quarto della popolazione nazionale. Elisa Malacalza

La ristrutturazione Dimezzamento del servizio: coinvolti 5.296 comuni

Appello al Ministero, pronti alla mobilitazione. «Postino telematico, e internet?»  
BATTAGLIA DEL TERRITORIO-

## **Poste, l'altolà dei sindaci**

Noaigiornialterni, chiestol'interventodiAgcom

I sindaci avevano vinto una battaglia, con il congelamento della chiusura di otto uffici postali nel Piacentino. Ma sanno di non aver ancora vinto la guerra. Così ieri si sono riuniti a Bologna, a decidere le nuove mosse, perché il piano di razionalizzazione di Poste Italiane venga scongiurato. Il coordinatore Anci dei piccoli Comuni, Massimo Castelli, ha scritto nei giorni scorsi all'Agcom, (l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni), chiedendo un intervento che eviti anche l'annunciato recapito a giorni alterni in molti piccoli comuni, il 78 per cento dei quali montani. L'obiettivo è incontrare il Ministero, pronti alla mobilitazione. MALACALZA a pagina 15

Villa Niscemi

## **Gestione del personale Seminario dell'Anci ...**

Oggi dalle 9, a villa Niscemi (piazza dei Quartieri) l'Anci Sicilia terrà il seminario «La gestione del personale degli enti locali nel 2015». Dopo i saluti del presidente Leoluca Orlando e del prefetto Francesca Rita Maria Cannizzo, si terranno le relazioni di Arturo Bianco, esperto in organizzazione degli enti locali, e Pietro Barrera, responsabile generale del piano delle attività formative Accademia delle Autonomie. Coordina Mario Emanuele Alvano.

Con un eVento a milano Prende il Via la CamPaGna

## **ANCI E KLAUS DAVI INSIEME CONTRO LA NDRANGHETA AL NORD**

L' AncI , Associazione Nazionale dei Comuni Italiani, in collaborazione con l'agenzia Klaus davi & Co. , dà il via a una campagna contro la Ndrangheta nel Nord Italia, con un convegno che si svolgerà a Milano finalizzato alla sensibilizzazione di istituzioni e opinione pubblica in merito alle infiltrazioni mafiose negli enti locali. Venerdì prossimo 22 maggio, presso l'Expo Gate - Spazio Sforza in via Luca Beltrami alle ore 9.30, parteciperanno tra gli altri il presidente della Regione Lombardia roberto Maroni , il presidente dell'AncI piero Fassino , il sindaco di Napoli luigi de Magistris , il Ministro di Grazia e Giustizia andrea orlando , il sindaco di Milano Giuliano Pisapia , don luigi Ciotti , rosy bindi presidente della Commissione parlamentare anti Mafia, nonché nando dalla Chiesa , Coordinatore Comitato Antimafia del Comune di Milano. A moderare l'evento sarà lo stesso Klaus davi . Al convegno seguiranno spot virali e azioni in 7 regioni italiane.



## Infrastrutture: piccoli comuni e grandi dormite

PALERMO - La Sicilia si accontenta, come sempre. Ci sono appena 99 domande isolate tra le oltre 3mila richieste arrivate al ministero delle Infrastrutture e dei trasporti da parte dei piccoli Comuni per partecipare al bando nazionale da 100 milioni di euro per nuovi progetti di interventi infrastrutturali. Un dato che conferma il lassismo degli amministratori locali dell'Isola nella partecipazione ai bandi nazionali che comprendono interventi di miglioramento e riqualificazione del territorio. Soltanto un amministratore su due, infatti, si è attivato per presentare la domanda. Si è chiuso il 13 maggio il click day per la presentazione delle richieste per i Comuni sotto i 5 mila abitanti di tutta Italia. Protagonista assoluto è stato il Piemonte che ha visto inoltrare al Mit ben 741 domande per l'ottenimento dei fondi. Complessivamente sono state 3.101 le richieste inoltrate che vanno distribuite tra Abruzzo (176 domande), Basilicata 60, Calabria 196, Campania 201, Emilia Romagna 91, Friuli Venezia Giulia 47, Lazio 169, Liguria 107, Lombardia 517, Marche 125, Molise 79, Piemonte 741, Puglia 48, Sardegna 119, Sicilia 99, Toscana 65, Provincia Autonoma di Bolzano 0, Provincia Autonoma di Trento 42, Umbria 38, Valle d'Aosta 14, Veneto 167. Le domande siciliane hanno raggiunto una quota pari al 3,1% del totale nazionale, troppo poco per un territorio che necessita di interventi infrastrutturali a vari livelli e quindi non soltanto per le grandi aree urbane. Ricordiamo che nell'Isola ci sono ben 204 comuni con popolazione inferiore ai 5mila abitanti (dati Istat 2014), pari al 52% del totale. Pertanto meno della metà di questi hanno deciso di presentare una domanda al ministero delle Infrastrutture. Il bando, lanciato dal decreto del ministero delle Infrastrutture e dei trasporti 6 marzo 2015, n. 88 in attuazione dell'articolo 3 dello Sblocca Italia e in base alla convenzione stipulata tra Mit e Anci (Convenzione per i "Nuovi progetti di intervento" per i piccoli comuni), prevede il finanziamento per progetti da 100 mila a 400 mila euro. "La priorità - si legge in una nota del Mit - riguarda gli interventi per la qualificazione e manutenzione del territorio, la riduzione del rischio idrogeologico, l'efficienza energetica del patrimonio edilizio pubblico, le fonti rinnovabili di energia; la messa in sicurezza degli edifici pubblici, con particolare riferimento a quelli scolastici, le strutture socio-assistenziali". Ci sarà ancora da attendere per avere i risultati definitivi e, quindi, i progetti che poi di fatto potranno godere del finanziamento. "L'assegnazione delle risorse statali - si legge nell'ultimo paragrafo della nota - avverrà in base alle graduatorie definite in relazione alla consistenza dei piccoli Comuni per ogni Regione previa assunzione, da parte dell'ente interessato, dell'impegno a procedere alla pubblicazione del bando di gara o della determina a contrarre entro il 31 agosto 2015". La divisione delle risorse è su base regionale. Il Programma permetterà di realizzare da un minimo di 250 a un massimo di 1.000 interventi che si andranno ad aggiungere ai 293 già finanziati (molti dei quali con cantieri già aperti) dal Programma "6000 campanili" che, in tre fasi, ha erogato 250 milioni di euro. Rosario Battiato

## Giornata formativa il 26 maggio a Palermo

Con il Decreto legge n. 69 del 21 giugno 2013 ogni cittadino può effettuare la manifestazione di volontà alla donazione di organi e tessuti anche nel Comune di residenza, alla presenza di un funzionario dell'Ufficio Anagrafe. Al momento della richiesta di rilascio o di rinnovo della Carta d'identità presso gli uffici dell'anagrafe dei Comuni, infatti, ai cittadini maggiorenni sarà offerta la possibilità di esprimere e far registrare la propria volontà nel registro nazionale, presso l'Istituto superiore di sanità, attraverso la compilazione di un semplice modulo. Per stimolare l'attenzione su questo tema così importante e delicato e fare emergere lo spirito di solidarietà e di generosità, troppo spesso inespreso, l'Anci Sicilia ha organizzato una giornata formativa dal titolo "Cultura della donazione degli organi e sottoscrizione delle dichiarazioni di volontà: il ruolo dei Comuni" che si svolgerà a Palermo, nella Sala delle Carrozze di Villa Niscemi martedì 26 maggio prossimo. La partecipazione al seminario è gratuita e a numero chiuso, per iscriversi è possibile utilizzare il link: [www.anci.sicilia.it/iscrizioni/](http://www.anci.sicilia.it/iscrizioni/). L'iniziativa nasce anche in attuazione del protocollo d'intesa AnciSicilia-Centro regionale trapianti finalizzato alla diffusione della cultura della donazione di organi e a incentivare la sottoscrizione delle dichiarazioni di volontà in tutti i comuni dell'Isola. "La donazione degli organi - ha detto il presidente di AnciSicilia, Leoluca Orlando - è un atto di grande civiltà e di rispetto per la vita. Donare vuol dire regalare, dare spontaneamente e senza ricompensa qualcosa che ci appartiene. Quando perdiamo una persona amata è difficile, in un momento di sofferenza così profonda, pensare agli altri, pensare a qualcuno che è malato e che, se non avrà un nuovo organo, avrà un'aspettativa di vita molto bassa. Diventa, quindi, importante informarsi, scegliere e decidere in vita come esprimersi rispetto alla donazione".

## Scadono il 22 maggio i termini per rinegoziare i mutui con la Cdp

C'è tempo fino a venerdì 22 maggio per accedere all'operazione di rinegoziazione 2015 dei mutui in essere con la Cassa depositi e prestiti. La riapertura straordinaria dei termini per la rinegoziazione dei mutui in essere con la Cdp da parte dei Comuni, più volte sollecitata dall'Anci, permette di attivare il dispositivo anche sui mutui già rinegoziati, superando una limitazione della precedente normativa. Su proposta dell'Anci, verrà consentito di poter accedere all'operazione di rinegoziazione anche ai Comuni che non abbiano ancora approvato il bilancio di previsione 2015, la cui scadenza è stata prorogata al 30 luglio 2015, e che pertanto si trovano in esercizio provvisorio. Per quanto riguarda le modalità di accesso all'operazione di rinegoziazione si ricorda che: sarà possibile prenotare l'adesione entro il 22 maggio 2015; l'adesione dovrà essere effettuata tramite l'Applicativo Cdp, utilizzando le credenziali in possesso degli enti per l'accesso alla sezione "Enti locali e Pa". Infine, è necessario confermare l'adesione effettuata in via telematica trasmettendo la documentazione richiesta, in formato originale, entro e non oltre il 27 maggio 2015. I termini e le condizioni dell'operazione sono illustrati nella circolare Cdp n. 1283 del 28 aprile 2015. Questa tornata di rinegoziazione è riservata ai mutui già oggetto di precedenti rinegoziazioni. Gli enti interessati sono circa 4.300. Potranno tuttavia accedere anche i Comuni che per motivi amministrativi sono risultati esclusi dall'operazione di novembre 2014.

Torella del Sannio. Le aree disagiate saranno ulteriormente penalizzate

## Comune contro la soppressione degli uffici postali

TORELLA DEL SANNIO. L'amministrazione comunale contro la soppressione degli uffici postali. Nelle aree montane e rurali è necessario garantire opportunità di crescita e servizi di qualità alla popolazione - secondo l'amministrazione guidata da Giovanni D'Alessandro - nei piccoli Comuni, negli ultimi decenni, il Servizio Postale, grazie alla rete degli sportelli e alla consegna della corrispondenza ha permesso il mantenimento di un servizio fondamentale per la coesione della comunità. Nella Legislazione Italia è previsto il servizio postale universale a tutela dei diritti della cittadinanza. In data 22.01.2014 il Presidente dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni rispondendo a specifica missiva del Presidente dell'Intergruppo parlamentare per lo Sviluppo della Montagna ha ricordato che con apposita delibera l'Authority ha "ritenuto opportuno inserire (...) specifici divieti di chiusura di quegli uffici che servono gli utenti che abitano nelle zone remote del Paese (...) ritenendo prevalente l'esigenza di garantire la fruizione del servizio nelle zone disagiate anche a fronte di volumi di traffico molto bassi e di alti costi di esercizio". In tale missiva il Garante esplicita chiaramente come i "divieti di chiusura, è bene sottolinearlo, tutelano situazioni individuate in base a parametri oggettivi: la natura prevalentemente montana e la scarsità abitativa sono desunte da classificazioni Istat e da dati demografici". La delibera Agcom obbliga Poste Italiane ad avviare un congruo anticipo con le istituzioni locali delle misure di razionalizzazione per avviare un confronto sulle possibilità di limitare i disagi per le popolazioni interessate individuando soluzioni alternative più rispondenti allo specifico contesto territoriale. In data 27.05.2014 la Sezione III del Consiglio di Stato con sentenza ordina il mantenimento di un ufficio postale sito nella frazione di Avignano Scalo che Poste Italiane avrebbe chiuso per questioni economiche, riconoscendo il carattere universale del servizio postale, tale da dover essere assicurato su tutto il territorio nazionale e a prezzi accessibili agli utenti. Con tale sentenza si ribadisce anche la natura sostanzialmente pubblica di Poste Italiane s.p.a. nonostante la sua veste formalmente privatistica, per cui la soppressione di un suo ufficio, nell'ambito di un comune montano, vi sarebbe stato oltretutto bisogno di acquisire il parere del sindaco. Il consiglio comunale delibera di impegnare la Regione ed il Governo ad attivare ogni possibile azione in ordine al Servizio Postale universale al fine di garantire in tutti i Comuni, senza distinzione, un servizio postale di qualità e funzionale alla comunità; Ad aprire un tavolo di concertazione con le amministrazioni locali per avviare una discussione sull'oggetto dell'ipotetico ridimensionamento al fine di scongiurare la possibile chiusura degli uffici postali nei comuni più piccoli del territorio nazionale, evitando così che decisioni unilaterali assunte da Poste Italiane s.p.a. arrechino disagi a i cittadini - utenti che non vedono garantita l'effettiva erogazione di un servizio pubblico di qualità, nel rispetto dell'accordo siglato fra le Poste Italiane Spa e lo Stato; di dichiarare infine Di sostenere e supportare la Regione Molise, Uncem e Anci nella battaglia che stanno conducendo a difesa del servizio postale nei Comuni, riconoscendolo come servizio universale e un diritto per i cittadini. Torella

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**58 articoli**

Intervista

**Flick: la Consulta ha svolto il suo compito**

«Ma il governo ha fatto bene a intervenire con un criterio di gradualità tra i trattamenti» La decisione «La sentenza non è stata un fulmine a ciel sereno. Le pensioni non sono il bancomat»

Virginia Piccolillo

ROMA «Nessuno scivolone. La Corte Costituzionale ha fatto esattamente quello che doveva». Nella querelle giuridica sulla sentenza della Consulta relativa alle pensioni il presidente emerito della Corte Costituzionale, Giovanni Maria Flick. E si schiera «con i giudici. Ma anche con il governo».

Ovvero?

«Come la Corte, il governo ha fatto ciò che doveva, e soprattutto poteva, fare».

Cioè?

«Intervenire con le risorse a disposizione stabilendo graduatoria tra pensioni più o meno elevate. La stessa Corte aveva chiesto di distinguerle».

Non ci si doveva porre il problema di una sentenza sgradita?

La Corte decide e il governo deve uniformarsi. Con l'ovvio diritto di critica. Semmai si possono esprimere perplessità sul modo».

Quale altro poteva essere?

«Ad esempio fare una sentenza additiva. O aspettare la nomina dei due giudici mancanti. Ma se la Corte ha commesso un peccato veniale, è a livello di quello che il Parlamento ha fatto».

Quale?

«Non eleggendo i due membri mancanti ha costretto la Corte all'equilibrio del voto doppio del presidente. Comunque la sentenza non è stata un fulmine a ciel sereno».

Perché?

«Nel 2010 la Corte aveva richiamato a rispettare proporzionalità e temporaneità. Era chiaro che il tema delle pensioni non può più essere usato come bancomat, per erogare prima, per prelevare ora».

Ma il rischio che si aprisse una falla nei conti pubblici è stato valutato?

«La valanga avrebbe potuto esserci per interpretazioni estremizzate. Non per la sentenza in se. Per questo mi sembra troppo importante continuare ad avere organismi di garanzia soprattutto in tempi di riforme costituzionali».

E l'equilibrio del bilancio pubblico?

«Va trovato un coordinamento con il principio dell'eguaglianza di trattamento nel campo dei diritti sociali. L'articolo 81 non può diventare un superprincipio. Tanto più che dopo averlo irrigidito poco tempo fa, stiamo pensando di attenuarlo un po' perché è diventato troppo duro. E né l'Europa, né l'Italia possono diventare la democrazia dello spread».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**500 euro. Il rimborso medio una tantum ad agosto**

*3,7 milioni. I pensionati interessati al rimborso dell'assegno*

Foto: Giovanni Maria Flick, classe 1940, è un giurista. Già Guardasigilli del primo governo Prodi, è stato presidente della Consulta

Il caso

## Bruxelles apre sui rimborsi e le uscite flessibili

Ivo Caizzi

La Commissione europea ha replicato con prime aperture agli annunci del premier Matteo Renzi di interventi sulle pensioni con rimborso una tantum per le mancate indicizzazioni e con introduzione di flessibilità in uscita. Bruxelles ha specificato che questi provvedimenti non devono produrre effetti negativi sui conti pubblici per restare compatibili con le regole Ue.

«La Commissione europea prende atto del decreto annunciato dal governo italiano in applicazione della sentenza della Corte Costituzionale - ha comunicato la Commissione -. Accogliamo con favore gli impegni a mantenere gli obiettivi di bilancio inseriti nella legge di stabilità 2015. Sulla base dell'annuncio del governo la valutazione della legge di stabilità effettuata dalla Commissione, basata sulle nostre previsioni economiche di primavera, resta invariata».

Dovrà essere verificato se alle parole di Renzi seguiranno i fatti. Il commissario Ue per gli Affari economici, il francese Pierre Moscovici, ha fatto precisare che «una valutazione finale dell'impatto sul bilancio del decreto legge, in vista degli impegni italiani sul Patto di stabilità, sarà fatta quando avremo il testo ufficiale».

Anche sulla flessibilità in uscita, che punta a risolvere l'eccessivo allungamento dell'età pensionabile imposto dalla contestatissima riforma Monti-Fornero, la Commissione rinvia la valutazione finale a quando riceverà il testo. Ma non ha escluso il principio di spostare a lungo termine i benefici di bilancio (accettando gli aggravii di spesa iniziali), che caratterizza questo tipo di misure previdenziali. «In generale è possibile per qualcosa che sia in linea con i piani e lo spirito dei Trattati», ha risposto la portavoce di Moscovici. I pensionamenti anticipati dovranno essere compensati con riduzioni delle rendite in grado di garantire benefici futuri sul bilancio, che aumenterebbero se si considerano i risparmi sui sussidi di disoccupazione e povertà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Retrosceca

**Atene, il caos alle porte Così l'economia tedesca si prepara «al peggio»**

Le ipotesi: nuovi finanziamenti o Grecia fuori dall'euro L'alto funzionario «Senza una svolta a U della Grecia, niente accordo. Non credo che la svolta ci sarà» Strategie Alcuni governi europei e la Commissione Ue hanno preparato piani per aiutare Atene dal nostro corrispondente Danilo Taino

BERLINO Quasi quattro mesi dopo l'elezione di un governo di sinistra radicale in Grecia (lo scorso 25 gennaio), l'unica cosa certa è che la sfiducia dei creditori nella volontà dell'esecutivo di Atene di trovare un compromesso è massima. «Io sono molto pessimista - dice un alto funzionario tedesco -. Senza una svolta politica a U del governo greco, niente accordo. Non credo che la svolta ci sarà e, dunque, nemmeno l'accordo. Ci dobbiamo aspettare sviluppi caotici nelle prossime settimane».

Questa non è probabilmente l'opinione di tutti i Paesi dell'Eurozona. Però è quella prevalente nel maggiore creditore di Atene, sulla quale le istituzioni tedesche costruiscono strategie e tattica. A Berlino, a Francoforte, nelle organizzazioni degli imprenditori, nelle banche nessuno vuole figurare come il responsabile di un'intransigenza che ostacola i negoziati: ieri, Angela Merkel, incontrando il presidente francese François Hollande, ha detto che in settimana vedrà il premier ellenico Alexis Tsipras per capire se ci siano «possibilità per uno sviluppo delle conversazioni». In privato, però, in Germania l'analisi della situazione è tutto meno che positiva. Per capire quale sia esattamente, il Corriere ha sentito una serie di soggetti coinvolti nel negoziato con Atene, pubblici e privati, garantendo loro l'anonimato in cambio della chiarezza.

Al momento, l'unica fonte di finanziamento di Atene è la Banca centrale europea (Bce) attraverso la liquidità di emergenza (Ela), ora a 80 miliardi: si tratta del denaro che l'istituzione guidata da Mario Draghi dà alla Banca centrale greca (in cambio di titoli a garanzia) per comprare bond del governo, che così incassa. In media, il tetto viene alzato di due miliardi la settimana. Una lettura stretta della situazione - dicono in Germania - avrebbe già bloccato questo meccanismo di finanziamento, per tre ragioni: è dubbio che in prospettiva le banche greche siano solventi; la Ela è per definizione temporanea ma in realtà non si sa quanto andrà avanti; i collaterali dati in garanzia (titoli greci) alla Bce non sono abbastanza solidi. A Berlino è chiaro che, se la Bce bloccasse la Ela, Atene andrebbe incontro a un default in pochi giorni. Però, ci si domanda fino a quando questa situazione possa durare. Soprattutto, ci si rende conto che, essendo la liquidità di emergenza il solo alimento delle casse elleniche, la responsabilità che è finita sulle spalle della Bce è enorme. Cosa succederebbe se Atene non riuscisse a onorare il pagamento di una rata del suo debito? La Bce continuerebbe a finanziarla? Sarebbe in un dilemma serissimo.

Pare che alcuni governi europei e, soprattutto, la Commissione Ue, abbiano preparato piani per tenere aperto il canale Ela o comunque aiutare Atene. Uno prevede un prestito effettuato in forma di titoli emessi dall'Esm, lo European Stability Mechanism (fondo salva Stati), con i quali la Banca centrale greca comprerebbe poi bond del governo. Senza un chiaro programma di riforma ad Atene - dicono a Berlino - questa soluzione non è data: il fondo salva Stati è per salvare i Paesi in difficoltà, non per fare regali. Un altro, pare preveda che alla Grecia vengano versati 3,2 miliardi, cioè i profitti realizzati in questi anni dal sistema europeo delle banche centrali con l'acquisto di titoli ellenici. Le banche centrali e la Bce, però, non possono dare denari a un Paese, sarebbe un finanziamento monetario diretto, vietato dai Trattati. Potrebbero dare i profitti ai loro governi, i quali poi li passerebbero ad Atene: il problema è che quei profitti le banche centrali li hanno messi a copertura dei prestiti fatti al governo greco, se se ne liberassero finirebbero nei guai.

La situazione, insomma, è critica. Persino il cosiddetto Piano B - cioè misure di emergenza in caso di default di Atene, come l'introduzione di controlli sui movimenti di capitale e la chiusura delle banche, in attesa di trovare una soluzione all'ultimo minuto - non lo possono eseguire gli europei. «Solo Atene può decidere passi del genere», dice un funzionario. «All'orizzonte ci sono solo cattive soluzioni - sostiene un banchiere -. Quella buona, una svolta ad Atene, non sembra essere nelle carte». In questo quadro, a Berlino si vedono due esiti.



O la Grecia viene finanziata in qualche modo piegando le regole dell'Eurozona: passo pericoloso per il futuro dell'euro. Oppure Atene lascia l'euro perché la Bce prima o poi non sarà più in grado di sostenerla. Scenario intermedio al cardiopalma: il governo ellenico fa un referendum «dentro o fuori» per chiedere ai greci cosa vogliono. La domanda delle domande, dunque, anche in Germania è: se la Grecia lascia l'euro, cosa succede? «Non credo che i mercati attaccherebbero subito il Portogallo - dice un alto funzionario -. Le norme di stabilità andrebbero però rafforzate, per evitare attacchi successivi ai Paesi deboli: potrebbe essere positivo, ma la pressione su alcuni governi sarebbe molto forte». Nell'attesa, la Germania vede caos all'orizzonte.

@danilotaino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I conti della Grecia d'Arco 0,5 2,9 -2,1 -2,2 173,5 2016 % 2015 2016 (Le previsioni, dati in %) Il debito 180,25 2015 Pil Deficit Le prossime scadenze del debito (in milioni di euro) 5 giu. 12 giu. 16 giu. 19 giu. Fmi Titoli di Stato 0 500 1.000 1.500 2.000 2.500 3.000 3.500 4.000 4.500

### **Trattative**

*Atene sta negoziando con l'Europa un nuovo accordo: le casse dello Stato sono quasi vuote e le riforme stentano*

*ad arrivare 80 Miliardi*

L'attuale liquidità d'emergenza messa a disposizione di Atene dalla Banca centrale europea

## Riforma della scuola: bonus per il merito e salta il 5 per mille

Paritarie, sì alle detrazioni. Passa il piano precari  
Claudia Voltattorni

ROMA Via libera della Camera al maxi piano di assunzioni: con 263 sì, 122 no (M5S, FI, Lega e Fdl) e 25 astenuti (Sel) passa il primo ok ai 100 mila docenti precari da immettere in ruolo dal 2015, e al concorso per 60 mila, solo abilitati, nel 2016. I neo assunti avranno un contratto di prova annuale.

Alla fine il 5x1000 resta invece al suo posto: cioè al Terzo settore. A Montecitorio cancellato l'articolo 17 della Buona Scuola che prevedeva un 5x1000 ad hoc da destinare alla scuola dei propri figli. «Verrà ripreso una volta trovati fondi diversi e non provenienti dall'Istruzione ma attraverso un diverso provvedimento successivo che affronti temi di natura fiscale». Così la ministra dell'Istruzione Stefania Giannini ha spiegato lo stralcio sul 5 per mille: 380 i sì, solo 13 i no.

Esulta la Cgil, «ottima notizia», con Gianna Fracassi: «Tutte le risorse che deriveranno dalla sua introduzione dovranno essere destinate a un fondo perequativo contro la dispersione scolastica». Esultano i 5 Stelle che ne hanno proposto l'abrogazione. Ma soprattutto tirano un sospiro di sollievo le associazioni di volontariato: il 5x1000 alle scuole rischiava di sottrarre fondi proprio al non profit che da giorni si appellava a Governo e Parlamento perché i due fondi non fossero in competizione.

Ma ieri, giorno finale di voto dei singoli articoli del disegno di legge sulla Buona Scuola, è stata anche la giornata delle scuole paritarie: con 311 sì (78 no) è stato approvato l'articolo 19 che permette di detrarre le spese sostenute per mandare i figli alle scuole non statali, un'agevolazione fiscale fino a 400 euro l'anno per figlio. «Abbattuto un muro ideologico», gioisce il sottosegretario all'Istruzione Gabriele Toccafondi (Ncd). E anche Elena Centemero (Forza Italia) parla di «principio importante, seppur un timido inizio». Ma per Danilo Leva, pd, «la scuola è pubblica e tutte le risorse vanno destinate alle pubbliche».

Il premier Matteo Renzi sintetizza: «Se c'è una scuola delle suore che fa un servizio pubblico, non la facciamo chiudere». Ma «bisogna che tutte le scuole sappiano che la parola magica è qualità». L'articolo 19 prevede quindi più controlli su tutti i diplomifici. Anche per le paritarie, poi, ci sarà lo school bonus, il credito d'imposta per le erogazioni liberali per le nuove strutture e la manutenzione di quelle esistenti.

La votazione di ieri, andata avanti fino a tarda sera, ha dato il via ai 500 euro annuali che i prof potranno spendere per la loro formazione. Ok anche ai 200 milioni che ogni anno i presidi avranno a disposizione per premiare i prof più meritevoli. Questa mattina, la Camera voterà l'intero testo, poi comincerà l'iter al Senato. Ma la protesta della piazza non si spegne. Ieri anche i 5 Stelle erano davanti a Montecitorio per chiedere il ritiro del ddl. Oggi i sindacati Cgil, Cisl, Uil, Snals Confsal e Gilda si riuniranno per decidere i prossimi passi. Ma intanto, ieri sera, la ministra Giannini li ha convocati al Miur: appuntamento lunedì prossimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### In Aula

*Seconda giornata di votazioni ieri alla Camera sul ddl «Buona Scuola»: oggi è previsto il voto finale. Una volta approvata, la riforma passerà in Senato Ieri le votazioni sono riprese dall'articolo 12 che prevede l'istituzione della Carta elettronica del docente (per acquisti o iniziative culturali). I deputati hanno dato l'ok anche all'articolo 18 sui contributi pubblici alle scuole paritarie La Camera ha poi dato il via libera ad altri articoli, tra questi il 13° che prevede dal 2016 l'istituzione di un nuovo fondo (da 200 milioni di euro all'anno) destinato alla valorizzazione del merito del personale docente di ruolo delle scuole di ogni ordine e grado Ok anche agli articoli 14 (sul limite di durata dei contratti di lavoro a tempo determinato), 15 (relativo al «personale scolastico in posizione di comando, distacco, fuori ruolo o utilizzazione presso altre amministrazioni pubbliche») e 16 È stato stralciato, dopo molte discussioni, l'articolo 17, quello sul cinque per mille dell'Irpef da destinare alle scuole al momento della dichiarazione dei redditi*

**200 Milioni****I fondi che saranno stanziati ogni anno per la valorizzazione dei docenti***65 Per cento**Il credito d'imposta (nel 2015 e 2016) per i privati che donano soldi per le scuole**380 I voti**Quelli con cui l'Aula ha approvato**lo stralcio dell'articolo**del 5 per mille*

Foto: In Aula Il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini e il sottosegretario Davide Faraone

PANORAMA

## **Scuola, assunzioni per 100mila precari Ok al merito, stralciato il 5 per mille**

Eugenio Bruno Claudio Tucci

Novità in arrivo per il decreto scuola in discussione alla Camera. Via libera all'assunzione di circa 100mila precari da settembre. Ok al merito e al credito d'imposta del 65% per chi investe in istruzione. È stata stralciata la possibilità di destinare il 5 per mille agli istituti scolastici. La Camera ha approvato ieri in tarda serata l'articolo 10 del Ddl scuola, che prevede uno piano straordinario di assunzioni a tempo indeterminato per circa 100mila precari a partire dall'1 settembre prossimo. Sì anche al periodo di prova di un anno per i precari assunti. Saranno assunti quasi tutti gli iscritti nelle graduatorie esaurimento (eccetto i 23mila maestri dell'infanzia) e i vincitori del concorso Profumo del 2012. Una volta archiviate le Gae nella scuola si entrerà solo per concorso. Il primo dovrà essere bandito entro il 1° ottobre 2015 per 60mila posti, da cui andranno sottratti circa 6mila destinati, a partire dal 2016, agli idonei non vincitori del concorso Profumo. E la «Buona Scuola» ha dribblato lo scoglio della Camera anche con un paio di novità. Una votata ieri pomeriggio, e cioè lo stralcio della possibilità di destinare il 5 per mille agli istituti scolastici (se ne riparlerà in stabilità). L'altra decisa in serata: la possibilità per i docenti di sostegno di stabilizzare di scegliere anche un posto «comune». L'impasse di lunedì sembra dunque superata. Un emendamento della relatrice Maria Coscia (Pd) prevede che gli interessati all'immissione in ruolo esprimano l'ordine di preferenza tra i posti di sostegno, se in possesso della specializzazione, e quelli comuni. Potranno scegliere tra tutti gli ambiti territoriali. Ma si specifica che «in caso di indisponibilità sui posti per gli ambiti territoriali indicati, non si procede all'assunzione». Molte di più invece le conferme del testo che continua a non piacere ai sindacati. Si pensi al credito d'imposta per chi investe in istruzione che ha ottenuto il disco verde dell'assemblea. O al merito; per la prima volta si stanziavano 200 milioni di euro dal 2016 per premiare gli insegnanti meritevoli: a scegliere i destinatari saranno i presidi, affiancati da un comitato di valutazione che fissa i criteri, composto da docenti, genitori e alunni. Via libera anche alla "sanatoria" per i precari con oltre 36 mesi di servizio alle spalle che potranno continuare a lavorare (per incarichi temporanei) visto che il limite fissato dalla normativa Ue per la reiterazione massima dei contratti a termine non sarà retroattivo. La seduta di ieri la Camera - proseguita in notturna - ha sciolto quasi tutti i nodi della riforma Renzi-Giannini, compreso lo stanziamento di 40 milioni per la sicurezza degli edifici (controllo controsoffitti). Poi passerà all'esame del Senato, «dove la discussione continuerà e anche l'ascolto», sottolinea la ministra dell'Istruzione, Stefania Giannini. Pochissimi, come detto, i ritocchi varati dall'aula di Montecitorio rispetto al testo licenziato dalla commissione Cultura. La Camera ha dato l'ok anche a una prima semplificazione degli Istituti alla carta da 500 euro l'anno per la formazione dei professori. Sì pure agli sgravi fiscali fino a 400 euro di retta l'anno per chi iscrive i figli alle paritarie: «Finalmente anche in Italia crolla un muro ideologico», commenta il sottosegretario Gabriele Toccafondi (Ncd). In una giornata caratterizzata da tante approvazioni spiccare è stata soprattutto una cancellazione: quella del 5 per mille. Raccogliendo le proteste del no profit che temeva di essere cannibalizzato da una new entry molto "ingombrante" la scuola e recependo quattro emendamenti soppressivi dell'opposizione, la maggioranza ha scelto di rinviare la partita alla prossima stabilità. In quella sede si trova un compromesso che consenta magari al contribuente di esercitare una doppia opzione. A proposito di compromessi, la soluzione sui precari con oltre 36 mesi di servizio rischia di non risolvere i problemi con la Ue: «La norma lascia nell'incertezza la situazione dei contratti stipulati prima dell'entrata in vigore della legge - spiega il giuslavorista Sandro Mainardi (università di Bologna) -. E non prevede un apparato sanzionatorio efficace per prevenire abusi. Tutti aspetti che dovranno essere affrontati nel Ddl Madia».

**Altre misure approvate ieri**

**MERITO**

Nella scuola italiana compare la prima spruzzata di merito. Il disegno di legge che dovrebbe ottenere oggi il via libera della Camera destina infatti 200 milioni dal 2016 alla remunerazione degli insegnanti meritevoli. A scegliere i prof saranno i presidi sulla base dei criteri fissati da un comitato misto di valutazione, formato da due insegnanti e due genitori (o un genitore e uno studente alle superiori)

**PARITARIE** Anche gli sgravi fiscali sulle rette versate agli istituti paritari hanno superato indenni lo scoglio dell'aula. Ogni nucleo familiare potrà godere di una detrazione Irpef del 19% per ogni alunno fino a un tetto di 400 euro. Confermate le due novità introdotte in commissione: l'estensione del bonus alle superiori e la stretta sui "diplomifici" nell'ambito della verifica a tappeto che il Miur dovrà condurre entro 120 giorni

**SCHOOL BONUS** Semaforo verde anche a un'altra misura fiscale: un incentivo per le erogazioni liberali in denaro destinate a tutti gli istituti scolastici per realizzare nuove strutture e sostenere interventi per migliorare l'occupabilità degli studenti. È previsto un credito d'imposta pari al 65%, che scende al 50% per le erogazioni effettuate nel periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2016

*LA DOTE*

*milioni*

**200**

*LA DETRAZIONE*

*euro*

**400**

*IL CREDITO D'IMPOSTA*

*per cento*

**65**

FOCUS NORME

## Unico controlla le fatture elettroniche

Claudia Bassini Giorgio Gavelli

Servizio u pagina 41 Debutta in Unico il monitoraggio delle e-fatture. Da quest'anno è necessario infatti, indicare, (in un nuovo rigo) se la conservazione è elettronica o su carta pLa conservazione elettronica dei documenti rilevanti ai fini tributari fa il proprio debutto nel modello Unico. Da questo modello dichiarativo, infatti, i contribuenti dovranno procedere alla compilazione del nuovo rigo appositamente predisposto (RS104 in Unico SC, RS40 in Unico SP e RS140 in Unico PF) , al fine di indicare la modalità di conservazione dei documenti rilevanti ai fini tributari. La compilazione di tale rigo risulta obbligatoria per tutti gli imprenditori e i lavoratori autonomi, indipendentemente dalla tipologia di conservazione adottata; elettronica o su carta. In particolare, dovrà essere indicato il codice1 se il contribuente, nel periodo d'imposta di riferimento, ha conservato in modalità elettronica almeno un documento rilevante ai fini tributari, ovvero dovrà essere indicato il codice 2 se non è stato conservato in modalità elettronica alcun documento rilevante ai fini tributari. Pur in assenza di chiarimenti ufficiali da parte dell'Agenzia, si ritiene che l'indicazione del codice 1 vada effettuata anche da parte di coloro che hanno affidato a terzi la conservazione elettronica dei ocumenti. In proposito va ricordato che, a norma dell'ultimo comma dell'articolo 39 Dpr 633/72, il soggetto passivo stabilito nel territorio dello Stato assicura, per finalità di controllo, l'accesso automatizzato all'archivio e che tutti i documenti e i dati in esso contenuti, compresi quelli che garantiscono l'autenticità e l'integrità delle fatture, siano stampabili e trasferibili su altro supporto informatico. L'indicazione dei luoghi di conservazione delle fatture elettroniche va specificamente comunicata con il modello di "variazione dati" (AA7/10 o AA9/11). I contribuenti possono scegliere di conservare in formato elettronico i documenti rilevanti ai fini tributari (individuati al paragrafo 2 della circolare 36/E/2006): libro giornale, libro degli inventari, libro dei cespiti ammortizzabili, bilancio d'esercizio, registri Iva, dichiarazioni fiscali, libri sociali, fatture e modulistica relativa ai pagamenti. Al fine del perfezionamento del processo di conservazione, l'abrogato decreto ministeriale 23 gennaio 2004 prevedeva l'obbligo di trasmettere alle agenzie fiscali l'impronta dell'archivio informatico oggetto di conservazione entro il quarto mese successivo alla scadenza dei termini per la presentazione delle dichiarazioni relative alle imposte sui redditi, all'Irap e all'Iva. Tale obbligo è stato sostituito, con l'articolo 5, comma 1, del Dm 17 giugno 2014, dalla comunicazione effettuata dal contribuente direttamente nella dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta di riferimento. Pertanto, i contribuenti che nel periodo d'imposta 2014 hanno conservato le scritture contabili e gli altri documenti rilevanti ai tributari in formato elettronico dovranno indicare il codice 1 nel rigo in esame. Il codice 1 dovrà essere, in particolare, indicato nel caso in cui il contribuente abbia conservato nel 2014 almeno una fattura in formato elettronico, che va conservata obbligatoriamente in modalità elettronica. In merito si ricorda che, a decorrere dal6 giugno 2014è divenuto obbligatorio utilizzare la fattura elettronica nei rapporti commerciali con i ministeri, le agenzie fiscali e gli enti nazionali di previdenza e assistenza sociale (Inarcassa, Cnpadc, Inail, Enasarco eccetera) compresi nell'elenco contenente le amministrazioni pubbliche inserite nel conto economico consolidato, pubblicato ogni anno (entro il 30 settembre) sulla Gazzetta Ufficiale dall'Istat (articolo 6, comma 2, Dm 3 aprile 2013 n. 55). L'obbligoè stato esteso,dal 31 marzo scorso, anche alle operazioni poste in essere nei confronti delle amministrazioni pubbliche diverse da quelle individuate dall'articolo 6, comma 2, nonché nei confronti delle amministrazioni locali individuate nell'elenco Istat delle pubbliche amministrazioni (articolo 25, comma 1, DI 66/2014). All'obbligo di emissione della fattura in formato elettronico nei confronti delle pubbliche amministrazioni si affianca quello di conservazione in modalità elettronica (articolo 39, comma 3, Dpr 633/1972), in conformità alle disposizioni contenute nel Dm 17 giugno 2014, che prevedono l'obbligo di effettuare la conservazione sostitutiva entro tre mesi dal termine di presentazione della dichiarazione dei redditi (articolo 3, comma 3, Dm 17 giugno 2014), adempimento di cui il modello Unico chiede conto.

**LA PAROLA CHIAVE**

*Conservazione 7* Il sistema di conservazione elettronica - come previsto dall'articolo 44 del Codice dell'amministrazione digitale garantisce autenticità, integrità, affidabilità, leggibilità e reperibilità dei documenti informatici. Le modalità operative per la conservazione sono definite dall'Agid, l'Agenzia per l'Italia digitale: si tratta della definizione di natura e funzione del sistema, modelli organizzativi, ruoli e funzioni dei soggetti coinvolti, descrizione del processo. I conservatori accreditati sono inseriti in un elenco pubblico

**In dichiarazione** Nel rigo RS104 va indicato: il codice 1, qualora il contribuente, nel periodo d'imposta di riferimento, abbia conservato in modalità elettronica, almeno un documento rilevante ai fini tributari; Qui sotto è riprodotto il rigo RS104 di Unico SC. Lo stesso rigo (ma con diversa numerazione) è contenuto anche in Unico SP e Unico PF) 8 il codice 2, qualora il contribuente, nel periodo d'imposta di riferimento, non abbia conservato in modalità elettronica alcun documento rilevante ai fini tributari (articolo 5, comma 1, del Dm 17 giugno 2014)

## FOCUS NORME

**Gerico: più peso al calo del fatturato**

Servizio u pagina 42 Cambio di rotta per i correttivi anticrisi degli studi di settore per il periodo d'imposta 2014. Gerico dà più peso al calo del fatturato. pCambio di rotta per i correttivi anticrisi degli studi di settore per il periodo d'imposta 2014. Si passa dalla riduzione dei costi variabili (Gerico 2014 e precedenti) alla nuova versione che misura il grado di efficienza produttiva dell'impresa. La pubblicazione del software (e dei modelli in bozza per la comunicazione dei dati rilevanti) avvenuta lunedì - anche se ancora in versione sperimentale poiché in attesa del decreto che approva i correttivi anticrisi - consente comunque di vedere all'opera il nuovo congiunturale individuale che si attiva per i soggetti non congrui, normali rispetto agli indicatori legati al valore dei beni strumentali, solo in presenza di una riduzione del livello di efficienza produttiva riferibile al singolo soggetto. Il livello di efficienza viene misurato attraverso una formula matematica i cui fattori determinanti diventano: i ricavi dichiarati (da allineare eventualmente con quelli teorici solo in ipotesi di non congruità), il valore dei beni strumentali e il numero di addetti (personale dipendente e soci) dedicati all'attività d'impresa. È la combinazione di tali elementi che, solo previa compilazione del quadro T posto in calce al modello, determina l'attivazione del correttivo. In generale è necessario che la variabile legata ai ricavi si muova in controtendenza rispetto alle altre. In sostanza il correttivo scatta in due ipotesi. e La prima (si veda l'esempio a lato relativo alla società che effettua il commercio di piante) opera in caso di aumento dei seguenti elementi: valore dei beni strumentali e/o numero di giornate lavorate dai dipendenti e/o percentuale di lavoro prestata dai soci. Il tutto va parametrato nel 2014 rispetto al triennio precedente e necessariamente deve essere accompagnato da un mancato innalzamento (anch'esso sul 2014) dei ricavi o da una diminuzione degli stessi. r La seconda (si veda l'esempio sull'officina meccanica) si presta in ipotesi di un abbassamento dei ricavi stessi in costanza degli altri valori (soci, dipendenti e beni strumentali). Viceversa, nessun beneficio in termini di correttivo sui ricavi stimati si verifica in situazioni di contemporanea stabilità di tutti i valori rispetto al triennio precedente, come nemmeno nel caso di aumento dei ricavi operativi proporzionale rispetto all'ammontare dei nuovi investimenti in beni strumentali e personale addetto all'attività. Per quanto attiene agli altri correttivi anticrisi, si registra la riconferma di quello congiunturale di settore che si dovrebbe attivare, come per gli anni precedenti, solo per i soggetti non congrui attraverso una opportuna percentuale da applicare al ricavo base stimato dal software. Tale coefficiente viene stabilito dalla nota metodologica in corso di approvazione, la cui entità varia a seconda dello studio di settore applicato e del cluster specifico di appartenenza del contribuente. Il tutto indipendentemente dalla compilazione o meno del quadro T. Tale elemento di riduzione è accompagnato quest'anno da uno specifico correttivo congiunturale territoriale in grado di amplificarne gli effetti in funzione del luogo nel quale è situata l'attività operativa dell'impresa. Quest'anno non sono presenti, invece, i correttivi specifici per la crisi, che nell'esercizio precedente contraddistinguevano gli studi di settore degli autotrasportatori e dei taxisti. Infine nuova conferma anche per i correttivi legati all'analisi di normalità economica sul magazzino che per taluni studi di settore prevedono la riduzione del valore dell'apposito indicatore quando le rimanenze sono aumentate per effetto della crisi. In questa ipotesi, però, il correttivo, da quest'anno, scatta solo in presenza di coerenza rispetto alla gestione delle esistenze iniziali come visto per il nuovo correttivo individuale in ipotesi di normalità sugli indicatori di controllo dei beni strumentali e di diminuzione dell'efficienza produttiva rispetto al triennio 2011-2013. Infine per i professionisti la cui funzione di stima del compenso congruo è legata al modello «a prestazioni» il correttivo dovrebbe essere sensibile, come per gli anni precedenti, all'aumentare della percentuale legata agli incassi parziali (solo saldo/acconto). Per la versione definitiva bisogna ora attendere il varo dei decreti correttivi.

*L'effetto del nuovo correttivo individuale nelle prime simulazioni con la versione beta di Gerico 2015. Importi in euro*



*Gli esempi*

**COMMERCIO AL DETTAGLIO DI FIORI E PIANTE** 8 8 Ricavi base 239.793 237.998 Correttivi 224.964 223.169 03 L'ESITO Ricavo minimo Ricavo puntuale Congiunturale settore Congiunturale territoriale Congiunturale individuale Ricavi di riferimento 01 L'ANDAMENTO nel rigo T01 i ricavi dichiarati; 8 nel rigo T03 il valore dei beni strumentali; -8.930 -2.782 -3.117 8 nel rigo T04 le giornate retribuite del dipendente; 8 nel rigo T09 la percentuale di apporto da parte dei due soci amministratori Si registra un aumento dei beni strumentali poiché negli anni passati (2011-2013) sono rimasti gli stessi e sono pari a 62.200 euro 8 Gerico 2015 calcola il correttivo congiunturale individuale e gli altri correttivi crisi con il responso sintetizzato nella tabella in basso 8 La società di persone esercita l'attività di commercio al dettaglio di fiori e piante ( studio di settore WM40A, codice Ateco 47.76.10), con due soci amministratori e un dipendente a tempo pieno 8 Nel corso del 2014 la società presenta un calo del fatturato che scende a 228.320 euro, nel contempo ha provveduto ad acquistare un nuovo automezzo con una spesa di 30.565 euro 8 La società presenta un andamento altalenante dei ricavi che presentano un decremento tra il 2011 e il 2012 e una leggera ripresa nel 2013 8 Dal momento che i ricavi dichiarati per il 2014 sono stati pari a 228.320 euro, la società risulta congrua per effetto dei correttivi 02 I DATI RILEVANTI Nel quadro T del modello studi di settore la società in questione indicherà i dati rilevanti ai fine del calcolo del correttivo congiunturale individuale con riferimento alle tre annualità precedenti. In particolare:

**OFFICINA MECCANICA** Ricavi base 2.041.174 2.007.924 Correttivi 2.006.474 1.973.224 Ricavo minimo Ricavo puntuale Congiunturale settore Congiunturale territoriale Congiunturale individuale Ricavi di riferimento 03 LA CONGRUITÀ 01 IL TREND DECRESCENTE nel rigo T01 i ricavi dichiarati; -14.492 0 -20.208 8 nel rigo T03 il valore dei beni strumentali; 8 I dipendenti sono dodici assunti a tempo pieno 8 nel rigo T04 le giornate retribuite del dipendente; 8 nel rigo T09 la percentuale di apporto da parte dei due soci 8 La società è composta da due soci di cui uno ricopre anche l'incarico di amministratore In relazione al 2014 la società dichiara ricavi per un ammontare pari a 2.010.965 euro 02 LA COMPILAZIONE Nel quadro T del modello studi di settore la società indicherà i dati rilevanti ai fine del calcolo del correttivo congiunturale individuale con riferimento alle tre annualità precedenti. In particolare: 8 Gerico 2015 calcola il correttivo congiunturale individuale e gli altri correttivi crisi con il responso sintetizzato nella tabella in basso: 8 Dal momento che i ricavi dichiarati per il 2014 sono stati pari a 2.010.965 euro, la società risulta congrua per effetto dei correttivi 8 Una società di persone esercita l'attività di officina meccanica ( studio di settore WD32U, codice Ateco 25.62.00) Gli investimenti effettuati in beni strumentali si mantengono, invece, costanti così come il numero dei dipendenti e la percentuale di lavoro prestata dai soci per tutto il quadriennio (2011-2014) 8 La società presenta un andamento decrescente dei ricavi, che si presentano in costante decremento dal 2011

## LE SIMULAZIONI

**L'una tantum sarà al netto delle tasse**

Gianni Trovati

pagina 3 MILANO pl "rimborsi" indicati dal Governo per le mancate rivalutazioni delle pensioni dovrebbero essere al netto delle richieste del Fisco, che nel caso degli arretrati viaggiano in base a un meccanismo di tassazione separata basato sull'aliquota media degli anni considerati. La precisazione, ribadita in questi giorni dal Governo, è importante per pesare l'entità del rimborso in rapporto alle mancate rivalutazioni bocciate dalla sentenza 70/2015 della Corte costituzionale. Il "bonus", in realtà un indennizzo parziale, riguarderà la fascia di assegni che va da 1.443 euro a circa 3.200 euro lordi, perché per le pensioni inferiori la rivalutazione annuale è stata garantita anche dopo la manovra Monti finita sui tavoli della Consulta, e per quelle superiori il sistema "progressivo" pensato dal Governo per limitare il colpo sui conti pubblici non prevede alcun rimborso. Somme e dettagli per ciascun assegno si potranno calcolare solo quando emergerà il testo definitivo del decreto che, come accade spesso, latita per parecchie ore dopo la fine del Consiglio dei ministri, ma una serie di indicazioni utili arrivano dalle cifre contenute nei pochi esempi proposti dal Governo. Partiamo dalla fascia più bassa fra quelle descritte dal Governo che, vista la piramide delle pensioni, è anche la più numerosa: il pensionato che riceve 1.700 euro lordi al mese, cioè 22.100 euro all'anno, riceverà un indennizzo da 750 euro, al netto delle tasse secondo quanto ribadito da Renzi e Padoan. Ma che cosa gli sarebbe accaduto se il "salva-Italia" di fine 2011 non fosse intervenuto a congelare la rivalutazione? Per capirlo occorre distinguere due periodi, cioè il 2012-2013 (in cui l'indicizzazione è stata congelata del tutto) e il 2014, in cui il meccanismo è ripartito in base al meccanismo progressivo approvato dal Governo Letta. Nel 2012 il pensionato in questione ha dovuto rinunciare a una rivalutazione da 596,7 euro lordi (424 netti contando anche le addizionali locali), e nel 2013 il suo sacrificio sull'altare della finanza pubblica è valso 680,9 euro lordi (483,4 netti). Nel 2014 l'aggiornamento dell'assegno è ripartito, in base a tassi abbassati dal calo dell'inflazione e ulteriormente limitati dalla manovra targata Letta, per cui l'aumento della pensione in questione è stato di 251,9 euro lordi (179 netti). Se Monti non fosse intervenuto a fine 2011, però, il meccanismo-Letta sarebbe stato applicato su una pensione un po' più alta grazie alle rivalutazioni del 2012-2013, e quindi avrebbe prodotto un aumento da 266,5 euro lordi (179 netti). Riassumendo: senza la regola Monti bocciata dalla Consulta questa pensione sarebbe stata rivalutata nel 2012-2014 di 1.544 euro lordi, cioè 1.096 netti, invece dei 179 netti assicurati dalla sola rivalutazione-Letta, con un gap di 917 euro netti. I 750 euro prodotti dal nuovo decreto, quindi, coprirebbero una buona parte del gap. I calcoli cambiano, com'è ovvio, se si considera che l'assegno aggiuntivo previsto dal nuovo decreto è un'una tantum, chiamata a indennizzare parzialmente il totale degli arretrati non incassati dal pensionato. La mancata rivalutazione 2012, infatti, ha prodotto i propri effetti negativi per tre anni (2012, 2013 e 2014), e quella saltata nel 2013 si è riflessa anche sull'anno successivo. In questo senso, la perdita subita dal pensionato nel triennio è di 3.166 euro lordi, vale a dire 2.248 netti, e il tasso di copertura dell'una tantum si ferma a un terzo. In base al sistema progressivo pensato dal Governo per garantire qualche forma di rimborso a una platea ampia (3,7 milioni di pensionati su 4,2 colpiti dalle mancate rivalutazioni) senza scassare i conti pubblici, la copertura dovrebbe essere un po' più alta per le pensioni inferiori, quelle comprese fra 1.443 e 1.700 euro, e via via più bassa al crescere dell'assegno, fino a raggiungere cifre poco più che simboliche quando ci si avvicina ai 3 mila euro lordi. E il 2015? Qui il discorso è diverso, per due ragioni: il decreto prevede una piccola, parziale rivalutazione per quest'anno, discendente in base agli importi della pensione, e la frenata dell'inflazione ha quasi azzerato il tasso da applicare anche secondo le vecchie regole (quello provvisorio è 0,3%).

**I conti** PENSIONE MENSILE 2011 Lorda 19,4 Netta 13,8 Mancata rivalutazione 2012 al mese Mancata rivalutazione 2013 al mese Mancata rivalutazione 2014 al mese Lorda 14,6 Netta 10,4 Rivalutazione riconosciuta 2014 al mese Lorda 112,9 Netta 80,1 Effetto mancata rivalutazione PENSIONE EFFETTIVA 2014 Lorda 1.719,4 Netta 1.266,8 Lorda 3.342,30 Netta 2.373,8 PENSIONE TEORICA SENZA BLOCCO

RIVALUTAZIONE Lorda 1.832,3 Netta 1.347 Netta 1.253 Netta 32,6 Netta 37,2 Lorda 1.700 Lorda 45,9  
Lorda 52,4 Perdita complessiva dal 2012 al 2014 (per ogni anno 13 mensilità)

Gli effetti del blocco della rivalutazione deciso a fine 2011 su una pensione lorda da 1.700 euro mensili, per la quale il decreto approvato dal Governo Renzi prevede un rimborso una tantum da 750 euro\* (\*) Per calcolare gli importi netti si considera un'aliquota Irpef del 27% e un'addizionale regionale e locale media del 2%

La bozza del decreto: obbligo di sinergie, tris di incentivi, niente switch off

## **Banda larga, il governo apre tutte le reti alla fibra ottica**

Carmine Fotina

PTutte le reti dei servizi, non solo quella elettrica, saranno obbligate ad ospitare i cavi per la fibra ottica. In quindici articoli la bozza del "decreto Comunicazioni" costruisce la base normativa del Piano banda ultralarga. Previsti anche "incentivi" economici: voucher per gli utenti, credito d'imposta e Fondo di garanzia per gli operatori. Il Dl potrebbe essere approvato prima delle elezioni regionali subito dopo. pagina6 pTutte le reti dei servizi pubblici, non solo quella elettrica, obbligate ad ospitare i cavi per la fibra ottica. E un tris di "incentivi" economici: voucher per gli utenti finali, credito d'imposta e Fondo di garanzia per gli operatori. In una quindicina di articoli la bozza del "decreto Comunicazioni", che Il Sole 24 Ore può anticipare, costruisce la base normativa del Piano banda ultralarga del governo Renzi. Il testo, che potrebbe essere oggetto di ultimi ritocchi, è destinato ad approdare al Consiglio dei ministri subito prima delle elezioni del 31 maggio o, più probabilmente, nei giorni successivi. Il provvedimento contiene anche un Capo II con «Misure per il sostegno all'emittenza radiotelevisiva», tra le quali spicca il tetto massimo per l'esercizio delle frequenze del digitale terrestre: «Nessun operatore di rete - si legge - può esercitare più di 5 multiplex nazionali Dvb-T». Reti condivise Si intitola «Accesso e condivisione delle infrastrutture fisiche esistenti» l'articolo che dovrebbe rivoluzionare la posa della fibra ottica. Tutte «le imprese che forniscono infrastruttura fisica destinata alla prestazione di un servizio di produzione, trasporto o distribuzione di gas, elettricità compresa l'illuminazione pubblica, il riscaldamento, l'acqua, inclusi le fognature e gli impianti di trattamento delle acque reflue sistema di drenaggio, e i servizi di trasporto, compresi ferrovie, strade, porti e aeroporti, anche concessionari pubblici e privati sono obbligate alla posa contestuale di minitubi standard vuoti per il passaggio di cavi in fibra ottica». L'obbligo di posa di minitubi scatta sempre, in fase di scavo, sia in caso di realizzazione sia per manutenzione delle proprie reti. E l'accesso da parte degli operatori di tlc «dovrà avvenire a condizioni eque e non discriminatorie». Quindi non solo Enel, ma anche Eni, Terna, Ferrovie, Anas, tutte le multiutility saranno potenzialmente coinvolte nel piano con la possibilità di usufruire di una "servitù di passaggio" sulle loro reti. Non basta. Perché si punta anche a eliminare ogni autorizzazione per l'occupazione, compresa quella paesaggistica, nel caso di «adeguamento o sostituzione di cavi in fibra ottica su impianti elettrici aeree interrati, anche in aree vincolate». Le regole per la fibra ottica Il decreto contiene anche altre semplificazioni per la fibra. L'apertura di tutte le reti va di pari passo alla realizzazione di un grande Catasto «del soprae sottosuolo», che il governo, dopo aver mancato la prima scadenza, si impegna ora a ultimare entro il 30 giugno. Non solo gli operatori di tlc ma tutte le imprese che forniscono servizi di rete «sono obbligate, in caso di pianificazione e realizzazione, manutenzione, sostituzione o completamento della rete, a comunicare, con un anticipo di almeno 90 giorni ove si tratti di interventi pianificati, i dati relativi all'apertura del cantiere al sistema informativo nazionale federato». Una mezza rivoluzione si preannuncia per l'infrastrutturazione verticale dei palazzi: agli operatori basterà comunicare l'intervento all'amministratore del condominio per cablare l'edificio, a meno di «diniego comprovato da ineludibili danni». Una norma interpretativa cancellerà l'applicazione indebita di oneri, canoni o indennizzi locali (come Tosap e Cosap) nel caso di occupazione dei beni immobili pubblici finalizzata alla posa di cavi in fibra. Vengono tagliati i tempi autorizzativi: 30 giorni, e non più 45, per l'autorizzazione agli scavi con silenzio assenso; 10 giorni per le autorizzazioni in caso di attraversamenti di strade e, comunque, di lavori di scavo di lunghezza inferiore a 200 metri, ed 8 giorni in caso di interventi su infrastrutture esistenti. Gli incentivi L'articolo 1 dettaglia le misure «in attuazione del Piano strategico banda ultralarga». La prima è rappresentata da «contributi in forma di voucher agli utenti finali», la seconda è un Fondo presso il ministero dell'Economia per la «garanzia dello Stato sui mutui stipulati sulle obbligazioni di progetto emesse per il finanziamento degli investimenti» (si veda Il Sole 24 Ore del 12 maggio). La terza è un «credito di imposta per gli interventi infrastrutturali». Non ci sarà dunque uno switch off rame-fibra con data predeterminata ma dei voucher per la migrazione, da quantificare con un

successivo decreto ministeriale. Ma colpisce il fatto che siano vincolati «ad una velocità di connessione potenzialmente simmetrica superiore a 100 Mbps». Una conferma, in altre parole, di quanto anticipato due giorni fa dal presidente Cdp Franco Bassanini: voucher solo nelle aree più redditizie, dove gli operatori punteranno sicuramente sulla fibra fino alle abitazioni. Limitazione che farà di sicuro discutere, visto l'impegno di operatori come Telecom Fastweb anche su soluzioni miste come l'Fttc (fibra fino agli armadi) a fronte di un piano tutto Fttb di Metroweb. Quanto al credito d'imposta, si tratta di una versione riveduta (e fortemente ridimensionata per rilievi del Tesoro) della misura inserita come sperimentale nel decreto sblocca Italia. Gli operatori che realizzano interventi infrastrutturali nuovi e aggiuntivi usufruiscono nel periodo 2015-2020 di un credito d'imposta «a valere su tutte le imposte complessivamente dovute sui redditi e sul valore della produzione netta ritraibili dai medesimi interventi». Si punta a progetti medio-piccoli: ogni singolo investimento agevolabile non potrà superare 70 milioni. Nella aree con più progetti presentati da diversi operatori, si farà una gara per decidere l'aggiudicatario. Tutto il piano di incentivazione, va detto, viene subordinato all'autorizzazione della Commissione, alla quale in queste settimane il ministero dello Sviluppo sta notificando le singole misure. Qualche dubbio può sorgere infine sulle coperture. Si parla di un «Fondo per il finanziamento», da alimentare con le risorse del Fondo nazionale per lo sviluppo e coesione 2014-2020, anticipabili con risorse non ancora impegnate delle precedenti programmazioni. Ma va ricordato che il Fondo sviluppo e coesione è vincolato per l'80% a favore del Mezzogiorno. Per sbloccare l'impasse si punta su accordi con le Regioni, che dovrebbero volontariamente mettere a disposizione fondi Ue 2014-2020. Wi-fi e televisione Nella bozza trova spazio anche un articolo per l'«accesso alle reti wifi della Pubblica amministrazione»: entro 120 giorni la procedura di identificazione dell'utente dei servizi wi-fi messe a disposizione dalle Pa sarà unica e semplificata in virtù del «sistema pubblico per la gestione dell'identità digitale». Sulla tv, oltre al tetto massimo per le frequenze del digitale terrestre, spunta anche un «Fondo per il pluralismo nell'informazione» che ripartirebbe i fondi alle emittenti locali sulla base di criteri di tipo "premiabile".

### **La bozza del «Decreto Comunicazioni»**

#### **VOUCHER UTENTI**

Bonus vincolato a connessione In attuazione del Piano strategico banda ultralarga è prevista una serie di incentivi, tra cui «contributi in forma di voucher agli utenti finali». I voucher saranno quantificati da un decreto ministeriale ma saranno vincolati «ad una velocità di connessione potenzialmente simmetrica superiore a 100 Mbps». Una conferma, in altre parole, del fatto che i voucher saranno solo nelle aree più redditizie, dove gli operatori punteranno sicuramente sulla fibra fino alle abitazioni

**CREDITO D'IMPOSTA** Per le nuove infrastrutture Gli operatori che realizzano interventi infrastrutturali nuovi e aggiuntivi usufruiscono nel periodo 2015-2020 di un credito d'imposta «a valere su tutte le imposte complessivamente dovute sui redditi e sul valore della produzione netta ritraibili dai medesimi interventi». Si punta a progetti medio-piccoli: ogni singolo investimento agevolabile non potrà superare 70 milioni. Nella aree con più progetti presentati da diversi operatori, si farà una gara per decidere l'aggiudicatario

**FONDO DI GARANZIA** Per i mutui e le obbligazioni La bozza del decreto prevede anche un Fondo presso il ministero dell'Economia per la «garanzia dello Stato sui mutui stipulati o sulle obbligazioni di progetto emesse per il finanziamento degli investimenti». Ad alimentarlo dovrà essere un ulteriore Fondo, destinato al «finanziamento del Piano strategico banda ultralarga». La destinazione e la ripartizione delle risorse tra la garanzia statale e le altre misure sarà individuata con decreto dello Sviluppo

**RETI SERVIZI PUBBLICI** Dal gas all'elettricità e ai trasporti Tutte le reti dei servizi pubblici, non solo quella elettrica, saranno obbligate ad ospitare i cavi per la fibra ottica. Non solo Enel, ma anche Eni, Ferrovie, Anas, tutte le multiutility saranno potenzialmente coinvolte nel piano con la possibilità di usufruire di una "servitù di passaggio" sulle loro reti. Si punta anche a eliminare ogni autorizzazione per l'occupazione, compresa quella paesaggistica, nel caso di «adeguamento o sostituzione di cavi in fibra ottica su impianti elettrici aeree interrati, anche in aree vincolate»

**ACCESSO AI CONDOMINI** Comunicazione ai proprietari L'operatore, nel pianificare lo sviluppo delle proprie «reti in fibra ottica in adiacenza ad aree di proprietà privata, occupate da fabbricati anche condominiali, ne dà comunicazione al proprietario, ovvero ai singoli inquilini o condomini, tramite l'amministratore del condominio, mediante lettera raccomandata». L'intervento viene avviato in 30 giorni a meno di «diniego comprovato da ineludibili alterazioni, danni o pregiudizi all'immobile»

**TELEVISIONE** Tetto massimo per le frequenze Sulla tv, oltre al tetto massimo per le frequenze del digitale terrestre («Nessun operatore di rete può esercire più di5 multiplex nazionali Dvb-T»), spunta anche un «Fondo per il pluralismo nell'informazione» che ripartirebbei fondi alle emittenti locali sulla base di criteri di tipo "premiabile". C'è anche un articolo per l'«accesso alle reti wi-fi della Pa»: entro 120 giorni la procedura di identificazione dell'utente dei servizi wi-fi messaa disposizione dalle Pa sarà unicae semplificata in virtù del «sistema pubblico per la gestione dell'identità digitale»

Il faro dell'Europa. La Commissione apprezza «l'impegno del governo a rispettare gli obiettivi di bilancio adottati nel programma di stabilità»

## Sulla previdenza primo ok da Bruxelles

L'analisi conclusiva dell'impatto del decreto legge sul bilancio dello Stato verrà effettuata quando il testo del decreto sarà disponibile  
Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente il governo italiano ha ricevuto da parte della Commissione europea un benestare di massima alla soluzione prospettata dal ministero dell'Economia per risolvere il problema pensionistico provocato da una recente sentenza della Corte costituzionale. La presa di posizione, non sorprendente sulla scia dell'atteggiamento conciliante dei giorni scorsi, dovrà essere confermata da una analisi del testo ufficiale del provvedimento dell'esecutivo. «La Commissione- ha spiegato ieri Bruxelles in un comunicato - prende nota del decreto legge annunciato dal governo italiano, in rispetto della sentenza della Corte costituzionale sull'indicizzazione delle pensioni. Apprezziamo l'impegno del governo a rispettare gli obiettivi di bilancio adottati nel programma di stabilità italiano del 2015. Sulla base degli annunci del governo, la valutazione della Commissione sul programma di stabilità italiano (...) rimane invariata». Nel contempo, l'esecutivo comunitario ha precisato che «l'analisi definitiva dell'impatto del decreto legge sul bilancio dello Stato, alla luce degli impegni del paese nel rispetto del Patto di Stabilità e di Crescita, verrà effettuata una volta che il testo ufficiale» del documento legislativo «sarà disponibile». La presa di posizione giunge dopo che nelle ultime settimane Bruxelles aveva più volte spiegato che l'Italia doveva compensare eventuali nuovi costi provocati dalla sentenza. La Consulta ha deciso in aprile di ritenere priva di validità la scelta dell'allora governo Monti di annullare l'indicizzazione di alcune pensioni. La decisione ha obbligato l'esecutivo a rimborsare a migliaia di pensionati la decurtazione provocata dalla scelta del 2011. Due giorni fa, il consiglio dei ministri ha approvato una soluzione che prevede il rimborso quasi integrale della sottrazione per le pensioni più basse, mentre per gli assegni più elevati il recupero sarà minore (si veda il Sole 24 Ore di ieri). La soluzione del ministero dell'Economia dovrebbe costare alle casse dello Stato circa due miliardi di euro, assai meno di quanto non sarebbe costato un rimborso totale. Il governo ha potuto quindi confermare i suoi obiettivi di bilancio per il 2015 e il 2016. Quest'anno il deficit nominale dovrebbe essere al 2,6% del prodotto interno lordo, con una riduzione del disavanzo strutturale dello 0,25%. L'anno prossimo il deficit nominale è previsto al 2,0%, mentre il calo del disavanzo strutturale è limitato allo 0,1%. Nelle sue raccomandazioni paese di mercoledì scorso, la Commissione europea aveva dato il suo benestare agli obiettivi di bilancio italiani, confermando il do ut des tra allentamento degli impegni di finanza pubblica e nuove promesse sul fronte delle riforme economiche. A proposito della sentenza della Consulta, l'esecutivo comunitario aveva deciso di attenersi alle promesse del governo italiano di rispettare gli impegni di bilancio (si veda il Sole 24 Ore del 14 maggio). Bruxelles vorrà comunque toccare con mano il provvedimento legislativo relativo alle pensioni prima di dare il suo pieno benestare, tanto più che la stessa Commissione europea la settimana scorsa si è detta incerta sulla capacità del governo di ottenere nel 2016 un taglio del deficit strutturale dello 0,1% del Pil. La presa di posizione dell'esecutivo comunitario è sembrata a molti osservatori di prammatica, in assenza di una Finanziaria per l'anno prossimo, ancora in fase di preparazione.

FONDI SPECIALI Per ex dirigenti, elettrici, telefonici e ferrovieri assegni previdenziali più pesanti fino al 60%

## Le 14mila super-pensioni del «retributivo»

È di 46 miliardi l'anno la maggiore spesa rispetto al metodo di calcolo contributivo Autonomi con pensioni più ricche del 57% per una spesa maggiorata di 448 milioni. Per ex dipendenti privati e pubblici vantaggi medi intorno al 25%

Davide Colombo

Nella giungla delle pensioni si nascondono davvero tanti fortunati. Sono quelli che hanno un assegno Inps che vale oggi fino al 60% in più di quello che avrebbe potuto essere se fosse stato calcolato su base totalmente contributiva. Si tratta di pensioni più che legittime perché sono state calcolate con le regole del loro tempo ma che oggi appaiono irraggiungibili per chi sta costruendo il suo conto previdenziale pubblico. Ad accendere i fari sugli squilibri tra prestazioni e contributi versati e valorizzati con il sistema di calcolo retributivo o misto è stato l'Inps di Tito Boeri, che da qualche mese con l'operazione "Porte aperte" ha passato in rassegna i principali fondi speciali. Da una nostra rielaborazione di questi dati risulta che sui quattro principali fondi speciali analizzati risultano, in particolare, 13.594 soggetti le cui pensioni raggiungono il massimo dello squilibrio, tra il 50 e il 60% in più rispetto a quello che dovrebbero valere se ricalcolate con il metodo contributivo. Stiamo parlando dei dirigenti del fondo ex Inpdai e dei pensionati dei fondi speciali Ferrovie dello Stato, del Fondo Enel e delle aziende elettriche private e del Fondo telefonici. Un totale di oltre 380mila pensionati che viaggiano su valori molto distanti da quelle che saranno le pensioni dei loro figli, ammesso che questi ultimi riescano ad avere un'identica carriera lavorativa, perché i loro assegni, appunto, saranno calcolati solo con il metodo contributivo. L'80% dei pensionati del fondo elettrici, per esempio, ha una pensione del 20-40% più generosa di quello che sarebbe stata con il calcolo contributivo. Addirittura il 96% delle pensioni del fondo ferrovieri subirebbe una riduzione se ricalcolata con il metodo contributivo e per più di una su quattro la riduzione sarebbe superiore al 30%. Il tema del ricalcolo contributivo dei trattamenti pensionistici derivati dal retributivo non è nuovo. Ma ha ripreso vigore dopo la sentenza della Corte costituzionale e, soprattutto, dopo l'annuncio da parte del Governo di voler riaprire il capitolo previdenza per dare maggiore flessibilità alle attuali regole di ritiro. Parte delle coperture necessarie potrebbe essere recuperata proprio con questa operazione, da effettuare applicando le norme relative all'esercizio del "diritto di opzione", inizialmente previsto dall'articolo 1, comma 3 della legge 335/95 (legge Dini). Si tratterebbe di un esercizio complesso, che richiede una ricostruzione in parte puntuale e in parte forfetaria della carriera retributiva e dei contributi versati, come indicato nella circolare Inps n. 181 dell'11 ottobre 2001. L'operazione naturalmente non dovrebbe riguardare solo i fondi speciali ma l'intero stock delle pensioni vigenti. Secondo i calcoli effettuati da Stefano e Fabrizio Patriarca in uno studio sulla spesa pensionistica in fase di pubblicazione che il Sole 24 Ore è in grado di anticipare, guardando agli 11,3 milioni di pensioni di vecchiaia e anzianità vigenti nel 2012 (escluse le pensioni delle casse privatizzate, le invalidità e i superstiti) si scopre che lo squilibrio medio tra calcolo contributivo e valori attuali supera il 24,6%, un differenziale che sale al 29% per la fascia di importo medio tra i 1.250 e 2.000 euro lordi. In valori assoluti, su una spesa per pensioni pari a 186,9 miliardi di euro, nel 2012 lo squilibrio contributivo ha comportato una spesa di 46 miliardi, circa tre punti di Pil, ovvero più della metà della spesa per interessi sul debito pubblico. Le statistiche estratte dalle banche dati Inps dai due studiosi offrono anche un'idea del flusso dei pensionamenti, non solo dello stock citato. Nel 2011, l'anno del varo del decreto "Salva Italia", sono state liquidate 47.205 pensioni di anzianità di lavoratori autonomi (età di pensionamento medio 59 anni). Osserviamo questo flusso perché, a causa delle basse aliquote contributive che hanno caratterizzato il passato anche recente di questa categoria, lo squilibrio contributivo/retributivo è davvero ampio. Nell'anno della riforma Fornero sono stati staccati assegni di anzianità Inps per questi nuovi pensionati del 57,3% più pesanti del loro valore a calcolo base contributivo: su una nuova spesa per pensioni di 780 milioni (come si vede nelle tabelle che pubblichiamo), lo squilibrio s'è tradotto in 448 milioni in termini di importi aggiuntivi. Oltre mezzo miliardo in più (554 milioni) sono state



pagate le 70.325 nuove pensioni di anzianità di dipendenti pubblici erogate sempre nel 2011, mentre le 97.613 nuove pensioni di anzianità pagate nello stesso anno ai dipendenti del settore privato sono costate 635 milioni in più rispetto ai valori basati sul calcolo contributivo. Altri due studiosi (Carlo Mazzaferro e Marcello Morciano) in un lavoro di qualche anno fa hanno calcolato che l'adozione immediata della regola di calcolo contributivo pro-rata su tutti i lavoratori dal 1995 avrebbe assicurato risparmi per quasi due punti di Pil (ai prezzi del 2008) nei primi 13 anni di applicazione della riforma Dini. Tenendo conto che gli squilibri contributivi sono a carico della fiscalità generale, forse è anche da questi numeri che deve ripartire una riflessione sull'equità attuariale e intergenerazionale del nostro sistema pensionistico.

**Il differenziale nelle pensioni di anzianità** Totale Totale Totale Da 0 a 500 Oltre 3.000 N. pensioni  
Squilibrio contributi prestazioni in % Squilibrio contributi prestazioni Da 0 a 500 Oltre 3.000 N. pensioni  
Squilibrio contributi prestazioni in % Squilibrio contributi prestazioni Da 0 a 500 Oltre 3.000 N. pensioni  
Squilibrio contributi prestazioni in % Classe di pensione mensile Da 500 a 1.000 Da 1.000a 1.500 Da 1.500a  
2.000 Da 2.000a 2.500 Da 2.500a 3.000 Classe di pensione mensile Da 500 a 1.000 Da 1.000 a 1.500 Da  
1.500 a 2.000 Da 2.000 a 2.500 Da 2.500 a 3.000 Classe di pensione mensile Da 500 a 1.000 Da 1.000a  
1.500 Da 1.500a 2.000 Da 2.000a 2.500 Da 2.500a 3.000 Importi in milioni di euro Importo complessivo  
pensioni erogato Importi in milioni di euro Importo complessivo pensioni erogato LAVORATORI AUTONOMI  
Importi in milioni di euro Importo complessivo pensioni erogato LAVORATORI DIPENDENTI PRIVATI Nota:  
pensioni liquidate nel 2011 (dati di flusso) LAVORATORI DIPENDENTI PUBBLICI 3.430 0,7 6 0 24.691 21,6  
412 89 26.339 26,0 593 154 15.677 28,2 454 128 9.824 28,9 348 101 5.652 15,3 62 9 12.000 23,9 641 153  
97.613 25,2 2.516 635 761 -5,6 3 0 11.787 17,4 201 35 19.858 22,6 473 107 19.382 25,0 594 148 6.143 25,6  
230 59 2.540 9,7 26 3 9.854 28,6 671 192 70.325 24,7 2.198 544 15.171 54,3 161 88 17.592 56,4 280 158  
47.205 57,3 780 448 2.258 51,1 10 5 7.074 58,8 157 92 2.905 60,5 84 51 1.372 61,5 48 30 833 60,6 39 24  
Fonte: dati tratti da uno studio sulla spesa pensionistica negli ultimi 20 anni di Fabrizio e Stefano Patriarca

*Numero di pensioni con il massimo squilibrio*

**TOTALE**

381.080

*pensioni esaminate*

**I fondi speciali Inps sotto la lente**

**13.594**

**6.329 3.020 620 3.625** xxx 2% 2% xxx 5%\* 31. 000 72. 500 126.580 FONDO DIRIGENTI (EX INPDAl) 151.  
000 FONDO TELEFONICI FONDO ELETTRICI FONDO FERROVIE DELLO STATO Numero totale pensioni  
% pensioni con squilibrio massimo rispetto al calcolo contributivo (dal 50 al 60% in più) (\*) Stima su un  
campiono di 29. 000 posizioni previdenziali (squilibrio massimo dal 40% al 50% in più) Fonte: e laborazione  
del Sole 24 Ore su dati Inps

*Squilibrio assoluto miliardi di euro*

6.634 62,8 17,8 11,1 1.680

2.996 60,4 29,6 17,9 5.967

1.288 39,1 29,2 11,4 8.875

321 15,9 23,7 3,8 11.726

109 8,8 20,2 1,8 16.213

**11.348 186,9 24,6**

**46,0** Totale Oltre 5.000 Numero pensioni (migliaia) Squilibrio % Fino a 1.250 Da 1.250 a 2.000 Importo  
complessivo miliardi di euro Da 2.000 a 3.000 Da 3.000 a 5.000 Classi di pensione mensile LO STOCK  
DELLE PENSIONI INPS (VECCHIAIA E ANZIANITÀ) Nota: Dati 2012. Non sono incluse pensioni di enti  
privatizzati, invalidità previdenziali e superstiti. L'equivalente contributivo è calcolato con il metodo  
attualmente in vigore previsto dalla legge Dini

Gian Luca Galletti Ministro dell'Ambiente INTERVISTA

## «Se necessario faremo un tagliando alla legge»

«Sul ravvedimento operoso e i tempi per le bonifiche disponibili a valutare gli effetti» «Il caso air-gun dimostra che c'è bisogno di maggiore omologazione delle norme a livello Ue»

Carmine Fotina

PLe tensioni dell'ultima giornata al Senato non sono che una conferma delle attese, e delle divisioni, che il disegno di legge sugli ecoreati ha fin qui prodotto. Per Gian Luca Galletti, ministro dell'Ambiente, «si è arrivati a una svolta storica. Introdurre reati ambientali nel codice penale è di per sé un cambiamento senza precedenti». Il provvedimento, soprattutto nella sua struttura originaria, aveva suscitato più di un timore tra le imprese, senza tranquillizzare del tutto (su altri fronti) le associazioni ambientaliste. È soddisfatto del risultato finale? Il lavoro fatto in corso d'opera è stato oggettivamente non semplice ma ha permesso, a mio giudizio, di raggiungere un buon compromesso. Non era facile trovare un punto d'equilibrio condivisibile sulla definizione di reati ambientali e sulla quantificazione delle pene. Abbiamo introdotto certezze attese da anni su attività illegali come l'inquinamento ambientale, il disastro ambientale, il traffico e abbandono di materiale ad alta radioattività, l'impedimento di controllo. Entrando nel dettaglio, per citare uno degli aspetti più controversi, sul ravvedimento operoso si potrà ancora intervenire? Sappiamo bene che uno dei punti che ha destato le maggiori preoccupazioni delle imprese riguarda il cosiddetto ravvedimento operoso. E in particolare i tempi di realizzazione delle bonifiche dei siti inquinati. Ma dico che siamo di fronte a una riforma di sistema e, come per altre portate avanti da questo governo, c'è l'intenzione di effettuare un rodaggio e un successivo tagliando. In altre parole nulla esclude un ulteriore intervento su questo tema se, nella pratica, qualcosa non risulterà funzionale rispetto agli obiettivi che ci siamo dati. Torniamo all'impianto di base del disegno di legge. Che cosa cambia davvero da oggi? Ora ci sono finalmente i presupposti perché non si ripetano disastri ambientali che negli anni hanno fatto tante vittime. Autentici scempi. Penso al caso Eternit, tra gli altri, che non potrebbe ripetersi con il raddoppio dei termini di prescrizione del reato per i nuovi delitti. Oggi, oltretutto, c'è la possibilità di valutare e punire i reati ambientali secondo una loro tipologia specifica e non per analogia con altri tipi di reati. Non abbiamo mai inteso criminalizzare il fare impresa, non è nella nostra filosofia. Al contrario credo che la codificazione di regole ambientali, anche sul piano penale, non può che produrre vantaggi agli imprenditori corretti. In che modo? Da un lato, le pene previste per i reati ambientali dovrebbero scoraggiare gli imprenditori che hanno costruito rendite di posizione avvantaggiandosi di una competizione sleale giocata al di fuori della legalità. Dall'altro, il disegno finale è volto a semplificare. All'inserimento nel codice penale del nuovo titolo sui delitti contro l'ambiente, infatti, si affianca il disegno di legge sulle agenzie, e quindi sui controlli, che tra qualche mese dovrebbe avere il via libera. Il quadro finale non sarà punitivo ma di complessiva semplificazione per le imprese. Tra le battaglie nell'iter di approvazione, ha fatto molto discutere la norma che avrebbe penalizzato le ricerche petrolifere in mare con il dispositivo ad aria compressa air-gun. Ero contrario fin dall'inizio a quella norma, che ci avrebbe visti soli nel mondo a prevedere il carcere. È stato giusto eliminarla. Si tratta di una tecnica non pericolosa se utilizzata con tutte le prescrizioni rese obbligatorie dalla valutazione di impatto ambientale. Il vero problema, semmai, è il rapporto con il livello di regolamentazione europeo. In quali termini? È innanzitutto importante scongiurare il fenomeno del «gold plating», il rischio di applicare in ambito nazionale alcune direttive in modo ancora più restrittivo di quanto impone l'Unione europea. E c'è poi un problema di difformità di regole tra Paesi confinanti che - si prenda ad esempio proprio il caso dell'air-gun - possono procurare i medesimi danni ambientali. Per questo mi spenderò per un'omologazione della normativa a livello Ue.

Foto: Ministro. Gian Luca Galletti, 53 anni, titolare del dicastero dell'Ambiente

Le vie della ripresa LE MISURE CONTRO L'INQUINAMENTO Confisca ampia Previste misure patrimoniali per sottrarre i proventi illeciti Aggravanti per le mafie Sanzioni più severe per i casi di associazione a delinquere

## Ambiente, 5 nuovi reati (con ravvedimento)

Approvata definitivamente la riforma - Maggioranza larghissima - Il no dei Verdi Inserite nel Codice penale le fattispecie inedite di disastro, di omessa bonifica e di inquinamento Ammesso il ravvedimento come attenuante a vantaggio di chi rimedia collaborando con i giudici e risanando i luoghi colpiti  
Giovanni Negri

Un pacchetto di nuovi reati. Circostanze aggravanti e termini di prescrizione allungati, ma anche ravvedimento operoso; confisca anche come prevenzione, ma possibilità di estinzione delle contravvenzioni. Sanzioni a carico delle società quando il reato è stato commesso nell'interesse e pene accessorie. Il Senato ha approvato ieri la riforma dei reati ambientali con l'obiettivo di arrivare a un netto salto di qualità nella protezione di salute e beni naturali. Ampio il consenso sul testo (170 sì, 20 no e 21 astenuti). Tanto che le prime reazioni delle forze politiche sono tutte un tripudio alla riforma arrivata finalmente in porto, dopo che il nodo del divieto prima previsto e poi cancellato alla tecnica dell'air gun per le ispezioni in mare aveva provocato un allungamento dei tempi rendendo necessario un nuovo passaggio al Senato. Se il premier Matteo Renzi si gioca l'ennesimo tweet - «Provvedimenti attesi da decenni diventano leggi. Oggi (ieri, ndr) sui reati ambientali. È proprio #lavoltabuona» - il ministro della Giustizia Andrea Orlando sottolinea come si tratti di una «giornata storica», visto che ora può godere della tutela della legge ciò che prima era affidato solo all'intervento della giurisprudenza. Anche il presidente del Senato, Pietro Grasso, mette in evidenza come l'approvazione sia arrivata dopo anni di attesa. Esulta anche il mondo dell'associazionismo ambientalista. Legambiente e Libera, ieri in piazza davanti a Montecitorio: «Per noi oggi è una giornata storica: dopo 21 anni gli ecoreati entrano finalmente nel Codice penale: eco-justizia è fatta. Da ora in poi gli ecomafiosi e gli ecocriminali non la faranno più franca: grazie ad una norma come questa sarà possibile colpire con grande efficacia chi fino ad oggi ha inquinato l'ambiente in cui viviamo contando sull'impunità». Unica voce dissonante quella dei Verdi, che con il portavoce Angelo Bonelli, mettono nel mirino soprattutto la fisionomia del reato di disastro ambientale che, secondo i Verdi, «potrebbe in realtà portare una sostanziale impunità per le imprese che inquinano». Al di là degli slogan, «mai più Eternit» per esempio, la legge inserisce nel Codice penale un nuovo titolo, dedicato ai delitti contro l'ambiente, all'interno del quale sono previsti nuovi reati di inquinamento ambientale, di disastro ambientale, di traffico e abbandono di materiale radioattivo, di impedimento di controllo e di omessa bonifica. I primi due reati rappresentano i cardini del sistema con sanzioni che, per l'inquinamento, vanno da un minimo di 2 a un massimo di 6 anni, mentre per il disastro la reclusione è compresa in una forbice tra 5 e 15 anni. Specificate meglio anche le condotte rilevanti sul piano penale e i beni oggetto di tutela. Si interviene anche sulla prescrizione allungando i termini di pari passo con l'aggravarsi delle pene. Sciolto il nodo del ravvedimento operoso, che in una prima e molto discussa versione agiva come causa di non punibilità a favore di chi, pur avendo commesso uno dei due reati, collaborava nella ricostruzione dei fatti e nell'individuazione dei colpevoli, mettendo in sicurezza i luoghi inquinati anche con bonifiche. Ora il ravvedimento resta nelle sue caratteristiche, ma non nelle sue conseguenze, visto che potrà dare luogo, sotto forma di attenuante, a riduzioni della pena da infliggere. Si prevede inoltre la confisca, anche per equivalente, del prodotto o profitto del reato (questo non solo per i delitti ora introdotti ma anche per il reato di traffico illecito di rifiuti già previsto dal Codice dell'ambiente). La confisca è esclusa, invece, nel caso in cui l'imputato abbia efficacemente provveduto alla messa in sicurezza e, ove necessario, all'attività di notifica e di ripristino dello stato dei luoghi. Per il reato di disastro ambientale, per quello di attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti e per l'ipotesi aggravata di associazione per delinquere è prevista anche la confisca come misura di prevenzione dei valori ingiustificati o sproporzionati rispetto al proprio reddito. Con la sentenza di condanna o con quella di patteggiamento, il giudice deve anche ordinare il recupero e, se tecnicamente possibile, il ripristino dello stato dei luoghi, mettendo i costi a carico del condannato e delle

persone giuridiche obbligate al pagamento delle pene pecuniarie in caso di insolvibilità del primo. Viene prevista anche la pena accessoria della incapacità di contrattare con la pubblica amministrazione per chi commette delitti di inquinamento ambientale, disastro ambientale, traffico ed abbandono di materiale di alta radioattività, impedimento del controllo e traffico illecito di rifiuti.

**Le novità I NUOVI REATI** Disastro ambientale: carcere da 5 a 15 anni. Inquinamento ambientale: reclusione da 2 a 6 anni. Traffico e abbandono di materiale ad alta radioattività: carcere da 2 a 6 anni. Impedimento del controllo: chi nega o ostacola l'accesso o intralcia i controlli ambientali rischia da 6 mesi a 3 anni. Omessa bonifica: da uno a 4 anni. **IL RAVVEDIMENTO** Prevista una considerevole diminuzione di pena (dalla metà a due terzi) per chi si adopera per evitare che l'attività criminale sia portata a conseguenze ulteriori, o aiuta le forze dell'ordine o l'autorità giudiziaria, ovvero di chi provvede, prima del dibattimento, alla messa in sicurezza e alla bonifica e, se possibile, al ripristino dello stato dei luoghi. **LA CONFISCA** Tra le nuove misure, scatta la confisca, anche per equivalente, del prodotto o profitto del reato, mentre la misura è esclusa quando l'imputato ha efficacemente provveduto alla messa in sicurezza e, se necessario, all'attività di bonifica e di ripristino dello stato dei luoghi. **LE CONTRAVVENZIONI** Per le contravvenzioni in materia ambientale che non hanno provocato danno o pericolo per l'ambiente, è introdotto un procedimento simile a quello per le violazioni della disciplina di prevenzione degli infortuni sul lavoro. Si attribuisce all'organo di vigilanza nell'esercizio delle funzioni di polizia giudiziaria il potere di fissare delle prescrizioni. **SANZIONI ALLE SOCIETÀ** Viene modificato il decreto 231/01 sulla responsabilità delle persone giuridiche per i reati dei dipendenti, stabilendo specifiche sanzioni pecuniarie (quantificate in quote, ogni quota va da un minimo di 258 euro ad un massimo di 1.549 euro) per ciascuno dei nuovi delitti

La certezza. Senza possibilità di modifiche successive

## Il controllo fiscale nel 2014 vincola il «passaggio»

Alessandro Mastromatteo Benedetto Santacroce

Il decreto ministeriale del 17 giugno 2014 contiene le regole di conservazione elettronica dei documenti a rilevanza fiscale. Le nuove disposizioni, in sostituzione di quanto in precedenza dettato dal decreto del 23 gennaio 2004, hanno fortemente semplificato gli adempimenti richiesti correlati agli obblighi fiscali relativi ai documenti informatici. Oltre all'eliminazione dell'obbligo di completare entro 15 giorni il processo di conservazione per le fatture elettroniche, sono stati ridotti anche gli adempimenti richiesti ai fini del pagamento dell'imposta di bollo mentre è stata estesa l'operatività delle regole anche ai documenti doganali, in precedenza espressamente esclusi dal perimetro oggettivo di riferimento. Le regole fiscali per la conservazione dei documenti a rilevanza tributaria risultano inoltre allineate alle disposizioni del Cad (Codice dell'amministrazione digitale) e ai correlati decreti attuativi, tra cui il decreto del presidente del Consiglio dei ministri del 3 dicembre 2013 sui sistemi di conservazione. Nel modello Unico 2015, nella compilazione del rigo dedicato alla conservazione dei documenti a rilevanza tributaria, andrà indicato il codice 2 se nel periodo di imposta 2014 il contribuente non ha conservato in modalità elettronica alcun documento fiscale. Questa indicazione va resa anche nel caso in cui, nel corso del 2014, il contribuente ha iniziato a gestire i documenti a rilevanza fiscale, relativa tale periodo di imposta, in modalità completamente dematerializzata, sia in fase di emissione che di produzione. Ciò in quanto, il processo di conservazione deve essere effettuato, a prescindere dalla tipologia documentale, entro tre mesi dal termine di presentazione delle dichiarazioni fiscali. Si tratta del termine previsto dall'articolo 7, comma 4-ter, del decreto legge 10 giugno 1994, n. 357 secondo cui la tenuta di qualsiasi registro contabile, con sistemi meccanografici, è considerata regolare in difetto di trascrizione su supporti cartacei dei dati relativi all'esercizio per il quale i termini di presentazione delle relative dichiarazioni annuali non siano scaduti da oltre tre mesi. Diverso è il caso del contribuente che nel corso del 2014 abbia completato la conservazione elettronica di documenti fiscali relativi a periodi di imposta precedenti. In questa ipotesi è necessario comunicare di aver effettuato la conservazione in modalità elettronica. Il rigo di Unico andrà così movimentato indicando il codice 1. Si tratta ad esempio di quei contribuenti che nel corso del 2014 hanno portato in conservazione elettronica documenti a rilevanza fiscale relativi al periodo di imposta 2013. Ulteriore casistica potrebbe aversi per i contribuenti assoggettati nel 2014 a controlli e ispezioni da parte dell'amministrazione finanziaria. In questo caso, se il controllo ha avuto a oggetto documenti fiscali del 2014, l'obbligo di anticipare il processo di conservazione degli stessi, al fine di renderne immutabile il contenuto, richiede di indicare nel corrispondente rigo di Unico il codice 1. L'esempio tipico è quello dei fornitori delle P.A. chiamati, dallo scorso 6 giugno 2014, non solo a emettere ma anche a conservare le fatture elettroniche emesse e trasmesse tramite il sistema di interscambio. In tutte le ipotesi considerate, va comunque trasmesso telematicamente all'agenzia delle Entrate il modello di variazione dati Iva, comunicando il luogo di conservazione entro trenta giorni dall'attivazione, ad esempio, di un contratto di servizi con un fornitore esterno per le attività di conservazione stessa.

Delega fiscale. Al Senato autonomi e Pmi chiedono anche il varo dell'imposta sul reddito dell'imprenditore  
**Forfait, urgenti i correttivi**

Orlandi (Entrate): norme stabili per favorire gli investimenti RADDOPPIO DEI TERMINI Per le Fiamme Gialle occorre affinare la norma sul transitorio in relazione agli atti conclusivi delle verifiche  
 Marco Mobili

ROMA Artigianie commercianti non si fermano alla fatturazione elettronica, alla codificazione dell'abuso al ruling internazionale. Aprendo i lavori di ieri della commissione Finanze sui tre decreti della delega fiscale hanno denunciato ancora una volta i ritardi nell'attuazione della riforma fiscale ma soprattutto hanno rilanciato l'introduzione in tempi brevi dell'Imposta sul reddito dell'imprenditore (Iri). Non solo. Per le Pmi va modificato il regime forfettario introdotto con la legge di stabilità: «sul nuovo forfait- secondo Rete Imprese- si rischia di portare un prelievo più pesante per professioniste Pmi». Occorre quindi «Rivedere verso l'alto le soglie di accesso al nuovo regime e ridurre l'aliquota dell'imposta sostitutiva al 15%». Nulla è ancora stato fatto, infine, per evitare il pagamento dell'Irap alle imprese individuali e ai lavoratori autonomi senza organizzazione. Il direttore dell'agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi, ha ricordato, invece, come la riforma fiscale sia un «presupposto indispensabile per le decisioni di investimento e per la crescita del Paese». In questo senso si introducono «misure che hanno valenza sistematica e strutturale, finalizzate a perseguire gli obiettivi di certezza del sistema tributario» ma soprattutto in grado di «fornire ai contribuenti strumenti più semplici e regole più chiare per adempiere correttamente agli obblighi tributari, con l'obiettivo di stimolare la tax compliance, agevolare le decisioni di investimento e quindi la crescita economica». Particolare attenzione, poi, al decreto sull'abuso del diritto «finalizzato a migliorare la relazione tra amministrazione e contribuenti, ispirandola a principi di certezza, trasparenza e fiducia reciproca». In sostanza, si punta a ridurre il contenzioso e l'incertezza connessa alla variabile fiscale: «I mutamenti frequenti della normativa tributaria e della sua interpretazione- ha precisato Rossella Orlandi- hanno effetti negativi sulla crescita economica e sono un ostacolo alle decisioni di investimento». Particolare attenzione, poi, merita il limite introdotto al raddoppio dei termini dell'accertamento che farà da traino al rientro dei capitali: «Per l'estate ci aspettiamo un incremento notevole» delle adesioni alla voluntary disclosure, d'altronde molti contribuenti aspettano il decreto per avere certezza degli anni interessati». Per le Fiamme Gialle sul raddoppio dei termini ci sono spazi di «affinamento». Nella norma transitoria sono fatti salvi gli effetti degli atti impositivi notificati alla data di entrata in vigore del decreto. Ma a una prima lettura, spiega il Capo del terzo reparto operazioni del Comando generale, Stefano Screpanti, la norma proposta non sembra coincidere con la legge delega in cui viene richiesto di fare salvi gli atti già notificati al contribuente. Quindi con «atti di controllo» potrebbero essere interessati non soltanto gli atti impositivi ma anche i processi verbali redatti dalle Fiamme Gialle, cioè gli atti conclusivi delle verifiche e dei controlli che servono a documentare le violazioni tributarie. La Guardia di Finanza, inoltre, ha accolto con favore la codificazione dell'abuso del diritto, ricordando che comunque nello scorso anno le verifiche su posizioni elusive abusive hanno rappresentato lo 0,5% del totale degli interventi, pari al 2,7% delle violazioni scoperte in materia di imposte dirette. Rossella Orlandi ha, poi, evidenziato le potenzialità del decreto sull'internazionalizzazione delle imprese con cui il Governo rilancia sull'attrazione degli investitori esteri e «segna un passo in avanti decisivo per la modernizzazione del nostro Paese». Mentre la fatturazione elettronica anche tra privati viene catalogata dal responsabile dell'Agenzia sotto la voce "lotta all'evasione" più che vera e propria semplificazione. La e-fattura, su cui l'Agenzia e la Sogei stanno già lavorando per definire l'infrastruttura tecnologica, permette «L'acquisizione tempestiva e strutturata dei dati di fatture, scontrini ricevute» e di «Aumentare il livello di collaborazione» fiscoimprese e a «Prevenire fenomeni evasivi o fraudolenti». Orlandi ha anche dichiarato che sul 730 si stanno risolvendo i problemi (si veda l'altro articolo nella pagina) La e-fattura vista dalle imprese consentirebbe al governo di «Abrogare immediatamente lo split payment ed il reverse charge Iva, che creano tanti danni finanziari alle imprese». Per Rete imprese la e-fattura «Consente una verifica, quasi in tempo reale, del corretto versamento dell'Iva sia

nelle operazioni tra imprese che nei confronti della Pa». «Dalla dichiarazione precompilata alla fattura elettronica, si procede sulla strada del "Fisco amico", in un rapporto di collaborazione e fiducia» tra parlamento e Governo, ha sottolineato Mauro Maria Marino (Pd) presidente della Commissione Finanze del Senato. Per Marino «La macchina fiscale- Entratee Gdf- va sostenuta in un tempo di verae propria rivoluzione del rapporto tra fiscoe contribuenti: interpello internazionale, ruling, abuso del diritto sono tutte materie che impegnano l'amministrazione finanziaria nel valorizzare le grandi professionalità in essa operanti».

Cassazione. Il giudice tributario deve impedire che i termini più lunghi di decadenza vengano usati in maniera distorta

## L'archiviazione non stoppa il «raddoppio»

Laura Ambrosi Antonio Iorio

L'archiviazione penale non fa venir meno il raddoppio dei termini di decadenza ma il giudice tributario deve impedire che il raddoppio sia utilizzato in maniera distorta dall'amministrazione ossia comunicando al pm notizie di reato manifestamente infondate al solo fine di beneficiare del più ampio termine. In tale contesto il giudice di merito deve negare l'applicazione del termine allungato in ipotesi di denuncia palesemente pretestuose, se non addirittura calunniose, rivelatrici di un uso distorto dell'istituto. Ad affermarlo è la Corte di Cassazione con la sentenza n. 9974/2015 che dovrebbe rappresentare il primo intervento sul raddoppio dei termini di decadenza da parte dei giudici di legittimità. In sintesi, un contribuente, ricorreva per cassazione, lamentando tra l'altro che l'ufficio avesse indebitamente beneficiato della normativa sul raddoppio dei termini di decadenza dell'accertamento in quanto la sua posizione era stata archiviata dal giudice penale. In sostanza, venendo meno la rilevanza penale del fatto, l'ufficio non poteva più beneficiare del termine lungo di rettifica. La Suprema Corte ha rigettato il ricorso, affermando che l'avvenuta archiviazione della denuncia presentata dalla GdF non è di per sé stessa d'impedimento all'applicazione del termine raddoppiato, proprio perché non rileva né l'esercizio dell'azione penale da parte del pm mediante la formulazione dell'imputazione, né la successiva emanazione di una sentenza di condanna o di assoluzione da parte del giudice penale, anche perché nel nostro ordinamento esiste il regime del «doppio binario» tra giudizio penale e processo tributario. In tale contesto i giudici richiamano i principi enunciati dalla Corte Costituzionale nella nota ordinanza 247/2011. In realtà la pronuncia della Suprema Corte non pare applicare appieno i principi enunciati dalla Consulta. È evidente che non si può subordinare priori il raddoppio del termine di accertamento al rinvio a giudizio del contribuente o addirittura alla sua condanna penale, altrimenti si determinerebbe una sorta di subordinazione, del tutto illegittima, del rito tributario rispetto quello penale. Il punto della questione, non esaminato dalla sentenza, è la configurazione in determinate circostanze (tra le quali anche l'archiviazione o la prescrizione del reato) della «palese infondatezza» dell'invio della notizia di reato, censurata dalla Consulta. Tale valutazione di palese infondatezza non andrebbe fatta in astratto, come evidenziano i giudici, richiamandosi alla giurisprudenza penale, ma considerando anche lo spirito della norma che, nel 2006, ha introdotto il raddoppio. Il termine lungo (per espressa previsione contenuta nella relazione illustrativa) deve consentire all'amministrazione di utilizzare gli esiti delle indagini penali, in genere più lunghi dei tempi di accertamento. Se le indagini penali non si possono certamente svolgere perché l'archiviazione o addirittura la prescrizione del reato sono intervenuti prima dell'accertamento non si comprendono le ragioni per le quali l'amministrazione debba fruire del termine lungo. La sentenza, infine, sembra confermare l'orientamento secondo cui in assenza materiale di notizia di reato, non sia possibile beneficiare del raddoppio. Secondo i giudici di legittimità, infatti, la legge delega conferma i principi della Consulta introducendo limiti temporali più stringenti per l'operatività del termine di decadenza. E poiché la legge delega prevede che la notizia di reato debba essere presentata entro il termine ordinario, anche in assenza di tale legge la denuncia deve essere sempre presentata anche se oltre il termine ordinario di decadenza. La delega infatti interviene solo sulla tempistica non sulle condizioni. Ne deriverebbe l'illegittimità degli accertamenti emessi entro il termine lungo nei confronti di contribuenti per i quali la denuncia non è mai stata inoltrata all'autorità giudiziaria. In caso contrario, come ricorda la Corte Costituzionale, si realizzerebbe una condotta penale in capo ai funzionari per omissione di denuncia.



Contenzioso. Per la Ctp di Torino versamento non dovuto nell'appello incidentale

## **Niente contributo unificato sulle spese di lite**

Giovanni Parente

ROMA Stop alla contestazione per il mancato pagamento del contributo unificato per l' appello incidentale che chiede la liquidazione delle spese processuali di primo grado. Di conseguenza va annullato anche l'atto di irrogazione sanzioni emesso a riguardo. È quanto emerge dalla sentenza 789/01/2015 della Ctp Torino. Il contenzioso riguarda l'impugnazione di un atto di contestazione sanzioni emesso nel settembre 2012 dalla Ctr Piemonte per il mancato pagamento dell'importo richiesto con un invito notificato a fine marzo 2012 relativo all'omissione del pagamento del contributo unificato e alla mancata indicazione del valore della lite nelle conclusioni del ricorso presentato con la costituzione in giudizio nell'appello incidentale. Nel ricorso presentato contro l'invito al pagamento del contributo unificato, la Ctp aveva già ribadito le ragioni del contribuente. Nella sentenza 789/01/2015 il collegio torinese ribadisce l'inapplicabilità del contributo unificato all'appello incidentale per la restituzione delle spese di lite. In particolare, viene riconosciuto che «per espressa previsione normativa le spese di lite non concorrono alla formazione del valore» del contenzioso su cui appunto calcolare la "tassa d'ingresso" per le controversie tributarie. Una valutazione che, quindi, travolge anche l'atto di irrogazione delle sanzioni emesso per mancato pagamento del contributo unificato. Poiché quest'ultimo è stato annullato con la precedente sentenza, «l'annullamento - si legge in motivazione- non può che coinvolgere anche l'atto oggetto del presente giudizio». La pronuncia si sofferma anche sulla questione della carenza di legittimità a presentare ricorso di una parte definitasi «interveniente volontaria». La Ctp ricorda come il decreto legislativo 546/1992 delinea un processo in cui le sole parti possibili (e necessarie) sono l'ente impositore e il contribuente che propone ricorso. E secondo l'articolo 14 del decreto, possono intervenire volontariamente o essere chiamati in giudizio «solo i soggetti che, insieme al ricorrente, sono destinatari dell'atto impugnato o parti del rapporto tributario controverso».

Rientro dei capitali. Le indicazioni contenute nella circolare di Assonime sulla collaborazione volontaria

## Valide anche le vecchie disclosure

AmMESSO ai benefici premiali chi ha aderito alle procedure precedenti  
Carlotta Benigni Antonio Tomassini

I benefici premiali in termini di sconti sulle sanzioni previste dalla legge 186/2014 dovrebbero essere applicabili anche alle procedure di voluntary disclosure presentate in vigore del decreto legge n. 4/2014 o a seguito dell'apertura amministrativa intervenuta con le circolari 38/E del 2013 e 25/E del 2014. È questo uno dei punti più interessanti affrontati dalla circolare Assonime n. 16/2015 pubblicata ieri. Come ricorda Assonime, l'attuale versione della voluntary disclosure è stata preceduta da altre due versioni che, quando in vigore, hanno prodotto propri effetti. La prima, senza copertura normativa, era stata attivata a livello amministrativo sulla spinta dell'Ucifi, e prevedeva l'autodenuncia completa a fronte della possibilità di sanzioni ridotte alla metà invocando le «circostanze eccezionali» previste dall'articolo 7, comma 4 del Dlgs 472/97. La procedura amministrativa non garantiva alcuna copertura penale, né esclusione del raddoppio dei termini. Successivamente, è entrato in vigore, anche se solo per 60 giorni circa, il DI 4/2014, che aggiungeva la non punibilità penale di alcuni reati penal-tributari allo sconto fino alla metà del minimo delle sanzioni amministrative. Osserva Assonime che l'Agenzia non ha chiarito il destino delle istanze attivate dai contribuenti in vigore delle due precedenti procedure, e come le vecchie disposizioni vengano a coordinarsi con le nuove. L'Associazione ritiene che, in applicazione del principio del favor rei, anche alle procedure già incardinate dovrebbero rendersi applicabili le "nuove" riduzioni delle sanzioni amministrative previste dalla legge 186/2014, la non applicazione del raddoppio dei termini in caso di attività detenute in Paesi che nel frattempo hanno firmato l'accordo per lo scambio di informazioni e, soprattutto, l'estensione della copertura penale anche ai reati fiscali di dichiarazioni fraudolente mediante fatture per operazioni inesistenti o altri artifici, di omesso versamento di ritenute certificate e di omesso versamento Iva, che in vigore del DI 4/2014 non erano coperti (mentre era già prevista la non punibilità per i reati di infedele omessa dichiarazione). Per quanto riguarda gli aspetti pratici sembra opportuno, per le pratiche non concluse, ripresentare l'istanza (stante l'obbligo di invio "esclusivamente" in via telematica). Dovrebbero poi essere ammessi alla procedura in ogni caso tutti quei soggetti che in passato abbiano presentato istanze di disclosure in forme irrituali (in quanto non era ancora disponibile il modello telematico), ovvero via posta, pec o a mano, anche nel caso in cui in un momento successivo alla presentazione di tale istanza irrituale siano stati interessati dall'insorgenza di una causa ostativa. La presentazione irrituale in assenza di cause ostative dovrebbe fare comunque salva la spontaneità dell'autodenuncia richiesta dalla norma. Ciò anche in considerazione della clausola di salvaguardia contenuta nella legge 50/2014 che prevede che siano fatti salvi gli effetti prodotti e i rapporti giuridici sorti sulla base dell'articolo 1 del DI 4/2014. Resta infine da chiarire l'eventuale obbligo di presentazione della domestica nazionale ove vi sia un effetto "indotto" di una internazionale già presentata.

Massimo Cioffi Inps INTERVISTA

## «Inps da svecchiare Per i dipendenti età media a 55 anni»

Maria Carla De Cesari

Rendere l'Inps più aperta alle esigenze dell'utenza e traghettare l'istituto verso un approccio più aziendale. Alla prima uscita pubblica, Massimo Cioffi, da qualche settimana direttore generale dell'Inps, traccia le linee del suo mandato davanti alla platea di direttori del personale, che si sono ritrovati a Milano all'appuntamento del Sole 24 Ore dedicato a «Hr & talent forum Talento, innovazione e smart working». Bocconiano, lunga esperienza di manager all'Enel (alle risorse umane): dottor Cioffi, che cosa è andato a fare all'Inps? La sfida è rendere l'Inps meno autoreferenziale. L'apertura all'utenza non può essere solo il frutto di propensioni personali, ma occorre che l'organizzazione sia funzionale a questo risultato. Come istituto siamo soggetti alle restrizioni sul turn over e sono anni che non ci sono concorsi e assunzioni. Senza nuove leve, però, qualsiasi struttura muore. Abbiamo professionalità elevate, ma l'età media dei nostri dipendenti è di 55 anni. Dobbiamo poter immettere persone nuove e dare loro il tempo di imparare. Quindi, chiedete assunzioni e risorse? Chiediamo la possibilità di una nuova organizzazione. Per esempio, la spending review è sacrosanta ma ci sono tanti modi per giungere al risultato: vogliamo un controllo voce per voce o un controllo complessivo che garantisca l'obiettivo dei risparmi? Il punto è se sia funzionale ed efficiente un'impostazione burocratica, che non responsabilizza, oppure se optiamo per un'organizzazione diversa. Per essere efficienti, poi, pur nel contenimento degli stipendi, occorre essere attrattivi. All'Enel lei ha portato a termine un'operazione di riorganizzazione utilizzando l'articolo 4 della legge Fornero, che consente un anticipo della pensione pagato dall'azienda. Quali i risultati? Apprezzo questo strumento della legge Fornero. Con l'isopensione abbiamo facilitato l'uscita di circa 5mila lavoratori, arrivati a un'età elevata, ma non sufficiente per la pensione. Tuttavia, non è pensabile lavorare in altezza, su un palo, a oltre 60 anni. In cambio, abbiamo assunto circa 2.500 giovani in apprendistato, anche con l'alternanza scuola-lavoro. Senza nuove leve, come dicevo, un'azienda non ha futuro. Abbiamo conseguito due risultati: abbiamo contenuto i costi e abbiamo investito sui nuovi ingressi. Ultima domanda: il decreto sulla perequazione. Abbiamo capito che c'è una restituzione a forfait, ma il meccanismo non è ancora chiaro. Ce lo spiega? Vedremo quando leggeremo il decreto.

Foto: IMAGOECONOMICA

Foto: Il direttore Inps. Massimo Cioffi

Legge delega. Occorre attendere i decreti delegati per evitare una «depenalizzazione irragionevole»

## **Contributi, omessi versamenti ancora reato**

Alessandro Galimberti

MILANO La delega per la depenalizzazione dei reati contributivi (legge 67/2014) non ha effetti immediatamente abrogativi del dl 463/83. Quindi, gli imprenditori sotto processo per omessi versamenti previdenziali e assistenziali non possono invocare la depenalizzazione del fattoe ottenere un proscioglimento, ma solo attendere l'emanazione dei decreti delegati per poi eventualmente chiedere la revoca della sentenza per abolizione del reato (articolo 673 del codice di procedura penale). La Terza penale della Cassazione (sentenza 20547/15, depositata ieri) rimette mano a una questione attualissima, viste le "promesse" della legge del marzo dello scorso anno, la maggior parte delle quali ancora in attesa di realizzazione. Nello specifico, la Corte conferma la responsabilità penale di un imprenditore catanese, restituendo il fascicolo all'appello solo per la rideterminazione della pena (alcuni illeciti sono nel frattempo prescritti), ma soprattutto i giudici argomentano i motivi che non consentono il "self-executing" della delega. Secondo il ricorrente la legge 67/14 sarebbe oltremodo chiara poiché «estrinseca e rende definitiva la volontà del legislatore di non perseguire più penalmente gli illeciti penali ivi elencati, senza alcuna possibilità di modifica sul punto da parte della decretazione delegata». Ciò anche in relazione alla famosa decisione della Consulta (224/1990) che riconosceva la delega come «fonte direttamente produttiva di norme giuridiche». La Terza però è di avviso opposto. «In assenza del concreto esercizio della delega- scrive il relatore - non è possibile ritenere che i principie criteri inseriti nella legge di delegazione in materia di depenalizzazione abbiano effetto modificativo dell'ordinamento vigente», anche perchè mancando il passaggio dell'illecito in violazione amministrativa si darebbe il segnale di un "liberi tutti" «del tutto irragionevole». Al contrario, il Parlamento non ha intenzione «di dismettere totalmente la punibilità per i fatti di omesso versamento, bensì di assoggettarli unicamente a una sanzione amministrativa», appunto. Inoltre, aggiunge la Terza, che cosa accadrebbe in mancanza di esercizio della delega nei termini previsti? Pertanto, chiosa la Corte, il reato di omesso versamento rimarrà talee non una violazione meramente amministrativa «fino all'emanazione dei decreti delegati». Quanto alla consapevolezza della causa di non punibilità (cioè versare i contributi entro tre mesi dalla contestazione), la Terza ribadisce che può essere acquisita «in qualunque forma», quindi non è obbligatorio che la notifica penale illustri tale facoltà.

Informazioni armonizzate. Già operative in sei Stati

## Obbligo di istituire registri fallimentari accessibili ai creditori

REGOLE MINIME L'atto Ue elenca le indicazioni di base Le autorità nazionali possono prevedere ulteriori dati

Nel segno della certezza del diritto, della tempestività e della trasparenza, il nuovo regolamento sulle procedure d'insolvenza prevede un obbligo per gli Stati membri di attivare registri fallimentari accessibili a creditori e giudici anche se domiciliati in altri Stati membri. E questo grazie all'interconnessione dei registri assicurata attraverso il portale europeo della giustizia elettronica (<https://e-justice.europa.eu/home.do?action=home&lang=it>). Il nuovo testo prova così ad armonizzare il settore dei registri fallimentari, cercando di superare le differenze esistenti tra i diversi Paesi membri. Con Stati, come la Francia, che non hanno registri e altri che prevedono l'inserimento di informazioni marginali. Sulla base delle nuove regole, invece, ogni Stato membro dovrà istituire uno o più registri con informazioni immediatamente reperibili a partire dall'apertura delle procedure d'insolvenza. L'atto Ue individua una regola minima fissando le informazioni di base da inserire nei registri lasciando alle autorità nazionali la possibilità di prevedere l'inclusione di ulteriori dati come, ad esempio, le interdizioni di amministratori in relazione a insolvenze. Questo vuol dire che non tutte le informazioni saranno accessibili direttamente dai creditori e che per quelle non obbligatorie resta la possibilità per gli Stati di limitare l'accesso alle autorità competenti. Tra le informazioni obbligatorie, oltre alla data di apertura della procedura, necessaria anche per regolare questioni di litispendenza, il tipo di procedura aperta, il giudice e il numero della causa, il fondamento giuridico che giustifica l'apertura della procedura, il termine per l'insinuazione dei crediti, la data di chiusura della procedura principale, il giudice competente per l'impugnazione. La pubblicazione delle informazioni nei registri non ha effetti giuridici diversi da quelli fissati dal diritto interno. Spetta poi agli Stati assicurare che le informazioni obbligatorie siano accessibili gratuitamente. Solo per i dati aggiuntivi gli Stati potranno prevedere una «tariffa di importo ragionevole per l'accesso ai documenti o alle informazioni». Per quanto riguarda i dati relativi alle persone fisiche, che non esercitano attività imprenditoriale o professionale indipendente, gli Stati possono prevedere criteri di ricerca supplementarie subordinare l'accesso a una richiesta di un'autorità competente, così come alla verifica di un legittimo interesse. Tuttavia, il richiedente, che potrà avvalersi dei moduli disponibili nel portale europeo della giustizia elettronica, non sarà obbligato a fornire la traduzione dei documenti che giustificano la sua richiesta. Ruolo centrale, per il buon funzionamento del sistema, quello della Commissione europea che dovrà, con specifici atti di esecuzione, istituire un sistema decentrato di interconnessione dei registri fallimentari partendo, come porta di accesso, dal portale europeo della giustizia elettronica, con un servizio di ricerca in tutte le lingue ufficiali dell'Unione. Va segnalato che, in fase sperimentale, sul portale sono già disponibili i registri di sei Stati che da luglio 2014 hanno dato il via all'iniziativa. Il regolamento fa salvi i sistemi nazionali che prevedono un'annotazione in pubblici registri. Di conseguenza, se i beni immobili del debitore si trovano in uno Stato membro la cui legge prevede l'annotazione nei registri immobiliari, nei registri delle imprese o in altro pubblico registro, l'amministratore delle procedure di insolvenza o il debitore non spossessato dovranno assicurare l'annotazione.

## INTERVENTO

**Ripresa in atto, ma pesano le sofferenze bancarie**

All'effetto benefico della ripartenza delle vendite del «nuovo» s'aggiunge l'attività sul circolante C'è un problema di eccesso di capacità produttiva che riguarda il mondo più che l'Italia

Giacomo Vaciago

C'è un notevole paradosso nell'analisi sull'andamento dell'economia italiana. Ci sono ancora tanti che dubitano della ripresa, mentre se guardiamo bene a due filiere che caratterizzano in modo emblematico il ciclo economico - e cioè la vendita di casee di auto- già vediamo che la ripresa è partita un anno fa. Ogni nuovo dato di natura economica o finanziaria che esce sul 2014 (sic!) conferma che per immobili e automobili il peggio è passato ormai da tempo. Perché allora tanti non se ne sono neppure accorti? È solo strumentalizzazione politica, o ci sono ragioni più serie? Credo sia anzitutto necessario distinguere due cose: come per tutti i beni durevoli, conta sia l'acquisto del "nuovo" (e quindi la filiera della produzione) sia il "consumo" (e quindi la filiera dell'uso). La crisi ha colpito più il primo che il secondo aspetto. Non a caso, la filiera dell'auto - che cura l'intero stock delle auto circolanti e che si incontra alla Fiera di Bologna dal 20 al 24 maggio prossimi - ha avuto meno problemi a riposizionarsi in questi anni e già sente l'aria positiva della ripresa delle vendite di auto nuove. È quanto si osserva anche negli immobili (un settore ancora più importante, visto che pesa complessivamente per un quinto del Pil). A queste buone notizie, cosa manca allora perché ci sia quel di più di ottimismo che in passato tradizionalmente caratterizzava un anno di ripresa? Due aspetti meritano di essere ricordati perché assieme interagiscono con il terzo che è il vero problema irrisolto (da tre anni!) e di cui solo di recente (discorso alla Borsa di Milano del 4 maggio) il presidente Renzi ha detto che vuole occuparsi. C'è un problema di eccesso di capacità produttiva (che secondo Marchionne riguarda l'auto nel mondo più che l'Italia) e di eccesso di immobili invenduti (che continuano a pesare, direttamente o indirettamente, sui bilanci bancari). E c'è il drammatico - e irrisolto problema delle "sofferenze bancarie" che continuano ad ostacolare la trasmissione di una politica monetaria - diventata eccezionalmente espansiva - al credito all'economia. Se non affrontiamo con decisione questi problemi, anche l'attuale ottimismo rischia di essere reversibile. Il paradosso da cui siamo partiti (siamo in ripresa da un anno e in tanti non se ne sono neppure accorti) richiede comunque una spiegazione. Possiamo provarci lavorando sui tre aspetti prima ricordati (produzione, invenduto, sofferenze), che sono stati ben riorganizzati nella teoria del "ciclo finanziario", sviluppata in questi anni dall'ufficio studi della Banca dei Regolamenti Internazionali, diretto da Claudio Borio. L'analisi svolta a Basilea ha identificato tre variabili il cui co-movimento qualifica la fase in cui si trova il "ciclo finanziario" (che a sua volta può comprendere anche più di un ciclo economico). Le variabili in questione sono: la crescita del credito in termini reali, il rapporto credito /Pil e la crescita dei prezzi degli immobili in termini reali. Questo è definito l'insieme minimo di variabili necessarie a rappresentare adeguatamente l'interazione tra rischi opportunità da un lato e vincoli finanziari dall'altro. La teoria in questione, testata in questi anni in tanti Paesi - Italia compresa - può aiutarci a capire perché in ogni periodo, il peggioramento o il miglioramento dell'economia possa riguardare più alcuni che tutti i settori dell'economia e al limite più alcune persone di altre. Ma è anche chiaro che il "ciclo finanziario" non va confuso con il problema della crescita economica (l'aumento del Pil potenziale e il suo conseguimento), che è ancora un altro discorso, a volte - soprattutto in Italia - confuso con il dibattito politico sulla ripresa, e sugli eventuali meriti che di ciò può avere il Governo quel giorno in carica. Tornando al caso dell'automobilee di tutti i servizi che ne riguardano l'uso più efficiente, ci fa senz'altro piacere sapere che la situazione è molto migliorata negli ultimi sei mesi che resta positivo lo scenario prevedibile anche per il resto dell'anno. Non è vero solo da noi: anche nel resto dell'eurozona il clima è oggi molto migliore di un anno fa. E ci sono le premesse perché ciò continui nel resto del 2015 e si consolidi l'anno prossimo.

**Lo scenario** 105 100 95 90 80 110 85 75 Gennaio 2007 Gennaio 2015 Indici 2007=100 Gennaio 2007  
Gennaio 2015 PREZZO DEL PETROLIO Italia Germania Varietà Brent, dollari al barile PRODUZIONE

INDUSTRIALE 1.750.000 1.670.000 1.630.000 1.550.000 1.710.000 1.590.000 96.000 60.000 240.000  
204.000 168.000 132.000 In milioni di euro PRESTITI AL SETTORE PRIVATO E SOFFERENZE Prestiti  
(scala sx) Sofferenze (scala dx) 2011 2012 2013 2014 2015

Il caso pensioni

## Via libera della Ue al decreto rimborsi

La Commissione europea: "Bene le misure che vi hanno consentito di lasciare invariati gli obiettivi sul deficit"  
Boeri: "A giugno arriverà una proposta chiavi in mano a favore dei sessantenni poveri che hanno perso il lavoro"

ROBERTO PETRINI

ROMA. La Commissione Ue «accoglie con favore l'impegno del governo italiano di mantenere i target di bilancio inseriti nella legge di stabilità 2015» e, sulla base dell'annuncio sulle pensioni, «lascia invariato il giudizio sul programma di stabilità, basato sulle stime economiche di primavera». Pier Carlo Padoa-Schioppa incassa il semaforo verde di Bruxelles grazie alla conferma degli obiettivi programmatici contenuti nel Def, a partire dal 2,6 di deficit Pil di quest'anno, utilizza il «tesoretto» per far fronte alla «grana» pensioni e continua a contare sulla «clausola delle riforme». Il tutto spendendo circa 2 miliardi.

La tempesta tuttavia non è passata ed è il fronte interno che rumoreggia. Va all'attacco la leader della Cgil Susanna Camusso che giudica la risposta «insufficiente», la Uil calcola che il governo restituisce solo tra il 4 e il 24 per cento di quanto dovuto, la Cisl ostenta malumore. Cavalca la protesta Beppe Grillo che ha pubblicato sul sito il modulo per chiedere il rimborso integrale della pensione.

Sul provvedimento del governo è intervenuto, in audizione alla Camera, anche il presidente dell'Inps Tito Boeri dando il proprio assenso all'operazione «una tantum» (non servirà una domanda all'Inps per riceverla) e sottolineando l'importanza del pagamento delle pensioni dal primo del mese a partire da giugno. Il «numero uno» dell'Inps si è detto inoltre favorevole a forme di flessibilità in uscita per le quali, ha detto, bisogna «fare riferimento al sistema contributivo».

Con toni particolarmente preoccupati Boeri ha lanciato l'allarme povertà nel nostro paese. «E' in crescita», ha detto il presidente dell'Inps, e la fascia di disagio più a rischio «resta quella tra i 55 e i 65 anni che, nel corso della crisi, ha registrato un aumento del 70 per cento». Per questi lavoratori è in dirittura d'arrivo, probabilmente già a giugno una riforma che disegni un intervento di sostegno «chiavi in mano». Boeri ha osservato che l'esplosione della povertà, aumentata in Italia di un terzo negli ultimi anni, era «tutt'altro che inevitabile». «La percentuale di famiglie che si trovano sotto la soglia di povertà», ha rilevato nel corso dell'audizione, «è salita dal 18 al 25 per cento: da 11 a 15 milioni di persone si trovano in questa condizione».

Per questo, ha incalzato Boeri, «la povertà è un problema centrale, molto più delle disuguaglianze dei redditi». Era inevitabile?, si è chiesto Boeri. «La risposta, guardando in giro altri paesi, è "no"; altri paesi, che hanno conosciuto una crisi comparabile alla nostra, riescono a subire una riduzione del reddito del 7 per cento senza conoscere un incremento dei tassi di povertà». Dunque, ha concluso Boeri, se il governo fosse intervenuto per 18 miliardi non ci sarebbero state più risorse per il necessario contrasto alla povertà. PER SAPERNE DI PIÙ [www.tesoro.it](http://www.tesoro.it) [www.inps.it](http://www.inps.it)

**ccogliamo con favore l'impegno del governo italiano di mantenere i target di bilancio, lasciamo invariato il nostro giudizio** "LA NOTA DELLA COMMISSIONE EUROPEA

**I pagamento di tutte le pensioni il primo del mese eviterà crisi di liquidità e consentirà una pianificazione familiare** "TITO BOERI PRESIDENTE DELL'INPS Importo lordo pensione (in euro) Una tantum per gli anni passati (in euro) Rivalutazione 2016 (in euro) 1.700 750 180 2.200 450 99 2.700 278 60 oltre 3.200 0 0 ...e i rimborsi decisi dal governo

Foto: BOERI DA CAMUSSO "Sono seduto troppo a destra". Tito Boeri, presidente Inps, si è così spostato vicino al segretario Cgil



L'INTERVISTA/ GAETANO SILVESTRI, EX PRESIDENTE DELLA CONSULTA

**"Giusto il metodo del governo favorite le fasce più deboli anche se il recupero è parziale"**

LIANA MILELLA

ROMA. Il decreto del governo? «Un provvedimento parziale, probabilmente inevitabile». Rischio ricorsi? «In uno Stato di diritto sono sempre possibili».

L'ex presidente della Consulta Gaetano Silvestri giudica così con Repubblica il decreto.

Renzi dice «voglio restituire soldi a chi la pensione minima, non a chi guadagna 5mila euro». Il decreto si può considerare in linea con l'ormai famosa sentenza della Consulta? «A me sembra che il metodo sia giusto, salvo a non pronunciarmi sulle cifre esatte perché è questione che riguarda il governo, il Parlamento e i sindacati. Il metodo l'aveva già indicato la stessa Corte nella sentenza 316 del 2010, dove si affermava che è ammissibile il blocco della perequazione, se temporaneo e se limitato a pensioni di importo consistente. In quel caso si trattava di pensioni superiori a 8 volte il minimo e il blocco era limitato a un anno.

Nella stessa sentenza la Corte aveva rivolto un monito al legislatore riguardo a queste due condizioni: la temporaneità e il livello medio alto della cifra».

Qui stiamo parlando di un tetto di 3.200 euro lordi, oltre i quali non ci saranno rimborsi.

«Il blocco dichiarato incostituzionale dalla Corte con l'ultima sentenza partiva da 1.217 euro netti mensili. Questa cifra ci dice chiaramente come sia necessario ragionare in termini di importi netti poiché il pensionato, o anche il lavoratore, deve far fronte alle sue necessità di vita con quello che gli viene consegnato in busta paga, e non può certo pagare le bollette o il conto al supermercato con i soldi che gli sono stati trattenuti per essere versati all'Agenzia delle entrate».

Scusi, ma il rimborso una tantum solo a una parte dei pensionati non si presterà a una nuova ondata di ricorsi di tutti gli esclusi? «I ricorsi si possono sempre fare e il loro esito non lo posso certo prevedere io. Quello che posso dire, in questo momento, è che una soluzione differenziata per fasce di reddito, per quanto riguarda i rimborsi, e una limitazione dell'importo potrebbero avere una capacità di resistenza al controllo di costituzionalità maggiore della norma dichiarata incostituzionale che aveva quasi del tutto messo da parte i criteri di proporzionalità e ragionevolezza ritenuti dalla Corte essenziali in materia». Però i sindacati lo bollano come del tutto insufficiente.

Siamo sicuri che il governo, per stare nei conti, non sia stato troppo avaro con i pensionati rispetto a quanto chiedeva la Corte? «Questa è una valutazione di merito dalla quale preferisco astenermi. Ciò che conta, dal punto di vista costituzionale, è il metodo. I sindacati fanno bene a svolgere fino in fondo la loro funzione di rappresentanza degli interessi delle categorie, in questo caso i pensionati, che consiste nella massimizzazione delle richieste. La Corte fa un altro mestiere. Il punto di equilibrio si può sempre trovare in accordi ragionevoli, tenuto conto delle esigenze di bilancio e dei vincoli europei purché non si scenda al di sotto di una soglia minima intollerabile di irragionevolezza». Qui sta il punto, coniugare le cifre dei conti dello Stato, i tagli ritenuti necessari, le legittime aspettative dei pensionati. La Corte si è spesa per questi ultimi, il governo frena di nuovo. L'equilibrio tra principi costituzionali si regge o vacilla? «Il governo è tornato a incamminarsi sul sentiero giusto. Le cifre possono essere ritenute soddisfacenti o insoddisfacenti. Sicuramente sarebbe stata una violazione del giudicato della Corte non reindicizzare le pensioni per il biennio 2012-2013 e non restituire nulla, come pure qualcuno proponeva. Ripeto, bisogna trovare soluzioni di ragionevole equilibrio senza agitare i pugni in aria da nessuna delle parti. Ciò di cui sono sicuro è che grida vendetta definire alta una pensione di 1.217 euro netti al mese».

*I RICORSI*

**I ricorsi si possono sempre fare ma la soluzione differenziata per redditi mi pare migliorativa**

I mercati

## Consob bacchettata dalla Cassazione "Il Tar può intervenire per scarsa vigilanza"

I piccoli soci Mps contestavano l'Autorità per aver permesso poca trasparenza nei bilanci La replica: "Nessuna inerzia, sentenza favorevole" Alla banca fu permesso di non evidenziare le perdite miliardarie sui contratti derivati

ANDREA GRECO

MILANO. Nuove grane dai derivati Santorini e Alexandria, che il Monte dei Paschi ristrutturò nel 2009 per nascondere perdite in bilancio e continuare a distribuire cedole ai soci e bonus ai manager malgrado il dissesto in arrivo. Ora la Cassazione è entrata a gamba tesa sull'indipendenza delle autorità prevista dalla Costituzione, stabilendo a sezioni unite che se la Consob trascura i doveri di vigilanza e non usa i suoi poteri per «assicurare il corretto e trasparente funzionamento del mercato», si può chiedere al giudice amministrativo di ordinare all'authority di porre fine all'inerzia. Anche - ed è la prima volta nella storia - intervenendo mentre l'istruttoria è in corso. L'ordinanza, depositata ieri, interviene su una causa del luglio 2013 di due piccoli azionisti (affiancati da Cgil, Fisac e Federconsumatori), che rinfacciano alla vigilanza carenze sul dossier Mps, in particolare sulle operazioni di ristrutturazione dei due derivati Santorini e Alexandria, scoperte dal vertice di Mps a fine 2012 e pubbliche da gennaio 2013. Allora, insieme a Bankitalia e Ivass, Consob aveva stabilito che Mps poteva scegliere la contabilizzazione preferita per i due veicoli: e tra quella a «saldi aperti» (come rischi creditizi) e a «saldi chiusi» (come derivati), i senesi optarono per la prima.

Al Tribunale di Roma i due ricorrenti avevano chiesto, oltre al risarcimento danni per le presunte falle nella vigilanza, anche che l'authority mettesse fine alle eventuali omissioni, ripristinando una corretta informazione sulla situazione patrimoniale di Mps, per evitare altri danni ai soci. Alla dichiarazione di incompetenza del Tribunale, i ricorrenti hanno chiesto alla Cassazione se si potessero sindacare, non solo ex post ma anche in itinere, i comportamenti dell'authority. La Corte, senza accogliere le obiezioni della Consob, ha riconosciuto al tribunale amministrativo il potere di ordinare all'authority di adoperarsi per assicurare una corretta vigilanza. E ha chiesto alle parti di dividersi le spese del giudizio, per «la peculiarità e novità della questione». «L'inerzia delle Autorità non è più giustificata - riporta una nota di Cgil, Fisac e Federconsumatori - . I cittadini possono ottenere un provvedimento giudiziale che ordini alle amministrazioni l'esercizio dei mezzi a loro disposizione». Di altro tono la reazione della Consob: «Per Consob è una sentenza favorevole. La Corte ha respinto la domanda dei ricorrenti volta ad affermare che il giudice ordinario può ordinare a Consob di esercitare i poteri di vigilanza che la legge le assegna». Quanto al merito dei rilievi, «non c'è mai stata alcuna inerzia. Consob è intervenuta più volte per assicurare piena trasparenza sui conti Mps e ha fatto avere al mercato tutte le informazioni di volta in volta disponibili. Consob continua a collaborare con le autorità nazionali ed europee sta esaminando la nuova documentazione emersa nel procedimento penale in corso a Milano». Dove l'inchiesta s'è chiusa con la richiesta di rinvio a giudizio per manipolazione del mercato e falso in bilancio 2009 contro gli ex vertici di Mps e Nomura, e si afferma che i Btp per 3 miliardi sottostanti l'operazione Alexandria «non esistono». PER SAPERNE DI PIÙ [www.consob.it](http://www.consob.it) [www.quadrifor.it](http://www.quadrifor.it)

Foto: AL TIMONE Il presidente della Commissione nazionale per le società e la Borsa, Giuseppe Vegas

## Renzi: "Più flessibilità sulle pensioni L'Inps dia a tutti la libertà di scelta"

"I cittadini sanno che non ha senso spendere 18 miliardi per dare i rimborsi anche a chi sta bene"  
ROBERTO GIOVANNINI ROMA

È ormai evidente: il presidente del Consiglio punta politicamente moltissimo sulla «riforma della riforma» previdenziale. Ne aveva parlato lunedì, ne ha fatto ieri il centro della sua partecipazione a «Porta a Porta». Spiegando che «l'impegno del governo è chiaro ed è: liberiamo dalla Fornero quella parte di popolazione che accettando una piccola riduzione può andare in pensione con un po' più di flessibilità. L'Inps deve dare a tutti la libertà di scelta». Da quel che si capisce, per ora non ci sono proposte concrete per risolvere il problema di come consentire a chi vuole smettere di lavorare prima del tempo stabilito dalla riforma Fornero, senza ridurre al minimo l'assegno pensionistico o aprire una voragine nei conti pubblici. Per Renzi, comunque, «ci sono donne sopra i sessanta anni che vorrebbero andare in pensione, stare con i nipoti. Senza stare a fare promesse: con la legge di Stabilità stiamo studiando un meccanismo per dare un pochino di libertà in più. Se c'è una donna che per andare in pensione rinuncia a quei trenta euro, potrebbe andare in pensione con un po' più di flessibilità». Quanto al decreto legge sui rimborsi a seguito della sentenza della Corte Costituzionale, il premier ha detto che «la sentenza della Consulta avrebbe imposto al governo di ripagare 18 miliardi di euro, ma i cittadini sanno che non ha senso spendere 18 miliardi per dare i rimborsi anche a chi sta abbastanza bene o bene». Tanto più che la questione è stata archiviata, spiega, nel giro di poco tempo: «Abbiamo risolto un problema nel giro di 15 giorni e abbiamo recuperato credibilità in Europa. Potevamo stare altri mesi a discutere, ragionare su che fare ma noi abbiamo deciso che quasi 4 milioni di pensionati avranno dei soldi. Dopodiché in Italia ci sono 350 miliardi bloccati dalla paura, è l'entità dei risparmi nel biennio 2012-2014». A parte la previdenza, Renzi ha parlato anche dell'altro tema di attualità: la riforma della scuola. Per cambiarla, bisogna «vincere un po' di tabù»: «La rivoluzione della scuola e dell'università è rimettere al centro il merito - afferma - sono contento della discussione sulla scuola, anche se litigano... finalmente si sta capendo che la scuola è il futuro dell'Italia». Infine, dal premier una stoccata ad alcune Regioni: «In Lazio, Piemonte, Liguria, Abruzzo hanno portato l'addizionale al livello massimo - afferma - Loro volevano alzare il tasso dell'addizionale, ma noi abbiamo messo una forchetta». Accusa che ha fatto infuriare il governatore del Lazio (e democratico tendenza «Ditta») Nicola Zingaretti. L'aumento dell'addizionale (che non riguarda tutti), è stato introdotto nel Lazio «perché il governo - dice il governatore - ci ha tagliato circa 725 milioni di euro di trasferimento in due anni. Se ce li restituisce, siamo pronti ad abbassare subito Irap e Irpef». È molto semplice - accusa Zingaretti - far quadrare i conti del governo centrale con tagli agli enti locali. Lo sanno fare tutti». Poi, la controreplica di Palazzo Chigi: «Non è responsabilità del presidente del Consiglio se il Lazio, a differenza di quasi tutte le altre Regioni, ha aumentato le tasse. È invece responsabilità del presidente del Consiglio, e della maggioranza, avere inserito una norma ad hoc per il Lazio per evitare il fallimento della Regione, causato dai debiti delle precedenti amministrazioni».

### **Liberiamo dalla Fornero quella parte di popolazione che vuole anticipare il ritiro in cambio di un assegno ridotto**

*Abbiamo risolto un problema nel giro di 15 giorni e abbiamo recuperato credibilità in Europa anziché discuterne per mesi*

*In Lazio, Piemonte, Liguria e Abruzzo volevano imporre un'addizionale più alta, ma noi abbiamo messo una forchetta* Matteo Renzi Presidente del Consiglio

### **I numeri del dossier rimborsi**

**18 miliardi** La somma che sarebbe venuta a costare per le casse pubbliche l'applicazione integrale della sentenza della Corte Costituzionale miliardi La cifra cumulativa che incasseranno in realtà i pensionati Pagare tutti, dice il governo, avrebbe fatto saltare i conti pubblici

Foto: ANGELO CARCONI /ANSA

Foto: Il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, ieri in tv a Porta a Porta

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Retrosceca

## **Il ritiro dal lavoro già a 60 o 62 anni Ma tagliando un quarto dell'assegno**

All'Inps pronta un'ipotesi per penalizzare chi ha il sistema retributivo  
ALESSANDRO BARBERA ROMA

In pensione anticipata anche a 60 o 62 anni rinunciando al 20-30 per cento dell'assegno: alzi la mano chi non ci penserebbe almeno un minuto. Sulla carta è la soluzione che fa tutti felici. Più libertà per il lavoratore, meno complicazioni per chi governa (vedi esodati), un'occasione per le imprese che possono assumere persone giovani e più produttive. Ma non è una strada che si percorre gratis; vale per chi decide di lasciare il lavoro e per lo Stato. Le pensioni italiane valgono più di 270 miliardi di spesa, ora in sicurezza grazie alla riforma del 2011. «Avremmo voluto introdurre più flessibilità, ma non si poteva. Perché ogni soluzione ha un costo», spiega oggi Elsa Fornero. «Qualunque soluzione adotteremo dovrà rendere il sistema ancora più sostenibile», risponde il responsabile economia Pd Filippo Taddei. Nel breve periodo, almeno nei primi anni, il governo è rassegnato a sostenere un costo, l'importante è che nel lungo periodo la «gobba» previdenziale scenda di più. Ma quel costo dovrà essere in ogni caso contenuto, pena la censura dell'Europa, già preoccupata dagli annunci del premier. La penalizzazione Dunque? La variabile decisiva si chiama «penalizzazione». È lo scoglio di fronte al quale sono andate a sbattere tutte le ipotesi finora discusse. L'ultima in ordine di tempo l'idea è di Pierpaolo Baretta e Cesare Damiano - prevede di ridurre l'assegno del due per cento per ogni anno di uscita anticipata. Per capirsi: se la pensione del signor Bianchi è prevista a 66 anni (l'età minima prevista oggi) con un assegno di duemila euro al mese, potrebbe andarsene a 62 perdendo l'8 per cento, 160 euro al mese. C'è un però: questa ipotesi costa comunque allo Stato fra i tre e i quattro miliardi l'anno. Al taglio secco dell'assegno ci sono due alternative: se l'impresa gli offre una buonuscita, potrebbe rinunciare a parte di essa, oppure chiedere il cosiddetto prestito previdenziale. Invece di rinunciare a parte dell'assegno, il signor Bianchi potrebbe accettare per i primi quattro anni un assegno più basso, restituendo la cifra anticipata a rate solo a partire dal momento in cui era previsto il pensionamento ordinario. L'ipotesi Boeri Nello schema del governo c'è una ulteriore variabile: far pagare di più a chi è andato in pensione almeno in parte con il vecchio sistema retributivo, più generoso del contributivo perché concede più di quanto effettivamente versato nella vita lavorativa. Il presidente dell'Inps Tito Boeri propone di finanziare così parte della riforma: ai redditi più alti potrebbe essere chiesto una sorta di contributo di solidarietà. È la proposta del consigliere di Palazzo Chigi Yoram Gutgeld, in passato sposata dallo stesso Renzi, ma che rischia di finire di nuovo di fronte alla Corte Costituzionale. Ecco che allora all'Inps hanno iniziato a ragionare su una ulteriore variante: calcolare una penalizzazione più forte per la parte di pensione concessa con il retributivo. Il signor Bianchi In caso di uscita a 62 anni invece che a 66 - spiegano all'Inps - il signor Bianchi verrebbe ridursi l'assegno di circa il 20-30%. Il numero è frutto di una complessa operazione in cui, alla penalizzazione prevista per la parte di pensione calcolata con il contributivo, se ne somma una parte (per almeno il 12 per cento) sulla quota di assegno retributivo. Non è chiaro se l'ipotesi prevederà un minimo di contribuzione per l'uscita, ma le indiscrezioni dicono che potrebbe essere concessa anche a 60 anni. Lo schema prevede una opzione ulteriore: usare il sistema in vigore per la cosiddetta «opzione donna» che oggi permette di uscire con 57 anni di età e 35 di contributi. Twitter @alexbarbera

**270** miliardi È la spesa dello Stato per pagare ogni anno le pensioni degli italiani

**-25** per cento È di quanto potrebbe ridursi la pensione in caso di uscita a 62 anni anziché 66

**57** anni È l'ipotesi per le donne che vogliono ritirarsi prima dal lavoro ma con 35 anni di contributi

Foto: Le ipotesi allo studio L'Inps sta pensando di dare maggiore libertà di scelta al lavoratore su quando andare in pensione

I CONTI PUBBLICI Intervista

**"Bene la scelta del governo sui rimborsi Così ci saranno i soldi per i più poveri"**Boeri: a giugno proposte su reddito minimo garantito e riforma della legge Fornero  
FRANCESCO MANACORDA

Tito Boeri, da studioso e da presidente dell'Inps: la decisione del governo di rimborsare solo in parte e solo per i trattamenti più bassi gli arretrati delle pensioni è stata equa? «Credo che oggi la sfida principale per il Paese sia quella di contrastare la povertà, che ci ritroviamo come eredità negativa della recessione. Una povertà che è aumentata soprattutto nella fascia di età 55-65 anni; gente che il più delle volte non è ancora in pensione e che non ha più lavoro. Se il governo avesse destinato 18 miliardi secondo i nostri calcoli tanto ci voleva - per restituire integralmente gli arretrati delle pensioni dopo la sentenza della Corte Costituzionale, sarebbe stato molto più difficile fare qualcosa contro la povertà». Ma cosa risponderebbe a quei tanti pensionati che non hanno certo redditi da nababbi e si sentono beffati dalla scelta di Palazzo Chigi? «Guardi, innanzitutto vorrei chiarire che queste decisioni non riguardano l'Inps. C'era una scelta molto difficile da fare dati i vincoli dell'indebitamento e l'onere dei 18 miliardi sarebbe gravato quasi interamente sui contribuenti. Il governo, gliene va dato atto, ha agito rapidamente ed ha deciso, cosa rara in Italia. Ora vedremo cosa farà per la povertà, ma se avesse rimborsato tutto a tutti non avrebbe di sicuro potuto fare nulla. Certo è, poi, che nel mondo delle pensioni ci sono situazioni troppo diverse tra di loro, comprese quelle di chi riceve molto più di quanto ha versato come contributi». Insomma, il conflitto - se di questo si tratta - generazionale, non è solo tra i vecchi pensionati e i giovani che avranno pensioni assai inferiori, ma tra pensionati e chi alla pensione non riesce ad arrivare... «Prima della crisi del 2007-2008 c'erano 11 milioni di persone in Italia sotto al soglia di povertà. Oggi sono 15 milioni, e proprio nella fascia tra i 55 e i 65 anni c'è stato l'aumento percentuale maggiore, il 70%. Noi stiamo lavorando per fare entro il prossimo mese una proposta che serva al contrasto della povertà, dando a questa categoria di persone un reddito minimo garantito». Con quali fondi? «Sarà una proposta che si regge sulle sue gambe. È fattibile perché in quella fascia di età non servono politiche attive; non si deve stare dietro alle persone perché cerchino lavoro, visto che è molto difficile che lo trovino. Sarà una proposta autofinanziata, modificando la struttura dei trasferimenti. Il problema dell'Italia è che ha un sacco di trasferimenti che però arrivano pochissimo a chi ne ha davvero bisogno: al 10% più povero della popolazione, ad esempio, vanno solo il 3% dei trasferimenti totali. Anche escludendo le pensioni le cose non cambiano di molto». Sulle pensioni stanno arrivando anche altre novità, meno sgradite del rimborso solo parziale degli arretrati... «Sì, la prima riguarda la data di pagamento. Secondo la legge di stabilità 2015 avremmo dovuto unificare il giorno di pagamento di chi ha più regimi pensionistici - circa 850 mila persone - al 10 del mese. Noi abbiamo lavorato per far sì che tutte le pensioni, da giugno, siano pagate il primo del mese. Il Tesoro, però, non poteva perdere gli interessi così abbiamo fatto un accordo con le Poste, l'Abi e le banche: noi paghiamo all'inizio del mese 4 miliardi di pensioni; loro in cambio ci abbattano il costo dei bonifici. Così nessuno perde nulla e i pensionati vengono pagati prima». Ma davvero è così importante anticipare le pensioni al primo del mese? Gli assegni restano uguali. «Sappiamo che ci sono pensionati che hanno forti problemi di liquidità, quindi spostare anche solo di 10 giorni la data di pagamento sarebbe stato un problema. Adesso il primo del mese le famiglie italiane sapranno che arrivano le pensioni, peraltro tutte in un solo bonifico. È un dato molto utile per pianificare le spese, visto che la maggior parte delle bollette e delle scadenze sono a fine o a inizio mese». Intanto quest'anno i contributi versati da tutti noi rischiavano di ridursi invece che di rivalutarsi... «Sì, la rivalutazione si calcola sulla media mobile del Pil nominale degli ultimi cinque anni e questo sarebbe stato il primo anno in cui la rivalutazione del montante, invece di essere positiva, sarebbe stata negativa con un effetto anche psicologico pesante: ci si sarebbe ritrovati con meno di quanto si era versato. Abbiamo trovato una soluzione tampone per cui quest'anno la rivalutazione sarà zero e non negativa; poi si recupererà tagliando un po' le rivalutazioni dei prossimi anni. Ma bisogna trovare una

soluzione strutturale, magari allungando il periodo su cui si calcola la media». Il governo prevede modifiche alla riforma Fornero, consentendo di andare prima in pensione con un trattamento ridotto. Come accadrà? «Anche qui a giugno faremo una proposta completa. C'è un paradosso evidente: adesso stiamo irrigidendo le regole di uscita, innalzando i requisiti, mentre quando passeremo al contributivo puro avremo più flessibilità, che sarà sostenibile. Il problema è che negli Anni '90, quando è stato introdotto il sistema contributivo, si sarebbe dovuto applicare subito pro rata anche a chi aveva il retributivo, senza consentire a chi aveva più di 18 anni di versamenti con il retributivo di mantenere questo sistema più vantaggioso. Ora paghiamo i conti di quelle scelte». Scelte dettate dal consenso politico, ovviamente. «C'è stata una forma di viltà della classe politica. Anche evitare di dire che il sistema contributivo è meno generoso è stata una forma di viltà». Ci sono altri punti della riforma Fornero che secondo lei vanno modificati? «Tante cose, non solo della riforma Fornero, vanno messe a punto. Ad esempio serve una maggiore unificazione dei trattamenti, che permetta di mettere insieme i contributi tra prestazioni diverse. L'istituto della ricongiunzione onerosa va riesaminato: non è giusto far pagare chi ha delle carriere mobili che passano magari dal pubblico al privato». Di fronte ai rimborsi limitati si staglia il caso dei vitalizi dei parlamentari, con casi di divergenze stratosferiche tra i contributi versati e i soldi ricevuti. «Quello dei vitalizi dei politici è un campo in cui l'Inps non c'entra direttamente, ma su cui vogliamo fare luce. L'operazione trasparenza che abbiamo già avviato su alcune gestioni speciali non lascerà fuori nessuno. Anche se questo in questo caso sarà più difficile vogliamo arrivare a rendere pubblici anche i dati dei politici». Si farà moltissimi amici... «Me ne sono già fatti molti».

**Credo che oggi la sfida principale per il Paese sia contrastare la povertà, che è aumentata nella fascia tra i 55 e i 65 anni**

*I vitalizi dei politici sono un campo in cui l'Inps non c'entra, ma su cui vogliamo fare luce. Vogliamo arrivare a rendere pubblici anche i dati dei politici*

**A giugno faremo una proposta completa per modificare la riforma Fornero, adesso stiamo irrigidendo le regole di uscita, innalzando i requisiti, mentre quando passeremo al contributivo puro avremo più flessibilità, che sarà sostenibile** Tito Boeri Presidente dell'Inps

**15 milioni** È il numero di poveri in Italia, molti hanno un'età tra i 55 e i 65 anni miliardi Il valore delle pensioni che l'Inps paga agli italiani all'inizio di ogni mese

**1996** il sistema contributivo Da allora è in vigore e ha sostituito il sistema retributivo Al lavoro Il presidente Inps, Tito Boeri, sta preparando una proposta per anticipare di qualche anno l'età della pensione rispetto a quanto previsto dalla legge Fornero

#### **Il costo delle pensioni**

21,6

28,1

24

28,6

19,4

#### **ITALIA**

24,7

30,1

21,7

20,6

31

19,2

25,2

31,9

25,8

**26,8**

19

30,7

17

**4LA CRESCITA DELLE SPESA PREVIDENZIALE IN ITALIA**

18 20,8 21,4 21,7 23,3 24,9 27,8 27,8 27,5 28,1 28,7 28,6 Belgio Grecia Francia Olanda Svezia Stati Uniti  
Australia Canada Danimarca Finlandia (Fonte OCSE) Germania Polonia Svizzera Portogallo Spagna MEDIA  
OCSE LA STAMPA Regno Unito DATI IN PERCENTUALE SUL PIL



LA RIFORMA

## Scuola, centomila precari assunti

Passa alla Camera il piano straordinario: contratti a tempo indeterminato dal 1 Stralciato il 5 per mille, stanziati 200 milioni per premiare i docenti, sgravi alle paritarie

FLAVIA AMABILE ROMA

Il governo ha ceduto sul 5 per mille e sui vincoli presenti per l'insegnamento di sostegno nel terzo giorno di esame da parte dell'aula della Camera del ddl di riforma della scuola. Via libera su tutto il resto: dal piano di assunzioni di 100mila precari (ma dopo un periodo di prova di un anno), arrivato dopo aver accantonato la misura per l'intera giornata, alle detrazioni alle paritarie al no alle assunzioni per tutti gli abilitati Pas e Tfa e per i precari che lavoravano da oltre 36 mesi. Come ha sottolineato il premier Matteo Renzi «la risoluzione» della riforma «non è semplice, è una discussione vera». E ha ammesso di dover fare un passo indietro: «Non posso pretendere di imporre la mia volontà, questa non è la legge elettorale». Oggi dovrebbe esserci il via libera definitivo al ddl da parte della Camera, quello che si poteva cambiare si è cambiato. Sindacati e opposizioni sanno che il loro lavoro dovrà proseguire al Senato dove il governo ha promesso altre «aperture». In giornata segretari generali di Flic-Cgil, Cisl scuola, Uilscuola, Gilda e Snals si riuniranno per decidere i prossimi passi in attesa dell'incontro di lunedì con la ministra dell'Istruzione Stefania Giannini. Via libera alle detrazioni delle spese sostenute per la frequenza scolastica nelle scuole dell'infanzia, primarie e secondarie paritarie, per un importo annuo massimo di 400 euro a studente. I docenti specializzati potranno scegliere liberamente tra posti di sostegno o Comuni. Così, spiega il sottosegretario all'Istruzione Davide Faraone, «potremo garantire ancora di più l'insegnamento dell'educazione motoria nella scuola primaria da parte dei docenti specialisti». Il «rinvio» Stralciato la norma che prevedeva il versamento del 5 per mille direttamente alle scuole, non c'era accordo sulla copertura finanziaria. L'emendamento era del Pd ma più o meno tutti se ne sono attribuiti il merito, dal M5s al Pd tutto intero ma anche il Pd inteso come minoranza e pure gli studenti. Non è una cancellazione definitiva, precisa la ministra Giannini. Sarà introdotto in un successivo provvedimento, è l'intenzione del governo. Dopo un acceso dibattito su scuole paritarie e pubbliche è stato approvato anche lo School bonus, che introduce benefici fiscali (credito d'imposta al 65% per il biennio 2015 - 2016 e del 50% per 2017) nella dichiarazione dei redditi per chi farà donazioni in denaro per le scuole. Il credito non è cumulabile con altre agevolazioni previste per le stesse spese e vale sia per le scuole statali che quelle paritarie. I fondi potranno essere usati per la costruzione o la manutenzione degli edifici o ancora per la promozione di progetti dedicati al futuro lavorativo degli studenti. E poi via libera ai 200 milioni che dovranno essere usati per premiare i docenti, al comitato formato da dirigente, professori, genitori e studenti per decidere i criteri di valutazione degli insegnanti, alla card di 500 euro che i prof potranno usare ogni anno per la loro formazione ma anche alle attività di formazione obbligatorie.

*I numeri*

**400** euro Detrazione massima annuale - a studente - delle spese sostenute per la frequenza scolastica nelle scuole dell'infanzia, primarie e secondarie paritarie

**65%** bonus Credito d'imposta per il biennio 2015/16 e del 50% per il 2017 nella dichiarazione dei redditi per chi farà donazioni in denaro alle scuole

Foto: Le proteste ieri, in concomitanza con il passaggio alla Camera di una parte delle leggi di riforma della scuola, gli studenti di Milano hanno organizzato in piazza della Scala un flash mob con lo slogan «Non farti piovere addosso la buona scuola»

Foto: FURLAN/NEWSPRESS

L'intervista Mario Deaglio

## «Ma la ripresa è ancora fragile Renzi faccia come la Thatcher: serve un disegno di lungo raggio»

L'ECONOMISTA: «UN CAMBIAMENTO DEL CLIMA INTERNAZIONALE PUÒ FARCI FRENARE IMPROVVISAMENTE»

R O M A «Siamo come un aereo in fase di decollo, finché non raggiungiamo la velocità giusta non riusciremo a prendere il volo». L'economista Mario Deaglio descrive così la situazione in cui si trova l'Italia. I motori della ripresa hanno iniziato a rullare, la crescita dello 0,3% del Pil nel primo trimestre è un segnale incoraggiante, ma non può bastare. Come titola il Diciannovesimo rapporto Einaudi sull'economia globale e l'Italia, curato proprio da Deaglio e presentato oggi a Roma (alle 17 presso il Residence Ripetta), l'Italia ha «Un disperato bisogno di crescere». Obiettivo che si può raggiungere solo con una visione di lungo raggio. Il primo trimestre di quest'anno ha sancito l'uscita dalla recessione. E i dati positivi, prendiamo il mercato dell'auto, continuano. Un Pil a +0,7% nel 2015, indicato dal governo nel Def, è realistico? «Per avere una media di +0,7% vuol dire che nell'ultima parte dell'anno dobbiamo mettere a segno crescita intorno all'1%. Credo comunque sia una scommessa ragionevole, non folle». Lei parla di scommessa, quindi non siamo fuori pericolo? «L'economia italiana è come una macchina che gira su quattro ruote: una è il Made in Italy, che va bene da quasi due anni; un'altra è la filiera dell'auto che si sta riprendendo; una terza ruota sono le costruzioni, dove si moltiplicano i segnali di ripartenza ma ci vogliono come minimo diversi mesi; e poi c'è tutto il resto, che una volta era importante e ora non lo è più, come la chimica e l'elettronica, dove i segnali sono misti. Quindi due ruote stanno girando, una terza si sta appena sbloccando, la quarta è praticamente ferma. Nel complesso la ripresa è ancora molto fragile. Per questo tutti si tengono abbottonati nelle previsioni. Dietro l'angolo ci sono ancora troppi imprevisti». Come la sentenza sulle pensioni? «Sì, ad esempio. Ma io penso soprattutto agli ottimi risultati che abbiamo sui mercati internazionali e come questi possano cambiare velocemente direzione a causa di modifiche del clima internazionale stesso: ad esempio nessuno ordina più niente perché c'è un embargo, come è successo con la Russia. E quindi improvvisamente la ripresa può rallentare». Quali misure dovrebbe prendere il governo per metterci in sicurezza e avere effetti visibili sull'occupazione? «Bisognerebbe puntare a una crescita del Pil oltre l'1,5%, andare verso il 2%. E poi mantenerla. Cosa che si può fare solo con una politica economica a lungo termine che valorizzi alcuni settori chiave. Come fece la Thatcher, che uscì dal carbone e dall'acciaio e puntò sulle grandi reti mondiali, tenendosi British Airways, le società dei cavi, tutta una serie di industrie strategiche alle quali poi si sono aggiunte la chimica e la farmaceutica». Sta suggerendo a Renzi di agire come la Thatcher? L'ultima volta che i due nomi sono stati accostati è scoppiato un putiferio. «Dipende dal punto di vista: se è quello del politico che guarda al futuro, è una cosa positiva. A me pare che Renzi si barcameni bene sulla questione degli stimoli immediati, rispondendo alle pressioni che man mano arrivano. Sul lungo periodo, però, credo manchi ancora un disegno». Giusy Franzese

Foto: Mario Deaglio

I GIUDIZI

**Disco verde Ue ai rimborsi Cottarelli, spesa da tagliare**

BRUXELLES: SOLUZIONE GIUSTA. L'EX COMMISSARIO ALLA SPENDING: L'ITALIA HA IL RECORD DEI COSTI PER LA PREVIDENZA

A. Bas.

Se lo scopo di un intervento immediato sulle pensioni era quello di assicurare la Commissione europea, allora l'obiettivo è stato raggiunto. Ieri è arrivato il disco verde di Bruxelles allo stanziamento di 2,2 miliardi per tappare il buco aperto dalla sentenza della Corte Costituzionale che ha bocciato il blocco delle pensioni deciso dal governo Monti. La Commissione ha fatto sapere di aver accolto «con favore» la soluzione individuata e «l'impegno del governo a mantenere i target di bilancio inseriti nella legge di Stabilità del 2015». Insomma, la linea di Pier Carlo Padoan di confermare un obiettivo di indebitamento al 2,6% ha permesso a Roma, per usare le parole di Matteo Renzi, di «recuperare credibilità». Il governo adesso può guardare avanti. E nel frattempo che Tesoro e Palazzo Chigi studiano le nuove ipotesi per rendere più flessibile in uscita la riforma Fornero, arrivano le sollecitazioni dell'ex commissario alla spending review e attuale direttore esecutivo del Fondo Monetario Internazionale, Carlo Cottarelli che è tornato ad insistere sulla necessità di un taglio della spesa previdenziale. L'INTERVENTO L'ex commissario ha sottolineato come la spesa per le pensioni in Italia sia la più alta tra i Paesi avanzati, il 16,5% del Pil. Alla luce sentenza della Consulta, ha aggiunto Cottarelli, «occorrerebbe un provvedimento ben disegnato per evitare problemi legali futuri». Soprattutto bisognerebbe commisurare le pensioni ai contributi, come è già per le pensioni non retributive. Se l'Italia ha una spesa più alta rispetto agli altri Paesi, ha sottolineato il direttore esecutivo del Fondo Monetario, non è solo per l'anzianità della popolazione, ma anche perché «in passato le pensioni erano più elevate dei contributi effettivamente pagati». Cottarelli ha mostrato una certa preoccupazione anche per le prossime sentenze attese dalla Consulta. «Speriamo che non si perda ogni volta che si va in Corte Costituzionale» ha aggiunto a proposito dei ricorsi sull'aggio di Equitalia e sul blocco degli stipendi del pubblico impiego. Nel caso pensioni, ha detto ancora, «credo la sentenza sia stata una sorpresa. Non entro nella questione giuridica ma dal punto di vista economico è difficile pensare che l'intervento» voluto dal governo Monti «fosse inappropriato».

Foto: Carlo Cottarelli

L'intervista Pier Paolo Baretta

## «Per l'uscita anticipata a 62 anni riduzioni soltanto del 2% annuo»

Il sottosegretario all'Economia: la legge Fornero non viene smantellata, al contrario resa sostenibile Obiettivo: regole più elastiche per lasciare il lavoro che entrino in vigore dal gennaio del prossimo anno SU DIRITTI ACQUISITI E CONTRIBUTI DI SOLIDARIETÀ SI PUÒ RAGIONARE MA NESSUN RICALCOLO PER GLI ASSEGNI BASSI

Luca Cifoni

Una penalizzazione dell'assegno, anche più consistente di quella ipotizzata nella proposta di legge presentata in Parlamento, in cambio delle libertà di scegliere in modo flessibile la data del pensionamento. Pier Paolo Baretta, sottosegretario all'Economia ma anche firmatario di quel testo legislativo insieme a Cesare Damiano e ad altri deputati, punta a fare entrare in vigore le nuove regole previdenziali già dal primo gennaio 2016. «La linea della flessibilità ormai si sta affermando ed anche il presidente del Consiglio ha indicato di voler andare in questa direzione. È un'esigenza condivisa dal Parlamento ed anche dalle parti sociali». Lasciare il lavoro prima in cambio di una pensione un po' più bassa? Ma quanto più bassa esattamente? «Nella proposta di legge ipotizziamo che sia applicata sulla quota retributiva della pensione una decurtazione del 2 per cento per ogni anno di anticipo, a partire dai 62, rispetto all'età di riferimento per la pensione di vecchiaia ovvero 66 anni. La penalizzazione però si attenua gradualmente se gli anni di contributi sono più di 35. Si può anche pensare a tagli più consistenti o ad una diversa modulazione. Le possibilità tecniche sono più di una e sul tema sta lavorando anche l'Inps». Però anche immaginando di stabilire una penalizzazione che bilanci finanziariamente, nel medio periodo, l'anticipo dell'uscita, resta il fatto che all'inizio ci potrebbe essere un forte afflusso verso la pensione e dunque una spesa eccessiva. «È vero, e infatti gli aspetti finanziari vanno valutati molto attentamente, anche con l'Unione europea. Ma vorrei far osservare che in questi anni abbiamo speso 11 miliardi per gli esodati, problema ora in larga parte risolto, e risorse ingenti anche per strumenti come la cassa integrazione in deroga, che di fatto serviva a gestire situazioni di crisi in cui lavoratori non avevano la via di uscita verso la pensione. Bisogna mettere anche questi soldi sul piatto della bilancia, perché con la flessibilità qualcosa si risparmierebbe». Non c'è il rischio che iniziando ad allentare le regole si creino i presupposti per uno smantellamento della riforma Monti-Fornero? Il Paese può permetterselo? «Credo anche io che non sia immaginabile rinunciare ad una riforma fondamentale come quella del 2011. Ma rovescerei la questione: l'attuale assetto rischia di essere travolto proprio se non costruiremo dei margini di flessibilità. La diga non reggerà, a meno che non si permetta un certo deflusso tramite controllato. Introducendo correzioni equilibrate alla legge Fornero, la mettiamo in sicurezza. Del resto i parametri resterebbero gli stessi, l'età di riferimento resta fissata a 66 anni, crescenti. In più una maggiore possibilità di uscita per i lavoratori anziani può creare più occasioni di lavoro per i giovani, favorire un po' di ricambio generazionale». Si parla molto anche di superamento dei diritti acquisiti e di ricalcolo delle pensioni con il contributivo. Sono temi collegati? «Sono due temi diversi. Io credo che i tempi siano maturi per un dibattito serio sui diritti acquisiti. Si può ragionare di contributi di solidarietà, legati agli effettivi versamenti, ma ad una condizione: distinguere i trattamenti alti da quelli bassi e medi-bassi che non potrebbero certo permettersi un ricalcolo».

Foto: Pier Paolo Baretta

LA RIVALUTAZIONE

**Previdenza Assegni bassi premiati dai mini-aumenti**

Limitano la perdita sugli arretrati i trattamenti fino a 2.000 euro lordi Ma gli incrementi a titolo definitivo non vanno oltre i 14 euro netti al mese PER I PENSIONATI PICCOLO VANTAGGIO NELLA TASSAZIONE SULLE UNA TANTUM SI PAGA IN BASE ALL'ALiquota MEDIA  
Luca Cifoni

Gli ultimi dettagli sono ancora in via di aggiustamento. L'importo dell'una tantum viene calibrato in base alla data di decorrenza del nuovo adeguamento delle pensioni, settembre 2015 o piuttosto gennaio 2016. Ma l'impianto del decreto legge del governo, che pure non ha ancora ufficialmente visto la luce, è ormai piuttosto chiaro. Può essere guardato da due punti di vista. Se si confronta ciò che accadrà nei prossimi mesi con lo scenario precedente alla sentenza della Corte costituzionale, allora i pensionati che nel 2011 avevano un assegno tra 1.500 e poco meno di 3.000 euro lordi, e che poi per due anni avevano visto l'importo totale inchiodato alla stessa cifra (o intaccato dalle maggiori imposte), possono mettere nel conto una piccola una tantum ad agosto e poi risicati ma definitivi aumenti. Insomma il bilancio sarebbe tutto sommato positivo, anche se qualcuno potrebbe sentirsi un po' preso in giro dall'esiguità dei numeri. Ma se invece gli stessi pensionati, andando anche al di là delle motivazioni della Consulta, considerano i giudici alla stregua di giustizieri che hanno ripristinato un diritto violato, saranno naturalmente portati a paragonare gli incrementi promessi da Renzi con le cifre perse in questi anni rispetto all'applicazione della piena perequazione (che poi totalmente piena non è, ma in base alla legge del 2000 può scendere al massimo al 75 per cento per gli scaglioni di pensione oltre cinque volte il minimo). In questo caso, non vince nessuno: a parte coloro che avendo un trattamento 2011 sotto i 1.405 euro avevano già ottenuto la rivalutazione al 100 per cento - e dunque non sono toccati né dalla sentenza né dal decreto del governo tutti gli altri possono solo ragionare di perdite maggiori o minori ma comunque consistenti, visto che la percentuale di adeguamento all'inflazione parte da un modestissimo 20 per cento per poi scendere al 10 e al 5. In questa prospettiva, che non tiene conto degli effetti sul bilancio dello Stato di un ritorno al passato, i più arrabbiati saranno coloro che avendo un trattamento superiore ai 2.800 euro lordi mensili non recuperano proprio nulla. IL CONGELAMENTO Riescono in qualche modo a limitare i pensionati con gli importi più bassi, tra quelli a suo tempo interessati dal congelamento dell'indicizzazione. Così ad esempio chi nel 2011 aveva un trattamento mensile lordo di 1.500 euro (circa 1.270 netti) avrebbe maturato tra gennaio 2012 e agosto di quest'anno maggiori introiti pensionistici per circa 2.350 euro in termini netti. Con l'una tantum appena annunciata, mette insieme 682 euro lordi. A questo punto il fisco gli dà un piccolo vantaggio: mentre sulle somme virtualmente perse nei mesi precedenti avrebbe pagato l'Irpef con un'aliquota marginale effettiva superiore al 30 per cento, più le addizionali regionale e comunale, sulle somme arretrate si vedrà applicare una tassazione separata, basata sull'aliquota media (e non marginale) dei due anni precedenti. Si può ipotizzare che si aggiri intorno al 15 per cento: l'importo netto degli arretrati scenderà quindi poco al di sotto dei 600 euro. Il saldo resta comunque negativo per quasi 1.800 euro. Da settembre però (o al più tardi da gennaio 2016) il pensionato avrà un aumento netto di 12 euro mensili, che ne valgono 153 l'anno. LA BASSA INFLAZIONE L'importo della perdita virtuale ovvero della differenza tra arretrati teoricamente persi e una tantum riconosciuta - sale via via al crescere della pensione (con qualche piccola oscillazione) fino a raggiungere e superare i 3.000 euro in corrispondenza dell'importo di pensione lorda (2.800 euro mensili) oltre il quale i benefici si annullano. Sono graduati in modo simile gli aumenti definitivi della pensione: toccano l'importo massimo di 14 euro netti al mese a quota 1.800 di pensione per poi scendere ai 5 di chi ne aveva una da 2.800. Più su la variazione sarà pari ad un malinconico zero, per quanto riguarda la "partita" del decreto salva-Italia: naturalmente questi pensionati saranno invece interessati il prossimo anno, come lo sono stati nel 2015, dalla successiva rivalutazione che però negli ultimi tempi è risultata anch'essa - di fatto - quasi azzerata: non da un provvedimento del governo ma dalla bassissima inflazione contro cui si batte la Bce.

**Quanto si p erde, quanto si guadagna**

153 163 173 184 148 102 107 94 98 78 53 55 57 59 0 12 13 13 14 11 8 7 8 6 4 5 0 Annuo 1.764 1.874 1.983  
 2.093 2.333 2.685 2.526 2.394 2.501 2.622 2.897 2.989 3.082 3.174 3.603 1.500 1.600 1.700 1.800 1.900  
 2.000 2.100 2.200 2.300 2.400 2.500 2.600 2.700 2.800 3.000 Pensione mensile lorda 2011 Mensile Cifre in  
 euro AUMENTO NETTO DA SETTEMBRE PERDITA NETTA ANNUA con l'una tantum rispetto a  
 rivalutazione piena La perdita è rappresentata dalla differenza tra la rivalutazione che sarebbe maturata da  
 gennaio 2012 e agosto 2015 e l' "una tantum" concessa dal governo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL NODO PREVIDENZA Maggioranza in crisi la giornata

## **Pensioni, l'ultima fregatura: sistema contributivo per tutti**

La ricetta Cottarelli: «Spesa al 16,5% del Pil: assegni da parificare a quanto è stato versato» E il presidente Inps Boeri condivide la linea del governo su una maggiore flessibilità in uscita L'IPOTESI ALLO STUDIO Il nuovo calcolo delle rendite terrà conto solo dei contributi pagati  
Fabrizio Ravoni

Roma Tito Boeri sposa la tesi di Matteo Renzi. Senz'altro il caso della 62enne che vuole stare a casa con il nipote: come ha fatto il premier per illustrare le linee guida della riforma delle pensioni agganciata alla prossima legge di Stabilità, il presidente dell'Inps giudica «importante» introdurre maggiore flessibilità in uscita per le pensioni. Ma da economista e da presidente dell'istituto previdenziale, guarda i conti. E fa quasi capire che le eventuali uscite anticipate devono tenere conto del sistema contributivo. Di più non dice. L'argomento, anche alla luce della sentenza della Corte costituzionale e dei maggiori costi a carico del governo, è sotto i riflettori da troppi giorni. Per di più, in piena campagna elettorale. Così, Boeri, osserva che «se nel 1995 avessimo passato tutti i lavoratori al contributivo pro rata, la situazione oggi sarebbe stata molto diversa». Il riferimento è alla riforma delle pensioni varata dal governo Dini nel 1995. In quell'occasione venne stabilito che potevano conservare il regime di calcolo dell'assegno in base alla media degli ultimi stipendi soltanto i lavoratori che, al 1995, avevano un minimo di 18 anni di contributi. Una soluzione oggi tema di riflessione da parte di Boeri. Ma anche di Carlo Cottarelli, ex commissario alla spending review e oggi rappresentante per l'Italia al Fondo monetario (dopo una vita trascorsa a Washington come funzionario dello stesso Fmi). Forse per i lunghi anni passati oltreoceano, Cottarelli - da sempre - è fautore di una riforma previdenziale sul modello americano. Sebbene Italia e Stati Uniti abbiano strutture sociali ed economiche completamente diverse. «La realtà è che la spesa per le pensioni in Italia è intorno al 16,5% del Pil ed è la più alta tra i Paesi avanzati», ricorda Cottarelli a Radio anch'io. Pertanto «sarebbe necessario - aggiunge - varare un provvedimento ben disegnato». E la prima soluzione che suggerisce è quella di «fare modo in modo che il livello delle pensioni sia pari ai contributi effettivamente versati». In altre parole, anche lui sostiene la necessità di estendere il sistema contributivo per tutti. E spiega. «Per fare un esempio: il Giappone, che pure ha una popolazione molto anziana, spende l'11-12% del Pil per le pensioni». Meno dell'Italia. Ma «nella spesa italiana - aggiunge - c'è una voce che non è classificata come assistenza in altri Paesi». Un ragionamento che il sindacato fece proprio all'indosso dell'approvazione della riforma Dini del 1995. Cottarelli, però, lo smonta alla base. «Se togliamo anche quelle (le spese per l'assistenza), che valgono circa 2 punti di Pil, si arriva comunque intorno al 14,5%: livello che resta il più elevato tra tutti i Paesi avanzati e che toglie risorse ad altre forme di spesa». Cottarelli, poi, condivide la decisione del governo di confermare gli obiettivi di bilancio, anche alla luce della sentenza della Corte costituzionale. Anche se il rispetto della sentenza comporta una restituzione parziale dei soldi attese dai pensionati. «È stata una scelta giusta», dice. «Il debito pubblico è molto elevato e se i tassi di interesse cominciassero a salire sarebbe un problema» per il rispetto dei saldi di bilancio. Secondo Cottarelli, la spesa per la previdenza in Italia è così alta perché «la popolazione è più anziana che in altri Paesi» e «un altro motivo è che in passato le pensioni erano superiori ai contributi effettivamente versati». Senza contare che intere categorie di lavoratori (una su tutte, i coltivatori diretti) ricevono trattamenti previdenziali senza aver versato un solo contributo. A proposito della separazione tra previdenza e assistenza, Tito Boeri annuncia «una proposta chiavi in mano» che verrà presentata a giugno per affrontare il problema della fascia di povertà compresa fra i 55 ed i 65 anni.

il caso Ieri sera ospite in tv a «Porta a Porta»

## **Renzi populista: «Niente soldi a chi sta bene»**

Il premier chiude ai rimborsi sulle rendite più alte e promette: «Riformiamo la legge Fornero, possibile un'uscita anticipata»

Laura Cesaretti

Roma Restituire tutto a tutti, anche ai pensionati di lusso? Matteo Renzi non ci pensa proprio, e torna a spiegare con parole chiare il perché: «Se accettassimo il principio di chi dice che bisogna restituire tutto, dovremmo dare 18 miliardi a quelli che guadagnano anche 5mila euro di pensione. Cioè a chi sta abbastanza bene, se non bene. I cittadini sanno che non avrebbe senso». Il presidente del Consiglio, ieri sera star di Porta a Porta, ha affrontato tutti i dossier aperti sul tavolo del governo, a cominciare appunto dall'emergenza creata dalla sentenza della Corte Costituzionale. E ha rivendicato la rapidità con cui il governo è intervenuto: «Per me sarebbe stato facile lamentarmi del passato, visto che quella riforma non l'ho votata perché non c'ero», spiega, alludendo maliziosamente a tanti dei suoi odierni critici che invece sulla legge Fornero misero la propria firma. «Potevamo stare mesi a discutere. Invece abbiamo risolto un problema in giro di 15 giorni e abbiamo recuperato credibilità in Europa». Ora però, annuncia, il governo vuole operare per rendere più elastiche le norme ferree di quella riforma previdenziale: «L'impegno del governo è chiaro ed è: liberiamo dalla legge Fornero quella parte di popolazione che, accettando una piccola riduzione, può andare in pensione con un po' più di flessibilità. L'Inps deve dare a tutti la libertà di scelta». Con la prossima legge di Stabilità, assicura il premier, si studierà il modo per allentare la morsa dell'innalzamento di età, e per rendere le regole più flessibili. Poi Renzi definisce «insopportabile» il sistema dei vitalizi, e «sacrosanta» la battaglia per cambiarlo: «È inaccettabile che ci sia il parlamentare che è stato pure consigliere regionale, o consigliere, o professore e che di vitalizi ne prende tre». E il premier ne approfitta per lanciare una frecciatina alla Consulta: «Purtroppo la battaglia contro i vitalizi si scontra con il principio dei diritti acquisiti. Vedremo se passerà al vaglio delle varie istituzioni». Il presidente del Consiglio ammette invece le difficoltà in Europa sul fronte immigrazione: la Commissione, ricorda, ha «riconosciuto che il problema non può essere solo italiano, i Paesi manderanno le navi», ora però i governi «devono accettare il sistema delle quote», altrimenti la posizione dell'Ue è «fuffa». Ogni intervento di tipo militare in Libia viene recisamente escluso: «Io non mando le truppe italiane a farsi sgozzare senza un equilibrio e un ruolo della comunità internazionale. Non stiamo giocando a soldatini». Ma Renzi promette che l'Italia tirerà su dal fondo del Mediterraneo il barcone affondato: «Lì ci sono decine di bambini, morti nelle stive. Costerà 15 milioni di euro, ci vorranno 4 mesi. Spero che li paghi l'Europa, se no li pagheremo noi. Voglio che il mondo veda quello che è successo: non si può continuare a dire "occhio non vede, cuore non duole"». Un battibecco, tutto in casa Pd, nasce invece dalle parole del premier contro le Regioni che aumentano l'addizionale Irpef: «Lazio, Abruzzo, Piemonte e Liguria l'hanno portata al massimo, spieghino perché». Gli replica irritato Zingaretti, governatore del Lazio: «Se il governo ci restituisce i trasferimenti che ha tagliato, la abbassiamo volentieri. È facile far quadrare i conti al centro con i tagli a noi, sarebbe capace chiunque». "Ridare 18 miliardi non avrebbe alcun senso Restituzione Potevamo metterci mesi: risolto in 15 giorni Soluzione

Foto: DOSSIER Il presidente del Consiglio Matteo Renzi



L'ITALIA DEI FURBETTI

## Lo sceriffo anticorruzione indaga sui bilanci dei sindacati

Ora Cantone vuole puntare il dito sulla «formazione professionale continua» che riguarda Cgil, Cisl, Uil e le sigle autonome. Un tesoretto da due miliardi

Antonio Signorini

Roma È la vera cassaforte dei sindacati, una voce importante dei bilanci, sempre segretissimi, delle organizzazioni dei lavoratori. La «formazione professionale continua» vale circa due miliardi di euro, racimolati da trattenute in busta paga e contributi delle aziende. Quindi è una delle voci che fa aumentare il costo del lavoro. È affidata a fondi interprofessionali, anche detti enti bilaterali, perché sono il risultato di accordi tra le associazioni dei lavoratori e quelle dei datori. Considerati un po' un'area grigia. Giusta la missione (formare i lavoratori e metterli in grado di affrontare i cambiamenti del mercato) dubbia la reale utilità, il rapporto costi/benefici e anche i criteri di gestione, tanto che l'Autorità nazionale anticorruzione ha deciso di puntare il faro su questo mondo. È di qualche giorno fa una lettera dell'organismo guidato da Raffaele Cantone indirizzata ai principali fondi interprofessionali nella quale si annuncia una «indagine generale» sul loro funzionamento. Vero che si tratta di società di diritto privato, ma l'Anac ricorda che sono anche soggetti di interesse pubblico e quindi, in particolare per quanto riguarda la disciplina degli appalti, soggetti al controllo della stessa autorità. Nella lettera, si chiede ai fondi di mandare all'Anac dei chiarimenti sulle «modalità di individuazione dei soggetti incaricati di effettuare la formazione richiesta dagli iscritti che versano il contributo all'Inps» e anche di chi fornisce «assistenza tecnica». In sostanza, Cantone vuole capire se i formatori pagati dai fondi e tutti quelli che ne utilizzano i soldi dei lavoratori e delle aziende, sono veramente qualificati o se sono selezionati seguendo altri criteri, più politici. Il sospetto, più che sulle scarse competenze di chi deve formare, sembra essere quello che i fondi possano essere degli strumenti per finanziare i sindacati. Una partita di giro dove, grazie ad accordi sindacali, si trattiene in busta paga una quota per la formazione (il contributo volontario per la disoccupazione volontaria, pari allo 0,30 dei versamenti all'Inps) che viene affidata ai fondi e quindi girata alle organizzazioni dei lavoratori. Se l'Anac dovesse confermare un sistema di questo genere, scoppierebbe un terremoto. Quasi tutti i sindacati, da Cgil, Cisl e Uil fino alle sigle autonome partecipano ad enti bilaterali, così come tutte le associazioni datoriali di categoria. Da Confindustria a scendere. Nella lettera l'Anac chiede conto al Ministero del Lavoro dei risultati dell'attività ispettiva preventiva che il dicastero dovrebbe attuare. Al ministero, oggi guidato da Giuliano Poletti, spetta vigilare su eventuali irregolarità, una valutazione dei risultati ottenuti dai fondi e il monitoraggio sulla gestione. C'è n'è anche per l'Inps. All'istituto di previdenza si chiedono chiarimenti sulla «modalità di adesione delle aziende ai fondi e di trasferimento di risorse economiche agli stessi». In sostanza come e perché le aziende finanziano i fondi. Ora le società di formazione professionale di sindacati e associazioni datoriali hanno 30 giorni per rispondere. In attesa che i sindacati e tutte le loro filiazioni rendano pubblici i bilanci. Spese, le entrate e gli acquisiti. Come le altre realtà che vivono di tributi.

**30** I giorni dati per rispondere a società di formazione professionale di sindacati e associazioni datoriali

**0,30%** La quota per la formazione trattenuta in busta paga che viene affidata ai fondi

DERIVATI/il FATTO ECONOMICO

**Spiegateci la probabilità del buco**

Stefano Feltri

IMMAGINATE DI INCONTRARE un indovino che vi pronostica: " C ' è la probabilità che domani facciate un incidente d ' a u to " . Quale sarebbe la vostra domanda successiva? Vi informereste su quanto è alta questa probabilità. E poi magari uscireste di casa a piedi o, almeno, vi sforzereste di guidare con prudenza. Il ministero del Tesoro, invece, si limita a comunicare che i derivati sul debito pubblico hanno un valore di mercato attuale negativo di 42,6 miliardi. L ' equivalente di un incidente d ' auto piuttosto serio per la finanza pubblica. Ma non dice la probabilità che questa perdita potenziale diventi reale. I derivati sono contratti di assicurazione, servono per proteggersi da eventi negativi. Se si stipula un contratto per assicurarsi contro il rialzo dei tassi di interesse e i tassi scendono, lo Stato ci rimette. Se i tassi invece salgono ci rimette la banca che è la controparte del ministero. L ' Upb, l ' Ufficio parlamentare di bilancio, è l ' autorità indipendente voluta dall ' Europa nell ' ambito del Fiscal compact e guidata dall ' economista Giuseppe Pisauro. Nell ' ultima audizione parlamentare, pochi giorni fa, Pisauro ha sollevato un paio di temi interessanti. Il primo è che il Tesoro dovrebbe spiegare per ogni contatto " l ' entità dei pagamenti netti impliciti ad esso sottostanti e le associate probabilità per ciascuno dei semestri successivi alla data di valutazione e fino alla data corrispondente alla scadenza del contratto con maggiore vita residua " . Se i 42,6 miliardi di valore negativo teorico sono dovuti al fatto che i tassi di interesse sono scesi invece di salire, è assai probabile che una parte di essi diventino perdita secca già quest ' anno e il prossimo visto che in Europa i tassi difficilmente saliranno prima del 2017. Ma di quanto sarà questa perdita? Circa 4,3 miliardi come negli ultimi anni o magari 5, 35 o soltanto 2? Mistero. Eppure il Tesoro lo potrebbe rivelare senza compromettere quella esigenza di riservatezza che impedisce al ministro di rivelare i dettagli dei contratti con le banche. Il secondo punto notevole dell ' i n t e r v e n t o di Pisauro è l ' affermazione che " è probabile che in passato l ' esigenza di copertura assicurativa non abbia costituito l ' unica motivazione del ricorso ai derivati e che un ruolo abbia svolto anche quella di migliorare il quadro dei conti " . Nell ' ultimo anno sono cambiate le regole contabili europee e abbellire i bilanci pubblici coi derivati è diventato quasi impossibile. A maggior ragione sarebbe utile fare un ulteriore passo verso la trasparenza. Dopo la sentenza della Consulta sulle pensioni che ha creato un problema al governo da quasi 18 miliardi, ci mancano solo cattive sorprese sui derivati.

## Rimborsi, ok dell'Ue. I sindacati: troppo poco

Cottarelli: serve una nuova riforma, gli assegni vanno allineati ai contributi I calcoli della Uil: con 1.700 euro al mese si recupera il 23% di quanto perso, con 2.200 euro il 9%. Furlan (Cisl): non chiamatelo bonus, sono soldi guadagnati

NICOLA PINI

Doppio fronte sulle pensioni. Dopo il provvedimento per far fronte alla sentenza della Consulta. Ora il governo punta i riflettori verso la riforma della riforma Fornero - un intervento di cui parla già da tempo che potrebbe trovare consensi sia in Parlamento che nel Paese. Il premier Matteo Renzi ieri ne è tornato a parlare per il secondo giorno di seguito. L'obiettivo è quello di assicurare una maggiore flessibilità in uscita ai lavoratori favorendo nel contempo l'accesso a un reddito da parte di esodati e disoccupati "anziani" e fluidificare il ricambio generazionale mentre un esercito di giovani disoccupati non riesce a entrare nel mercato del lavoro. Il problema è che anticipare il pensionamento costa molto e qualcuno deve pagare, o lo Stato o il lavoratore (vedi articolo sotto). Intanto si fanno i conti sui rimborsi che arriveranno ai pensionati dopo che il blocco delle rivalutazioni era stato considerato illegittimo dalla Consulta. Le cifre, in attesa del testo del decreto, sono quelle diffuse lunedì, che prevedono il pagamento ad agosto di una quota di arretrati per l'indicizzazione persa dal 2012 in poi, e da gennaio 2016 di una mini-rivalutazione degli assegni mensili. Le somme sono decrescenti in base alle fasce di reddito e al netto delle tasse. In sintesi, chi prende intorno ai 1.700 euro lordi avrà 726 euro di bonus ad agosto e 180 l'anno in più dal 2016; a quota 2.200 euro di reddito si scende a 465 euro di una tantum e 99 in più l'anno; chi prende intorno ai 2.700 avrà 278 euro e poi 60 euro dal 2016. Secondo i calcoli della Uil che parla di «restituzione inadeguata rispetto alle somme sottratte», la fascia di reddito più bassa recupera 23% di quanto perso fino al 2015 (oltre 3.000 euro) e il 21,2% della rivalutazione piena sul futuro. Percentuali che crollano nella seconda fascia (ottiene il 9% su quanto perso in passato e il 6,65% sui futuri assegni) e ancora più nella terza fascia (recupero limitato rispettivamente al 4,5 e al 3,4%). I redditi dai 3.200 euro lordi mensili non avranno nessuna rivalutazione. Anna Maria Furlan, leader della Cisl, commenta: «Neanche noi chiediamo tutto e subito ma vorremmo che il governo dica cosa succede dopo». E invita a non usare il termine bonus: «Sono soldi dei pensionati, guadagnati e messi da parte». Anche per il segretario della Cgil Susanna Camusso si tratta di tratta di una «prima risposta che consideriamo non sufficiente e conclusiva». Positiva la prima reazione della Ue, rassicurata dal fatto che le misure di rimborso annunciate non faranno salire il deficit 2015. La Commissione di Bruxelles ieri ha «accolto con favore l'impegno a mantenere i target di bilancio inseriti nella legge stabilità» e lascia «invariato il giudizio sul programma» di rientro concordato. A sostenere intanto la necessità di tenere sotto un maggiore controllo la spesa pensionistica è l'ex commissario alla spending review Carlo Cottarelli. Attualmente l'Italia spende il 16,5% del Pil per il sistema previdenziale, la quota più alta tra i Paesi avanzati, ha affermato, servirà quindi un nuovo intervento per contenere i costi, commisurando per tutti l'importo delle pensioni ai contributi i versati. Anche il presidente dell'Inps Tito Boeri spinge per un allineamento tra contributi e reddito pensionistico, almeno per gli assegni più alti. Una strada alla quale bisogna guardare, ha osservato, anche per introdurre una maggiore flessibilità di uscita dal lavoro.

Cornuti e mazziati

## L'ultima beffa: lorda la mancia ai pensionati

FAUSTO CARIOTI

Lordi o netti? La differenza, nel caso dei pensionati gabbati dalla legge Fornero e risarciti (si fa per dire) con quello che il premier ha chiamato «bonus Poletti» è superiore al 20%. (...) segue a pagina 6 segue dalla prima (...) Percentuale che sale, e diventerà pari all'aliquota Irpef marginale, nel caso delle somme previste dalla mini-rivalutazione che il governo intende inserire negli assegni a partire dal 2016. Nel grande caos dei rimborsi e delle nuove indicizzazioni si fa insomma concreto il pericolo dell'ennesima fregatura: sia l'una tantum di agosto con cui il governo intende chiudere il pregresso, sia i pochi soldi in più al mese che arriveranno a regime, insomma tutti i soldi promessi da Matteo Renzi agli interessati, non solo rappresentano una cifra di gran lunga inferiore a quella tolta dal governo Monti (2,18 miliardi anziché 18 nel caso degli arretrati), ma debbono essere considerati al lordo. A ipotizzare l'inghippo è Renato Brunetta, capogruppo di Forza Italia alla Camera, che in un tweet avverte: «Alert pensioni: rimborsi una tantum, già insultantemente ridotti rispetto a quanto dovuto, sono lordi? Va via un altro 20% di tasse? Ah, saperlo». Dal governo nessuno smentisce e tanti uffici studi (ad esempio il Servizio politiche previdenziali della Uil) stanno facendo i conti considerando lorde le cifre date da Renzi. Se le cose stanno davvero così, e se il governo non varerà un provvedimento per sterilizzare fiscalmente l'operazione, significa che il «bonus» reale che giungerà il primo agosto a chi prende 1.700 euro lordi di pensione, cioè quello che resterà una volta pagate le tasse, non sarà di 750 euro, ma di circa 570 (c'è un busillis che deve essere ancora risolto: la parte del bonus pagata a titolo di arretrato per gli anni 2012, 2013 e 2014 sarà sottoposta a tassazione separata, più conveniente e priva delle addizionali comunale e regionale, ma la quota relativa al 2015, sebbene minima, dovrebbe essere tassata con modalità ordinaria). Allo stesso modo, chi riceve un assegno lordo di 2.200 euro non avrà i 450 euro promessi lunedì da Renzi, ma una cifra netta di circa 340 euro. E chi prende 2.700 euro di pensione riceverà un bonus reale di circa 210 euro, e non di 278. Eppure la cifra dovuta dallo Stato agli italiani defraudati è stata sempre pubblicizzata al netto. Come riferito in Senato (a porte chiuse) dal viceministro all'Economia Enrico Morando, si tratta in realtà di 23,8 miliardi lordi dal 2012 al 2015, che scenderebbero a 17,6 netti (cioè ai circa 18 di cui parla Renzi) una volta che i contribuenti avessero pagato le tasse su quei soldi. Il presidente del Consiglio, peraltro, non è nuovo a simili scherzi: nella legge di Stabilità 2015 aveva annunciato un taglio delle tasse pari a 18 miliardi, scordandosi di aggiungere che si trattava di una cifra lorda. Al netto delle coperture fiscali e dei provvedimenti successivi lo sforzo reale risultò di gran lunga inferiore, pari a circa 6 miliardi. Il passaggio dal lordo al netto farà dimagrire anche, e di parecchio, la rivalutazione degli stessi assegni annunciata dal governo e che dovrebbe partire nel gennaio 2016. I 15 euro mensili che secondo Renzi andranno a chi ha una pensione lorda di 1.700 euro diventeranno meno di 10 euro netti (poco più di 30 centesimi al giorno), degli 8,25 euro lordi mensili destinati a rimpinguare le pensioni da 2.200 euro resteranno sì e no 5 euro netti e i 5 euro lordi che andranno a chi ha un assegno mensile lordo di 2.700 euro si ridurranno a circa 3 euro: dieci centesimi al giorno di rivalutazione. Parlando a Porta a Porta, ieri Renzi ha confermato che il nuovo meccanismo di indicizzazione riguarderà «esattamente la stessa fascia» che avrà il bonus il primo agosto. In altre parole, in ambedue i casi sarà escluso chi ha un assegno superiore ai 3.200 euro mensili lordi. «Siamo in un Paese in cui c'è un milione di bambini che soffre la povertà e appena c'è un po' di soldi vorrei darli a quelli e non a chi ha preso 5mila euro di pensione col retributivo», è la spiegazione del premier. La Commissione europea guarda solo all'equilibrio dei conti pubblici, e quindi fa sapere di «accogliere con favore» il braccino corto con cui il governo ha affrontato la sentenza della Consulta sulla legge Fornero, ma intanto partiti d'opposizione e associazioni si attrezzano per i ricorsi. Beppe Grillo promuove una "class action" mettendo a disposizione sul blog il modulo per adire alle vie legali e invita i pensionati a «ricorrere in massa». Vede nero Carmelo Barbagallo, leader della Uil: «Aver definito una tantum o indicizzazioni senza criteri chiari porterà solo confusione e ulteriori ricorsi». Per il resto, Renzi ha

confermato che la manovra del 2016 conterrà l'ennesima riforma della previdenza, che renderà possibile andare in pensione prima delle scadenze attuali, a patto di ricevere un assegno di importo minore. «Ci sono donne sopra i sessant'anni che vorrebbero andare in pensione, stare con i nipoti. Con la legge di Stabilità stiamo studiando un meccanismo per dare un pochino di libertà in più», ha spiegato il premier. Per andare in pensione «un pochino prima», secondo Renzi, la nonnina in questione dovrebbe rinunciare «a una trentina di euro al mese». Le novità, comunque, non riguarderanno solo l'età pensionabile. Come ha detto ieri Carlo Cottarelli, ex commissario alla spending review e attuale direttore esecutivo del Fmi, serve un intervento ad ampio raggio, «per evitare problemi legali futuri» e legare davvero le pensioni ai contributi.

Foto: Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan [LaPresse]

La protesta degli esclusi

## I manager sul piede di guerra «Siamo pronti a fare ricorso»

TOBIA DE STEFANO

«Stiamo aspettando il testo prima di valutare gli annunci del premier sulle pensioni. Certo, stando a quello che abbiamo sentito in conferenza stampa i paletti indicati della Consulta non sono stati soddisfatti e quindi c'è spazio per nuovi ricorsi...». A parlare è Guido Carella, il presidente di Manageritalia. Dichiarazioni importanti per due motivi. Primo: Renzi ha annunciato che risarcirà (parzialmente e in modo progressivo) solo gli assegni che arrivano fino a 3.200 euro lordi. E quindi tra i 650 mila pensionati che non riceveranno nulla ci sono molti dirigenti che sono rappresentati, appunto, dall'associazione di Carella. Secondo: tutto «il casino» delle pensioni che sta mandando in tilt il governo è partito proprio da un iscritto al sindacato dei manager. Il palermitano Giuseppe Cardinale, ex Standa (il suo assegno è di 1.600 euro al mese), è stato il primo che ha presentato ricorso per illegittimità costituzionale contro la riforma Fornero. Da lì la bocciatura della norma del 2011 sul blocco della perequazione degli assegni oltre 3 volte il minimo e lo psicodramma di questi giorni. Presidente, avete sentito Cardinale? È soddisfatto? «Lo sentiamo continuamente. E direi proprio che non è soddisfatto». Insomma siete pronti a presentare nuovi ricorsi... «Le ripeto, aspettiamo di leggere il testo del decreto che arriverà in Aula. Poi, se quel testo dovesse ricalcare i contenuti indicati da Renzi, che secondo noi non soddisfano la sentenza della Consulta, siamo pronti a supportare la volontà di Cardinale e di tutti gli altri che volessero presentare ricorso». Cosa vi chiedono i vostri iscritti? «Tante cose...ma in questo momento a prevalere è l'incertezza. Per esempio, chi guadagna 3.201 euro si chiede perché dovrebbe essere sperequato rispetto a chi ne guadagna 3.199...». E voi avete chiesto chiarimenti a Palazzo Chigi? «È da tempo che li chiediamo...». Risposte? «Zero...». Cosa vorreste dire al presidente del Consiglio? «Che fa facile demagogia quando dice: "uso il tesoretto per distribuirlo ai pensionati". Fa facile propaganda quando sottolinea che "ha soddisfatto 4 milioni e mezzo di pensionati". Perché i 640 mila che rimarrebbero fuorisono i maggiori contribuenti dello Stato. Lo erano quando lavoravano e lo sono adesso che sono andati in pensione. Non solo. Sono anche quelli che hanno già subito altri tagli dagli interventi di solidarietà e dalla mancata perequazione». Insomma, rivolette tutto fino all'ultimo centesimo? «No, non diciamo questo. Noi chiediamo al presidente del Consiglio di ascoltarci per trovare una soluzione». Per esempio? «Soluzioni compensative come la defiscalizzazione in funzione del reddito dell'assegno. Una sorta di bonus fiscale». Oppure? «Noi saremmo disposti a individuare anche un diverso utilizzo della rivalutazione. Usare per esempio quei soldi per finanziare un fondo per la disoccupazione giovanile. Come le dicevo, per cultura manageriale siamo sempre aperti al dialogo...».

Foto: Guido Carella è il presidente di Manageritalia, federazione nazionale dirigenti, quadri e professional del terziario privato. Prima di entrare nell'associazione ha avuto una brillante carriera alla Standa

Scontro in Parlamento

## Il governo toglie il 5 per mille alla scuola

Soppressa la norma che consentiva di devolvere denaro agli istituti. Il premier: «Restano le detrazioni per le paritarie»

CH. PEL.

ROMA Anche ieri è proseguito a singhiozzo l'esame della riforma della scuola alla Camera, iniziato lunedì, in vista del voto finale fissato per oggi alle 13 e il finale passaggio in Senato. Una discussione, quella sul ddl scuola, che si è incagliata più volte. Dopo l'approvazione, avvenuta lunedì, della contestatissima norma sui presidi-sindaci (articolo 9) ieri la maggioranza ha dovuto scegliere la strada salomonica della mediazione. Nodo della discussione l'articolo 17, quello che riguarda la possibilità anche per la scuola di ricorrere all'esercizio del 5x1000 dell'Irpef in sede di dichiarazione dei redditi. Sul cui articolo si erano dette contrarie anche onlus ed associazioni di volontariato che vedevano minato un proprio privilegio. È la relatrice Maria Coscia (Pd), nel pomeriggio in apertura di seduta, a comunicare il parere favorevole agli emendamenti dell'articolo 17 che ne prevedevano la soppressione. Subito è lo stesso ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini, a formulare il «parere conforme» da parte del governo che porta allo stralcio della misura. La titolare dell'Istruzione sottolinea, prendendo la parola, che il governo si impegna «ritenendo comunque valida la bontà dell'articolo, una volta trovati fondi diversi, non derivanti dall'ambito dell'istruzione, a un successivo provvedimento». Sembra in questo senso che la norma ricomparirà, con le eventuali correzioni, nella prossima legge di stabilità. Lo stralcio dell'articolo relativo al 5x1000 arriva dopo un confronto durissimo nell'emiciclo. Da un lato Sel e grillini decisamente contrari in virtù del fatto che la disposizione contrasterebbe con il principio costituzionale (art. 33) secondo cui le scuole private non devono gravare con oneri sulla spesa pubblica. Dall'altro la maggioranza ribatteva che le scuole paritarie sono sì private, ma svolgono un servizio pubblico. Restano comunque i contributi (school bonus) e le detrazioni per scuole paritarie, come ha confermato il premier Matteo Renzi nel salto di Porta a Porta. «Assolutamente sì», conferma il presidente del Consiglio, «le detrazioni per scuole paritarie restano. Alle parificate confermiamo il nostro impegno, svolgono un servizio, ma devono avere la qualità». Nel corso della mattinata sono stati votati e approvati anche altri articoli. È passata la «card» per «l'aggiornamento e la formazione del docente di ruolo delle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado» (art. 12): un voucher da 500 euro all'anno per ogni docente, da utilizzare per l'aggiornamento professionale attraverso l'acquisto di libri, testi, strumenti digitali, iscrizione a corsi, l'ingresso a musei, mostre ed eventi culturali. Senza scossoni anche il passaggio dell'articolo 13, che prevede l'istituzione nello stato di previsione del Miur, a decorrere dal 2016, di un nuovo fondo, dotato di uno stanziamento di 200 milioni di euro annui, destinato alla valorizzazione del merito del personale docente di ruolo delle scuole di ogni ordine e grado. Via libera anche agli articoli 14, sul limite di durata dei contratti di lavoro a tempo determinato e 15 relativo al «personale scolastico in posizione di comando, distacco, fuori ruolo o utilizzazione presso altre amministrazioni pubbliche».

Il sogno di Matteo: pagare le tasse via smartphone

## Troppi errori sui precompilati: Renzi ritira i 730 come le auto

Il governo: arrivati a 300mila dichiarazioni. Ma i moduli sbagliati saranno richiamati. Si ipotizza di spostare a ottobre le scadenze. Degna fine di una semplificazione a parole

DAVIDE GIACALONE

Il 730 semplificato e scaricato si sta incarnando in un'avventura contorta e scaricante. All'orizzonte della precompilata sorge l'ipotesi della proroga, confermando che così come tutti i salmi finiscono in gloria, tutte le chiacchiere si schiantano ingloriosamente contro la realtà. Che non è quella virtuale e cinguettante, proiettata sugli schermi degli smartphone governativi. Si partì dicendo che sarebbe stato l'avvento della semplificazione, talché il contribuente non avrebbe dovuto far altro che, ammirato e commosso, constatare quanto il fisco fosse stato equo e preciso nel tracciarne il profilo reddituale. S'aggiunse che accettando quella silhouette non ci sarebbero stati controlli, dacché tutti i dati erano già stati controllati e verificati. Non è vero, scrivemmo. Disfattisti, ci dissero. Peccato che il profilo somiglia sempre di più a una caricatura e che l'Agenzia delle Entrate non abbia controllato nulla, limitandosi a un copia e incolla lacunoso, nel senso che alcuni pezzi se li è persi per strada. Così si sono accorti, ad esempio, che nelle precompilate non sono indicati i giorni lavorativi, rendendo impossibile il calcolo delle detrazioni. Mancano i contributi per colf e badanti. Sono imprecise le rendite catastali. Spesso mancano i redditi aggiuntivi, sebbene i sostituti d'imposta li abbiano segnalati per tempo, inviandone copia sia al fisco che agli interessati (senza dimenticare che hanno avuto il modulo da utilizzare solo una settimana prima della scadenza, il che ha sovente comportato una doppia duplice spedizione). Cinguetta Matteo Renzi: dall'anno prossimo ci saranno anche le detrazioni sanitarie. Questo lo sapevamo dall'inizio, sia che quest'anno non ci sono sia che dal prossimo ci dovrebbero essere. Speedy Gonzales, a questo giro, è in ampio ritardo. E aggiunge, sempre mediante l'agenzia ufficiale del governo, ovvero Twitter: «lo ripeto tutti i giorni: semplificare, semplificare, semplificare». Ma chi intende raggirare, raggirare, raggirare? Hanno messo su un casotto che la metà basta. Si arriva alla scadenza della Tasi senza sapere quanto pagare e senza che i bollettini precompilati, questa volta previsti dalla legge, siano mai partiti. Che sta dicendo, anzi, cinguettando? Ecco cosa sta dicendo, anzi, cinguettando: «quasi 300mila italiani hanno già inviato la dichiarazione dei redditi precompilata (promessa già dalla #Leopolda). Critiche e suggerimenti?». No, non lasciatevi tentare, c'è il rischio sia considerato reato. Perché, gentile Leopoldo Speedy, quelli che hanno abboccato, accettando di non detrarre quel che era loro diritto detrarre, non solo potranno essere sottoposti a controlli, ma riceveranno una mail nella quale si spiegherà loro che hanno firmato un documento che può contenere errori. A quel punto saranno presi dal panico e correranno a chiedere l'aiuto degli esperti, ovvero esattamente quelli cui li si sarebbe dovuti sottrarre. I quali esperti, siano essi Caf (centri di assistenza fiscale) o commercialisti, già dicono che, in queste condizioni, è impossibile assicurare una prestazione seria nei tempi stabiliti. Ed ecco che si parla di proroghe. Tema che richiede una risposta immediata, perché vede, gentile Twitt Gonzales, lei avrà pure esaurito, come ci ha comunicato ieri, «il quarto d'ora di twitter sul fisco», ma se si comincia a parlare di proroga tutto si sbrodola, quindi sarà bene dirlo immediatamente: c'è o non c'è? Smentisca immediatamente, altrimenti nessuno bloccherà lo sbracamento. E se smentisce sarà anche il caso di suggerire all'Agenzia delle Entrate di smetterla di sostenere che ci sono solo problemi di rodaggio, perché le macchine non si collaudano arrotando i passanti. Esiste la possibilità di dire: scusate, fummo presciolosi e avventati. Se, invece, la straziante proroga sarà confermata, ditelo comunque subito, giusto per evitare che chi ancora crede alla parola dello Stato sia il solo a spaccarsi in quattro per tener fede a chi è infedele. La distanza che c'è fra l'annuncio di cose giuste - «sogno di pagare le tasse con lo smartphone», ha pure detto - e la realizzazione di pratiche efficienti è lo spazio che divide le politiche propagandistiche dall'arte di governare seriamente. La parte minore è l'ideazione, quella maggiore la messa in pratica. Non viceversa. Il pubblico da assecondare non è quello che spara e gioisce per i titoli, ma quello che porta sulle spalle il peso di un fisco esagerato nelle pretese e



satanico nelle modalità. Il mondo reale non è popolato da followers, ma da cittadini che non è il caso di far diventare folli. Anche perché, per difendersi dall'incipiente follia, adottano una soluzione largamente sperimentata: smettono di credere a quel che si dice. Sarebbe una beffarda nemesi, per chi pensò che la parola fosse sufficiente a cambiare il mondo. [www.davidegiacalone.it](http://www.davidegiacalone.it)

## PERCHE' IL DEBITO NON FA PIU' PAURA

Ridurre il fardello significa crescere e falciare la spesa. Spunti da una conversazione con Padoan, Gutgeld e Amato Grazie a Draghi abbiamo due anni per aggiustare le finanze pubbliche. Idee da un seminario a porte chiuse in Via XX settembre Gli interventi choc sono oramai impalatabili (come default e patrimoniale), non resta che tagliare costi, sussidi e prebende  
Mauro Marè e Edoardo Narduzzi\*

Le condizioni economiche e il Quantitative easing della Banca centrale europea ci offrono per quasi due anni uno scenario favorevole per riforme strutturali che innalzino il tasso di crescita e che quindi possono ridurre lo stock di debito. Non vale più la relazione alto debito, alta crescita: la nuova politica economica può essere sintetizzata nello schema: 2/2/2. Vale a dire, 2 per cento di crescita, 2 per cento di inflazione e 2 per cento di disavanzo complessivo. Di questi temi si è discusso ieri a Roma durante un seminario organizzato da Crusoe e dall'associazione Crusoe e dal centro di ricerca economica Cerm sul risanamento della finanza pubblica in Italia alla presenza del ministro dell'Economia e delle Finanze, Pier Carlo Padoan, e del giudice costituzionale Giuliano Amato, presente anche il commissario governativo alla revisione della spesa Yoram Gutgeld. La riduzione del debito pubblico resta la priorità essenziale per il nostro paese. I governi italiani da circa venticinque anni hanno effettuato sforzi notevoli per ridurre il debito e il disavanzo pubblico ed effettuato manovre di aggiustamento molto serie e impegnative; ma al di là di miglioramenti anche significativi - ma non sempre duraturi - il problema è ancora lì. Si sono raggiunti infatti indubbi progressi e si sono messe in campo misure importanti, ma anche a causa della crisi finanziaria del 2009 e del 2011, il debito negli ultimi anni è ripreso a salire e ha superato il 130 per cento del pil. I dati essenziali sono chiari: al dicembre 2014, il debito pubblico delle amministrazioni pubbliche era pari a 2.135 miliardi di euro, quindi circa 36.000 euro per italiano. Di questi 2.135, 2.047 miliardi sono il debito delle amministrazioni Centrali (95,9 per cento) mentre 140 appartiene a quelle locali (4,1 per cento). Il debito lordo (senza detrarre le attività finanziarie) è per il 64,4 per cento detenuto da italiani, mentre il 35,6 è detenuto all'estero (era 51,4 per cento nel 2006). La duration è aumentata in tempi recenti arrivando a 5,7 anni. La storia e la teoria economica non ci forniscono un criterio assoluto per decidere quando un debito pubblico è troppo alto. La regola economica essenziale dimostra che la capacità di ripagare il debito dipende, non tanto dal valore del rapporto debito/pil ma dall'evoluzione di questo rapporto, anche a valori relativamente elevati. Infatti, data la differenza tra tasso di interesse reale e tasso di crescita reale del pil, ad essere cruciale è l'avanzo primario (la differenza tra entrate tributarie e spesa pubblica al netto del pagamento degli interessi) e ovviamente il tasso di crescita reale dell'economia. La mancanza di una regola e di un limite preciso non impediscono però che, di fatto, esista una regola di buon senso: la sensazione cioè che, al di là di un certo valore relativamente elevato, ci si trovi in una situazione difficile e che qualcosa potrebbe accadere... ma non è possibile sapere cosa e quando... Naturalmente, molto importanti sono la dimensione del debito, la sua crescita nel tempo, la dimensione dell'avanzo primario. In Italia adesso il rapporto debito/pil è elevato sia rispetto alla sua storia, sia rispetto ai confronti internazionali. La storia presenta casi molto diversi: nel Regno Unito è stato superiore al 100 e anche al 200 per cento in alcune fasi storiche. In Francia nel 1922, il rapporto raggiunse il 180 per cento e restò sopra il 100 per cento fino al 1930. Negli Stati Uniti dopo la Seconda guerra mondiale, rimase sopra al 100 per cento fino al 1950. L'Italia ha raggiunto valori come quelli attuali tra il 1870 e il 1880, tra il 1925 e il 1936, e alla fine della Seconda guerra mondiale. Nel primo caso fu l'inflazione, durante il fascismo due consolidamenti forzosi, e tra il 1947 e il 1952 furono ancora l'inflazione e la crescita forte del pil nominale a far ridurre drasticamente il valore reale del debito. L'Argentina e altri paesi sono andati in default con valori inferiori a 100 per cento, mentre non si parla negli stessi termini del debito pubblico lordo del Giappone, pur con rapporto rispetto al pil del 250 per cento circa. La storia e la teoria dimostrano che vi sono 4 metodi per ridurre il debito pubblico: a) l'inflazione b) un default; c) un'imposta straordinaria/patrimoniale; infine, d) il perseguimento di avanzi primari consistenti per molti anni, ovvero il rimborso. La monetizzazione del debito e

il default ci sono ovviamente preclusi nel contesto economico attuale europeo: i costi economici e politici sarebbero insostenibili. Un'imposta patrimoniale sarebbe ipoteticamente possibile, data l'elevata ricchezza finanziaria netta degli Italiani, concentrata soprattutto in attività reali. Ma è emerso dal seminario che non è più tempo di misure straordinarie. Infatti, gli effetti depressivi, distributivi e il danno che arrecherebbe alla reputazione dello stato le rendono impercorribili. Peraltro in questi anni, le politiche di tassazione immobiliare e del risparmio gestito hanno di fatto già comportato elementi di un'imposta patrimoniale. Resta quindi la quarta soluzione: quella del perseguimento di avanzi primari consistenti e duraturi. L'avanzo primario potrebbe naturalmente essere accompagnato da cessioni del patrimonio mobiliare e immobiliare pubblico, come anche dalla razionalizzazione delle spese fiscali, troppo elevate e spesso forme di sussidio a lobbies e gruppi di interesse. La via maestra è dunque la riorganizzazione della spesa pubblica, che se perseguita con efficacia - adozione di costi standard sulla sanità, riforma efficace della pubblica amministrazione, riduzione delle partecipate locali - consentirà la riduzione della pressione fiscale. Non ci sono scorciatoie, né soluzioni magiche: è necessario intradarsi su un sentiero di riduzione progressiva dello stock di debito. Per fare questo serve dunque innalzare in modo duraturo il tasso di crescita dell'economia, che è anche la soluzione più efficiente per ridurre il rapporto debito/pil. \* presidente di Mefop (società costituita dal ministero dell'Economia per lo sviluppo del mercato dei fondi pensione) e presidente di Crusoe

Allo studio Se si lascia a 62 anni rispetto ai 66 previsti la riduzione può arrivare al 20% dell'importo

## In pensione prima. Ma con meno soldi

Renzi conferma le ipotesi di uscite anticipate accettando penalizzazioni sull'assegno Soluzione leggera Un taglio massimo del 2% per ogni anno di anticipo

Filippo Caleri f.caleri@iltempo.it

Alla fine il governo ha chiarito la sua posizione sul tema pensioni. Chiuso il capitolo dei rimborsi dopo la sentenza della Consulta che sbloccava la rivalutazione delle rendite superiori a tre volte il minimo ora l'obiettivo è introdurre un po' di flessibilità nell'uscita dal lavoro accettando però una penalizzazione nell'assegno percepito. Un principio che è passato nel consiglio dei ministri di lunedì scorso e che ieri il premier in un passaggio a Porta a Porta ha meglio spiegato: «Nella legge di stabilità stiamo studiando un meccanismo non per cancellare la Fornero ma per dare della libertà in più se accetti di prendere un pò meno, quei 30 euro: liberiamo dalla Fornero quella parte di popolazione italiana che, accettando una piccola riduzione, può andare in pensione con un pochino in più di flessibilità». Renzi ha poi fatto un esempio concreto: «Una signora 60enne e nonna deve avere la libertà di muoversi con meno vincoli, spiegando bene che se te ne vai in pensione due anni prima perdi qualcosa». Non è ancora chiaro quanto sarà il ticket da pagare per l'uscita anticipata Ma secondo alcune elaborazioni nel caso di abbandono a 62 anni rispetto ai canonici 66 potrebbe ridursi di circa il 20-30%. Infatti oltre alla riduzione consistente che è legata al sistema contributivo e ai coefficienti di trasformazione del montante contributivo ovvero i contributi versati (che moltiplicano le somme per 4,94% a 62 anni e per un ben superiore 5,62% a 66 anni, sulla base dei coefficienti vigenti fino a tutto il 2015) si starebbe mettendo a punto una nuova percentuale di sconto sulla parte del capitale accumulato con con il generoso sistema retributivo. La penalizzazione si otterrebbe dividendo il coefficiente dell'età di uscita reale per quello dell'età legale. Così nel caso dei 62 e 66 anni, il coefficiente 4,94 dovrebbe essere diviso per 5,62 con una perdita di un ulteriore 12% circa su un anticipo di quattro anni. Una ipotesi ancora più dura di quella avanzata dal presidente della Commissione lavoro della Camera, Cesare Damiano che aveva immaginato un taglio massimo del 2% l'anno con un limite dell'8%. Non è ancora chiaro, poi, se quanto il Governo sta mettendo a punto prevederà un minimo di anni di contributi per l'uscita. Mentre un'altra strada prevede anche che si offra l'opportunità di uscire prima ma calcolando tutto con il sistema contributivo come previsto dalla cosiddetta opzione donna in vigore fino a fine 2015 (57 anni di età e 35 di contributi) a quel punto senza ulteriori penalizzazioni.

I Caf Il presidente Canepari: regole entro l'estate e prove in autunno

## Il bluff delle spese sanitarie nel 730 Molte fatture scritte ancora a mano

Renzi ottimista. Ma l'invio telematico rischia di ricadere sui commercialisti  
Filippo Caleri f.caleri@iltempo.it

«Dal prossimo anno nella dichiarazione dei redditi precompilata e inviata a casa agli italiani saranno inserite anche le spese mediche». Lo ha annunciato il premier Matteo Renzi in una conversazione su Twitter. Una promessa dal sapore fortemente elettorale se confrontata con gli umori dei commercialisti che temono un ulteriore aggravio del lavoro e dunque dei costi che difficilmente riescono a ribaltare sugli utenti finali. Già le spese mediche sono il grande tema del 730 prossimo venturo visto che quello di quest'anno tra le polemiche si avvia a essere l'ennesimo fallimento della semplificazione voluta da Matteo. Già perché alla fine tra errori e possibili sanzioni nel caso di correzioni manuale la quasi totalità dei contribuenti si è dovuta rivolgere ai Centri di assistenza fiscale, pagando un obolo di circa 20 euro, motivato dal passaggio di responsabilità fiscale sul professionista che compilava la dichiarazione. Insomma pochi si sono fidati e sono tornati al vecchio sistema: certificati e spese su fotocopia cartacea. Così ieri Renzi per far dimenticare il flop ha nuovamente alzato il tiro. «Bisogna comunque sempre aggiungere le spese mediche», ha sottolineato un utente al premier che aveva appena chiesto suggerimenti. «Dal prossimo anno non più. È un'assurdità che i sistemi non dialoghino. Dal prossimo anno sicuro». Ora l'ottimismo di Renzi a volte è benefico ma non collegato alla realtà. Molti dei cittadini che fanno visite specialistiche sanno che le fatture, spesso con importi corposi, sono ancora fatte sui moduli cartacei e dunque non è ipotizzabile, almeno per quelle emesse finora, un loro trasferimento in via telematica alle Entrate, a partire dal primo gennaio del prossimo anno. Dunque o una disposizione impone una ricevuta tracciata da un computer e che può essere inviata con programmi ad hoc (a pagamento) oppure nel 2016 il commercialista dovrà mettersi d'impegno e trasportare su Pc i dati di fatturazione dell'anno precedente. Fin qui le visite. Ma anche il riversamento dei dati dalle farmacie verso le banche dati del fisco avrà sicuramente problemi di incompatibilità tipici di sistemi diversi tra loro. Insomma il disastro è annunciato. Ma a gettare acqua sul fuoco è il presidente della Consulta dei Caf, Valeriano Canepari, che dice: «Le criticità ci sono e potrebbero emergere. Ma se le disposizioni normative che devono spiegare quali dati devono essere spediti, i formati e i sistemi di registrazione, i soggetti che sono tenuti a inviarli e le modalità, arrivano prima dell'estate, c'è il tempo per la sperimentazione limitata entro la fine del 2015 e per la messa a regime nel 2016».

Foto: Carta L'addio non sarà semplice. Il 730 precompilato non decolla

REATI AMBIENTALI

**Fino a 15 anni di carcere per chi contamina il territorio**

SIMONA D'ALESSIO

D'Alessio a pag. 28 Manette ai polsi (fino a un massimo di 15 anni) per chi contamina il territorio e danneggia la salute della collettività. E per i nuovi cinque reati introdotti che vanno ad aggiornare il codice penale (disastro e inquinamento ambientale, traffico e abbandono di materiale radioattivo, impedimento del controllo ed omessa bonifica) si prevede anche il «raddoppio dei termini per la prescrizione». Alla quarta lettura, ieri sera, il senato ha approvato definitivamente il ddl sui delitti ambientali (1345-B), respingendo ogni emendamento e licenziando la stessa versione varata dai deputati due settimane fa (si veda ItaliaOggi del 6/5/2015); le correzioni, tutte delle opposizioni, riguardavano un tema controverso, l'uso della tecnica esplosiva dell'«air-gun» per le ispezioni dei fondali marini finalizzate alla ricerca di idrocarburi, il cui divieto era stato soppresso nel precedente passaggio parlamentare. Il provvedimento, definito dal ministro dell'ambiente Gian Luca Galletti, «evento storico» dopo il caso della Terra dei fuochi e la vicenda Eternit, e «salto in avanti nella tutela ambientale e per la legalità», dà il via a norme particolarmente rigide per punire chi causa danni all'ecosistema; gli ecoreati delineati dalla disciplina, infatti, se da un lato comprendono reclusione e multe severe, dall'altro sei delitti vengono commessi per colpa, anziché per dolo, le pene previste vengono ridotte da un terzo a due terzi, mentre il traffico e il rilascio nei terreni di materiale ad alta radioattività cagionerà da 2 a 6 anni di carcere, e impedire, poi, i controlli di luoghi inquinati costerà da 6 mesi a 3 anni. Decise, inoltre, aggravanti qualora nei casi di contaminazione dell'ambiente siano presenti organizzazioni mafiose, delle cui indagini dovrà esser avvisato il procuratore nazionale Antimafia, nonché l'Agenzia delle entrate. Spazio, infine, al ravvedimento operoso: sforbiciata da un terzo a metà della pena, e di un terzo per chi collaborerà con magistratura, o forze di polizia «nella ricostruzione del fatto, nell'individuazione degli autori o nella sottrazione di risorse rilevanti per la commissione dei delitti».

**Legge sugli ecoreati in pillole** Omessa bonifica

Disastro ambientale Aggravanti per mafia Traffico di materiali ad alta radioattività Impedimento del controllo Inquinamento ambientale Ravvedimento operoso È uno dei cinque nuovi reati introdotti dal provvedimento (gli altri, sotto indicati, sono inquinamento ambientale, traffico di materiali radioattivi, impedimento del controllo e omessa bonifica) e si ravvisa se si provoca «l'alterazione irreversibile dell'equilibrio di un ecosistema», o se l'eliminazione delle conseguenze nocive «risulti particolarmente onerosa, e conseguibile solo con provvedimenti eccezionali», o se si fa «offesa alla pubblica incolumità». Previsto il carcere da 5 a 15 anni Reclusione da 2 a 6 anni (con multa da 10.000 a 100.000 euro) per chi causa «compromissione o deterioramento significativi e misurabili: delle acque o dell'aria, o di porzioni estese o significative del suolo o del sottosuolo», nonché di «un ecosistema, della biodiversità, anche agraria, della flora o della fauna». Per questa fattispecie e per il disastro ambientale si all'aumento di pena, se i reati sono commessi in aree vincolate, o a danno di specie protette, e nel caso di inquinamento se l'evento è seguito da morte, o lesioni Carcere da 2 a 6 anni (e multa da 10.000 a 50.000 euro) per «chiunque, abusivamente, cede, acquista, riceve, trasporta, importa, esporta, procura ad altri, detiene, trasferisce, abbandona o si disfa illegittimamente di materiale ad alta radioattività» Negare, o ostacolare l'accesso, oppure intralciare le verifiche ambientali potrà costare la reclusione da 6 mesi a 3 anni Carcere da 1 a 4 anni (e multa fino a 80 mila euro) per chiunque, avendone l'obbligo, non provvede al risanamento dei luoghi contaminati Stretta ulteriore se i delitti contro l'ambiente vengono commessi nel contesto dell'attività criminale organizzata (delle indagini dovranno essere informati Procura nazionale antimafia e Agenzia delle entrate) Pentirsi e rimediare bonificando aree alterate comporterà come benefici la riduzione da un terzo alla metà della pena, e di un terzo per chi collaborerà con la magistratura, o con le forze di polizia «nella ricostruzione del fatto, nell'individuazione degli autori, o nella sottrazione di risorse rilevanti per la commissione dei delitti»

## La voluntary gioca fuori casa

Per evitare segnalazioni antiriciclaggio a carico di clienti che scelgono di non aderire dopo aver visto i calcoli, molti professionisti aprono studi oltreconfine  
VALERIO STROPPIA

Per evitare di dover effettuare segnalazioni di operazioni sospette a carico dei clienti che poi scelgono di non aderire alla collaborazione volontaria, nonché di essere chiamati eventualmente in futuro a rispondere della mancata segnalazione, molti studi professionali hanno scelto di svolgere oltreconfine l'attività di valutazione delle pratiche. A rilevarlo è Assonime nella circolare diffusa ieri, dedicata alla voluntary disclosure. Stroppa a pag. 27 Le incertezze sull'antiriciclaggio spingono i calcoli pre-voluntary all'estero. Per evitare di dover effettuare segnalazioni di operazioni sospette a carico dei clienti che poi scelgono di non aderire alla collaborazione volontaria, nonché di essere chiamati eventualmente in futuro a rispondere della mancata segnalazione, molti studi professionali hanno scelto di svolgere oltre confine l'attività di valutazione delle pratiche. A rilevarlo è Assonime nella circolare n. 16/2015, diffusa ieri, dedicata alla voluntary disclosure. Il documento fornisce indicazioni anche sul tema dei soggetti obbligati alla regolarizzazione, come delegati o procuratori, escludendo gli amministratori con poteri di fatto su conti correnti della società che non siano beneficiari (possessori) dei relativi redditi. Attenzione puntata anche sulla nuova disciplina del raddoppio dei termini prevista dal dlgs «certezza del diritto», attualmente all'esame del parlamento, ritenuta dall'associazione di fondamentale importanza per il successo della disclosure. Antiriciclaggio. Uno dei temi più spinosi connessi alla procedura disciplinata dalla legge n. 186/2014 riguarda la violazione degli obblighi di adeguata verifica della clientela o di segnalazione delle operazioni sospette (Sos), così come imposti dalla normativa antiriciclaggio. Quando il contribuente dà formalmente l'incarico al professionista e la procedura si perfeziona, il problema non si pone. Tuttavia, evidenzia Assonime, «non sempre il cliente, dopo avere svelato le violazioni commesse, decide poi di presentare effettivamente l'istanza di adesione, lasciando il professionista con il dubbio di dovere procedere alla Sos, posto che per questa eventualità non è contemplata alcuna forma di esonero o di non punibilità». In questi mesi la dottrina, il Mef e il Cndcec hanno fornito interpretazioni contrastanti. Al punto che ancora oggi, ricorda Assonime, una volta esclusa l'operatività della scriminante dell'esercizio del diritto di difesa prevista dall'articolo 12 del dlgs n. 231/2007 la questione rimane incerta. «La complessità dei calcoli che il professionista è tenuto a fare e la delicatezza dei documenti che deve acquisire prima di riuscire a definire con sufficiente precisione i costi di attivazione della procedura», spiega la circolare, «comportano che il conferimento formale dell'incarico debba avvenire prima che il contribuente assuma la decisione definitiva in ordine alla opportunità di aderire o non aderire». Con la conseguenza che, nel corso delle valutazioni preliminari, potrebbero delinearsi operazioni sospette da segnalare, laddove i contribuenti decidessero poi di tirarsi indietro. «Ciò, a quanto ci risulta, ha indotto molti grandi studi a esercitare oltre confine le principali attività istruttorie di definizione dei costi della procedura», chiosa Assonime, «il tema merita, dunque, qualche ulteriore approfondimento». Deleghe. La normativa sul monitoraggio fiscale impone la compilazione del quadro RW non solo a chi è titolare di capitali esteri, ma anche ai soggetti che ne abbiano la disponibilità o il potere di movimentazione. Ciò comporta, in caso di violazione del monitoraggio, che le istanze di voluntary disclosure dovranno essere tante quanti sono (o sono stati) i soggetti collegati ai medesimi asset. L'amministrazione finanziaria ha comunque chiarito in più occasioni che il monitoraggio scatta in caso di «delega al prelievo e non soltanto di una mera delega a operare per conto dell'intestatario in esecuzione di un mandato». Resterebbero così esclusi gli amministratori di società dotati di poteri di fatto sui conti aziendali ma che non siano beneficiari (possessori) dei relativi redditi. «Il punto, in verità, non è del tutto chiaro», osserva la circolare, «dai documenti di prassi sembrerebbe che l'obbligo dichiarativo riguarda chiunque abbia la disponibilità o la semplice possibilità di movimentare un conto, in quanto questa situazione sarebbe di per sé segnaletica di una relazione qualificata (giuridica o di

fatto) del soggetto con le attività del conto, salvo che non venga dimostrato il contrario, e cioè che si è, invece, in presenza di una mera delega ad operare per conto dell'intestatario: situazione, questa, che si presume di per sé esistente per gli amministratori di società, i quali, pertanto, sono sollevati dallo specifico onere probatorio». Un orientamento che troverebbe conferma anche nelle istruzioni al quadro RW di Unico/2015. Raddoppio termini accertamento. Il dlgs sulla certezza del diritto, che esclude l'applicazione del raddoppio dei termini quando la notizia del reato tributario da parte dell'amministrazione finanziaria è trasmessa in Procura oltre la scadenza ordinaria dei termini, deve essere approvato il prima possibile. Solo così è possibile avere contezza dell'arco temporale da regolarizzare tramite disclosure. Questo il monito che Assonime lancia a governo e parlamento, rilevando come «molti contribuenti e professionisti ne attendono l'entrata in vigore al fine di presentare l'istanza».



L'ANALISI

## La voluntary azzoppata da lassismo e sciatteria

Professionisti e contribuenti in preda allo sconforto  
MARINO LONGONI

Al governo Renzi, evidentemente, i soldi della voluntary disclosure fanno schifo. Non si è mai vista un'operazione delicata, ma con potenzialità enormi, come quella che consentirebbe il rientro di centinaia di miliardi di capitali italiani depositati all'estero, gestita con un tale lassismo e approssimazione. Avanti di questo passo, quella che avrebbe potuto essere un'occasione unica per fare gettito, ma anche per rimettere in circolazione capitali al momento parcheggiati all'estero, finirà per produrre solo le briciole. Già era partita male, con un decreto legge poi lasciato decadere. Ci è voluto un anno di discussione parlamentare per giungere a un compromesso normativo che, pur tra non poche perplessità (Victor Uckmar, nell'ultimo libro pubblicato sull'argomento, evidenzia almeno 16 punti critici), è diventato legge. Oddio, qualche correzione si è resa subito necessaria, e infatti si aspetta da mesi l'approvazione definitiva di un decreto legislativo che dovrebbe dimezzare di fatto i termini di prescrizione della rilevanza penale di alcuni reati, agevolando non poco la regolarizzazione delle situazioni più complesse (e di maggior importo). Anche qui, nessuno sembra avere fretta. Mancano quattro mesi al termine ultimo per la presentazione delle istanze e la bozza di dlgs gira e rigira nelle aule parlamentari. Ci si aspettava che, con l'aiuto dell'azione interpretativa dell'Agenzia delle entrate, si sarebbero colmate la maggior parte delle lacune e delle difficoltà interpretative di un testo che, nonostante la lunga gestazione, sembra scritto di fretta e non riesce a prevedere la varietà delle situazioni che gli operatori stanno incontrando nella pratica quotidiana. Evidentemente alle Entrate hanno cose più importanti da fare, perché dopo una prima circolare con le indicazioni meno impegnative, è calato il silenzio. Forse chi ha impiegato mesi per approvare un testo di poche righe non si rende conto che ce ne vogliono altrettanti per richiedere, valutare, gestire, la valanga di documenti che le regolarizzazioni di maggior spessore richiedono. E che senza norme certe e chiare nessuno si muove. Tra i professionisti che si stanno occupando della materia sta prevalendo lo scoramento. Eppure è abbastanza ovvio che i soldi che non rientreranno dalla regolarizzazione dei capitali all'estero dovranno essere trovati con nuove tasse. © Riproduzione riservata

Il governo incassa il plauso Ue e Fmi sui 500 euro e annuncia la revisione della Fornero

## Pensioni, Renzi abbassa l'età

Fitto lascia FI. Calcioscommesse, 50 arresti e 70 indagati  
FRANCO ADRIANO

Prima i 500 euro una tantum - per rispondere alla Consulta senza far arrabbiare l'Ue, ma anche per accompagnare alle urne tanti italiani (che hanno gradito), poi la promessa della maggiore flessibilità in uscita per dare la possibilità ai nonni di godersi il tempo con i nipoti. È evidente che Matteo Renzi punta a 7 vittorie a zero alle prossime elezioni regionali: da un lato strizzando l'occhio ai centristi sulla scuola, compiendo importanti passi avanti sul riconoscimento della scuola pubblica paritaria; dall'altro soffiando alla sinistra la madre di tutte le battaglie: la revisione della Fornero (una mossa che potrebbe essere particolarmente utile in Liguria dove il pd si è presentato diviso). «I cittadini sanno che non ha senso spendere 18 miliardi per dare i rimborsi anche a chi sta abbastanza bene o bene». Così Renzi ha scelto A Porta a Porta su Rai1 per sottolineare che «L'impegno del governo è chiaro ed è: liberiamo dalla Fornero quella parte di popolazione che accettando una piccola riduzione può andare in pensione con un po' più di flessibilità. L'Inps deve dare a tutti la libertà di scelta», ha annunciato sul progetto di revisione della riforma Fornero. «Senza fare promesse, altrimenti dicono che è una promessa elettorale», ha gigioneggiato il premier, «dico che con la legge di stabilità stiamo studiando un meccanismo non per cancellare la Fornero ma per dare un po' di libertà se ad esempio a 61 anni vuoi andare in pensione e accetti di prendere quei trenta euro in meno». «Gli italiani sono intelligenti», ha aggiunto. «Bisogna dire che su tu vai in pensione a questo livello prendi x. Se vai in pensione a questo altro livello, prendi questo. Scegli tu!» Un argomento forte capace di imporsi subito e distogliere l'attenzione dalle polemiche sulla scuola. Argomento su cui Renzi si rende conto di aver rotto «alcuni tabù». «Non avevo sottovalutato gli insegnanti, ero certo che sulla scuola ci sarebbe stata una manifestazione di piazza fortissima. No, non ho frenato ma non sono stato bravo a comunicare la riforma». Interessante il ruolo svolto dall'ex mister forbici Carlo Cottarelli. L'esecutivo incassa il plauso dell'autore del dossier sulla spending review: «Il governo ha confermato gli obiettivi di deficit precedenti alla sentenza della Consulta». Tuttavia, affermando che il governo «ha fatto la cosa giusta», l'ex commissario straordinario per la spending review ed attuale direttore esecutivo del Fondo monetario internazionale mette il dito proprio nella piaga della spesa pensionistica. «La realtà», ha detto, «è che la spesa per pensioni in Italia è intorno al 16,5% del Pil, la più alta di tutti i paesi europei. All'interno di questa ci sono delle voci che in altri paesi sono comprese sotto la voce «assistenza». È un peso molto elevato sulla spesa pubblica che toglie spazio ad altre spese». La soluzione indicata da Cottarelli? Appare diversa da quella annunciata da Renzi. Alla luce della sentenza della Consulta, secondo Cottarelli «occorrerebbe fare un provvedimento ben disegnato e si può pensare a vari modi per intervenire, prima fra tutti far sì che le pensioni siano calcolate in base ai contributi, sempre più elevate rispetto ai contributi effettivamente versati dai cittadini». continua a pag. 4 Scuola, il governo molla sul 5 per mille e tiene duro sulle paritarie «Le detrazioni per le paritarie restano», annuncia Renzi, ma le scuole che ne usufruiscono devono rispondere a «precisi standard qualitativi. Una parte dei licei sono dei diplomifici in cui chi paga passa», dice Renzi. Va avanti a tappe forzate l'esame della riforma della scuola in aula alla Camera. Il governo ha espresso parere conforme alla richiesta di soppressione dell'articolo 17 del ddl scuola, relativo al 5 per mille. Ha detto in aula il ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini: il governo «si impegna comunque, ritenendo comunque valida la bontà dell'articolo 17 del ddl una volta trovati fondi diversi, non derivanti dall'ambito dell'istruzione, a un successivo provvedimento. Un successivo provvedimento che, ha aggiunto il ministro, «immaginando anche il tema della perequazione, affronti temi di natura fiscale. Non si intende accantonare e abbandonare l'idea che questo articolo contiene e che ha un contenuto molto innovativo». «Si attua finalmente e concretamente il principio della parità scolastica e di libertà di educazione sanciti formalmente dalla legge Berlinguer nel 2000», ha dichiarato il capogruppo di Area popolare Maurizio Lupi. Il voto finale è fissato per oggi. Calcioscommesse: nuova bufera, 50 arresti e 70 indagati Una nuova violenta

bufera scuote l'Italia del pallone stavolta in Lega Pro e Serie D con sospetti sulla Serie B. E c'è odore di mafia. La Polizia ha eseguito decine di fermi in tutta Italia nell'ambito dell'inchiesta denominata Dirty Soccer: coinvolti calciatori, dirigenti e presidenti di club. L'inchiesta è coordinata dalla Dda di Catanzaro e e dallo Sco di Roma. L'accusa è di associazione a delinquere finalizzata alla frode sportiva. Sono 50 i fermi, oltre 70 gli indagati. Oltre 30 le squadre coinvolte. Operazioni nelle province di Catanzaro, Cosenza, Reggio Calabria, Bari, Napoli, Milano, Salerno, Avellino, Benevento, L'Aquila, Ascoli, Monza, Vicenza, Rimini, Forlì, Ravenna, Cesena, Livorno, Pisa, Genova e Savona. Fitto lascia FI per Cameron: «Né con Merkel né con le Pen» «Conservatori e riformisti». Settantatré europarlamentari di sedici Stati formano un gruppo in Europa. Si vedrà se potranno nascere degli omologhi in Italia. Raffaele Fitto dopo l'uscita da Forza Italia e in una conferenza stampa ha annunciato la nascita della sua associazione che in Europa fa riferimento a David Cameron. «Quello che dice il centrodestra in Italia non è compatibile con quello che sostiene il Partito popolare europeo in Europa, anzi, è in forte contrasto. La scelta mi sembra chiara a livello europeo». «A livello Ue non stiamo né con Angela Merkel né con Marine Le Pen, vogliamo costruire un progetto diverso che punta a livello nazionale a coprire uno spazio molto ampio, quello che c'è tra Matteo Salvini e Matteo Renzi, che rischia di non avere rappresentanza». Al prossimo meeting di Ecr in Winchester (GB) dal 21 al 23 maggio, la delegazione italiana sarà composta da Fitto, Daniele Capezzone e Susy De Martini, rappresentante in Italia del Gruppo Ecr. © Riproduzione riservata

Foto: Altro servizio su Antitrust e diritti serie A in tv a pagina 21

Il caso, unico nella storia, si verifica in Sicilia dove Riscossione Sicilia è allo stremo

## Clamoroso, l'esattore sta fallendo

Si avvale della collaborazione di addirittura 866 avvocati  
G IORGIO PONZIANO

Dovrebbe pompare denaro (dei contribuenti) nelle casse della Regione. Invece Riscossione Sicilia (società emblematica di come a volte sono gestite le partecipate regionali per le quali le regole nulla o quasi sono cambiate alla faccia della spending review) si è ritrovata lo scorso anno sul baratro del fallimento: probabilmente si tratta dell'unico esempio al mondo di una società di riscossione delle imposte sul punto di dovere portare i libri in tribunale. Tanto che il (discusso) presidente della Regione, Rosario Crocetta, ha azzerato i vertici per cercare di salvare il salvabile e messo a capo della società Antonio Fiumefreddo: un salvatore della patria (cioè della Riscossione) secondo Crocetta ma dal discusso curricula. Quando Crocetta varò (aprile 2014) la sua giunta indicò Fiumefreddo all'assessorato alla Cultura, provocando una levata di scudi a sinistra, tanto da costringerlo alle dimissioni prima ancora di essersi insediato. Il fatto è che era stato assessore comunale a Catania col sindaco Umberto Scapagnini, medico personale di Silvio Berlusconi, poi era entrato nel cerchio magico di Raffaele Lombardo, quindi era stato a capo del teatro Bellini (sempre di Catania) con un bilancio in deficit di 3,2 milioni, infine da avvocato aveva difeso il boss mafioso Pippo Ercolano. Quando è sfumato l'assessorato propositogli da Crocetta, il presidente della Regione gli ha rivolto parole sentite: «Ho sofferto insieme a te in questi giorni... Ma la sofferenza ci purifica e ci rafforza». Lui aveva scritto così nella lettera di dimissioni: «L'indicibile dolore provocatomi in questi giorni è piccola croce rispetto a quella imposta al Cristo... E che tutto questo avvenga nella settimana della Passione è un privilegio di cui non sono degno». Questo è il passato. Adesso è alla guida di Riscossione Sicilia. Riuscirà a salvarla? Qualche coperchio ha incominciato a sollevarlo. Per esempio quello degli avvocati ai quali la società affida gli incarichi per il contenzioso: sono 886 (!). Sette anni fa erano 200, tre anni fa sono saliti a 500, ora è stato tagliato il traguardo degli 886. «È un numero esorbitante» ammette Fiumefreddo. «Neppure il presidente Obama ne ha tanti». Il bello è che la società ha pure un ufficio legale interno, con 10 avvocati. È lecito dubitare che la cura abbozzata da lui sarà efficace: «Avvierò il potenziamento dell'ufficio legale con le risorse interne». Un secondo coperchio sono i canoni di affitto per le sedi e gli uffici: 2 milioni l'anno. Più i contratti di pulizia: vi è da augurarsi che la sede di Palermo sia curata «personalmente» da Mastrolindo poiché il contratto ha un costo di 900 mila euro l'anno. E arriva il terzo coperchio: i debiti non pagati che i siciliani hanno col fisco ammontano a 15 miliardi. Finora sono stati incassati 320 milioni invece dei 4 miliardi che corrispondono più o meno al 25% che è la media di riscossione di Equitalia. Il quarto riguarda i dipendenti che, nonostante una cura dimagrante, sono un esercito, ben 701 a libropaga, che assorbono quasi 50 milioni l'anno, il 98% del bilancio della società. «Un quadro sconcertante» commenta Fiumefreddo. «Ci aspetta un lavoro durissimo, ma abbiamo già riscontrato una forte motivazione da parte di management e personale e uno spirito costruttivo da parte dei sindacati». Ma i coperchi scoperti non finiscono qui. Si arriva al paradosso che l'esattore che dovrebbe pignorare si potrebbe trovare esso stesso pignorato. Infatti i fornitori privati reclamano crediti per 75 milioni e minacciano azioni legali e pignoramenti. Anche le banche sono in fiorellone: vantano crediti per 162 milioni. Montepaschi sembra invece aver fatto a suo tempo un buon affare: Riscossione Sicilia sta ancora pagando alla banca 3,5 milioni l'anno per il noleggio del software e dell'archivio dei contribuenti. L'elefante dormiente consente agli evasori di fascia alta di farla franca, tanto che la statistica indica che, mentre il 25,34% di coloro che hanno un reddito inferiore ai 50 mila euro pagano regolarmente le tasse, appena il 3,66% di coloro che hanno un reddito superiore ai 500 mila euro è in regola col fisco. Insomma, chi più ha, più resiste e più non paga. Un fenomeno non solo siciliano ma che, in questa regione, assume proporzioni abnormi, sulle quali incide senza dubbio anche la scarsa efficienza di chi dovrebbe riscuotere. Il neo-presidente assicura di volere cambiare rotta e intanto s'è recato in procura: «Nessuno, prima, aveva pensato di trasmettere questi tabulati coi nomi di 800 presunti evasori alle procure,

per le quali sono utilissimi. Faremo un protocollo d'intesa per l'utilizzo, oltre a uno per la legalità con le prefetture. Occorre indagare sul fatto che proprietari di yacht, di immense proprietà immobiliari, di aziende, parchi di autovetture di lusso e d'epoca, di residence, di alberghi, dichiarino in diversi casi persino zero reddito. Nell'elenco sono anche indicati soggetti «rampanti» che in un anno, da nullatenenti si trasformano improvvisamente in milionari». Secondo i primi calcoli l'evasione fiscale in Sicilia ammonterebbe a non meno di un miliardo l'anno. «Basterebbe recuperare un miliardo» dice Crocetta «per innalzare il Pil della Sicilia dell'1,5%, garantire il reddito di cittadinanza a tutti i disoccupati e incrementare i fondi per lo sviluppo». Aggiunge Fiumefreddo: «gran parte di questo miliardo di euro è riferito a soggetti che gravitano in queste attività: ortofrutta, imprese di commercializzazione di pesce, trasporti, nettezza urbana, onoranze funebri. Si tratta di cinque tipologie fortemente infltrate se non predominanti per Cosa Nostra. Quindi non l'evasore fisiologico, ma una tipologia particolare che ha la necessità di evadere il fisco per riciclare denaro». Sarà la volta buona? Il presidente di Riscossione Sicilia giura di sì ma i 5 stelle chiedono la chiusura della società: «Il passaggio all'Agenzia delle entrate» dice il consigliere regionale 5Stelle, Giorgio Ciaccio «eliminerebbe finalmente alla radice una sequela di agi, interessi di mora e cartelle impazzite». Anche il Pd ha qualche dubbio e teme che dietro il fumo ci sia il nulla: «Sono contento» dice il parlamentare e segretario Pd siculo, Fausto Raciti «se si trovano i grandi evasori e li si costringe a pagare le tasse. Ma eviterei il grottesco, ovvero quelle accuse indistinte alla politica che trama e che cerca di ostacolare la riscossione. Eviterei di rappresentare il mondo per caricature. Fiumefreddo faccia nomi e cognomi, davanti ai magistrati, di quei partiti o quei politici che remano contro. Ognuno faccia quello che è il proprio lavoro». Così, tutto finisce in politica. Contro il Pd si schiera Marco Falcone, capogruppo regionale di Forza Italia: «Il Pd smetta di fare melina», afferma, «dica se sta dalla parte dei cittadini onesti o, se, invece, vuole continuare, col suo consociativismo, a garantire sacche di interessi». Twitter: @gponziano © Riproduzione riservata

Si chiama Sentinel-2, è parte del progetto europeo Copernicus, Andrà in orbita a giugno

## Un satellite sorveglierà i terreni

Dati e immagini ad alta risoluzione per gestire i suoli  
da Bruxelles ANGELO DI MAMBRO

Dati e immagini ad alta risoluzione per osservare suoli agricoli, città e foreste come non si sono mai visti. È la promessa di Sentinel-2, satellite parte del progetto Copernicus dell'Ue, che sarà lanciato in orbita a giugno dall' Agenzia spaziale europea ( Esa ), ponendo le condizioni di una gestione dei suoli «2.0» per agricoltori e autorità pubbliche. Secondo programma, dalla fine del 2015 Sentinel-2 dovrebbe rendere disponibili su piattaforma online, dati gratuiti per gli usi più svariati. Integrandosi agli altri satelliti Copernicus, Sentinel-2 fornirà un'enorme quantità di statistiche aggiornate su variabili climatiche e geologiche. Grazie ai servizi di geolocalizzazione dell'altro gruppo di satelliti Esa, Galileo, si potranno creare applicazioni per l'agricoltura di precisione. O «semplicemente» avere uno strumento all'avanguardia per il catasto dei terreni. Come il LandSat della Nasa, già utilizzato dagli agricoltori Usa per il monitoraggio e la gestione dei raccolti. Ma Sentinel-2 fornirà dati di libero utilizzo e una risoluzione delle immagini superiore, che può essere usata da società in grado di sfruttare la miniera di dati per fornire servizi su misura alle imprese agricole. Il business dei big data in agricoltura è già nell'orizzonte di multinazionali come la Monsanto, che offre sistemi cloud di gestione dell'azienda agricola agli agricoltori americani. Secondo Elizabeta Bienkowska, il commissario Ue alla «crescita», un vasto portafoglio di competenze che vanno dal mercato interno all'industria, dalle pmi allo spazio, la sfida per l'Europa è all'inizio. «Copernicus genererà una massiccia quantità di dati e informazioni», spiega Bienkowska, «dobbiamo costruire la capacità di usarli con soluzioni Big Data e Cloud per promuovere la nascita di un mercato per i dati, con nuovi modelli di business e posti di lavoro». E poi c'è il mondo al di là dell'Europa, la tecnologia satellitare applicata alla food security, cui Expo 2015 dedicherà un evento in settembre dal titolo « Copernicus for agriculture and food security ».E c'è la ricerca. «C'è molta attesa su quel che può fare Sentinel-2», commenta Michele Munafò, curatore del rapporto dell 'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale ( Ispra) sul consumo di suolo in Italia. «Oggi è difficile avere una copertura di immagini di accesso libero e con un adeguato intervallo di aggiornamento completa a livello nazionale, se non con servizi di privati. Con Sentinel-2 potremo fare un lavoro più preciso con un approccio aperto al coinvolgimento delle diverse comunità, agricole, politiche e scientifici che, per cui la gestione dei suoli è una priorità».

## Nuovo codice appalti con meno norme. Decreti attuativi entro sei mesi

Andrea Mascolini

Riforma appalti entro sei mesi con una drastica riduzione delle norme e con una attenzione particolare alla disciplina dei contratti di forniture e servizi. Sono queste le prime indicazioni emerse dalla riunione di ieri pomeriggio dell'ottava commissione del senato che ha proseguito l'esame degli emendamenti al ddl appalti pubblici che dovrà dettare i criteri per il recepimento delle nuove direttive europee sugli appalti pubblici e le concessioni, riformando il codice dei contratti pubblici. La commissione, riunitasi anche ieri sera, tornerà a riunirsi anche oggi con l'obiettivo di chiudere i lavori della commissione per giovedì e licenziare il testo per l'Aula, almeno questo è l'auspicio del relatore Stefano Esposito che ha evidenziato come siano stati esaminati già 40 emendamenti circa. Infatti dei 342 emendamenti presentati al testo dei relatori (oltre a Esposito, anche Lionello Pagnoncelli), ieri ne sono stati approvati sei emendamenti e ne sono stati ritirati nove, accantonati dieci e respinti nove. Fra quelli approvati si segnala innanzitutto quello proposto dal senatore Lucio Malan teso a vincolare il governo all'emanazione dei decreti delegati entro il termine di sei mesi. Si tratta di un termine che, quando verrà approvato il disegno di legge potrebbe forse avvicinarsi molto alla scadenza del 16 aprile 2016, termine entro il quale le direttive europee dovrebbero essere recepite nel nostro ordinamento. Un altro emendamento politicamente rilevante è quello proposto dal Pd, primo firmatario la senatrice Laura Cantini, che richiede che i decreti delegati si muovano nel solco di una forte «semplificazione e riordino del quadro normativo vigente allo scopo di predisporre procedure chiuse e non derogabili riguardanti gli appalti pubblici e di conseguire una significativa riduzione e certezza dei tempi relativi alla realizzazione delle opere pubbliche». Il riferimento alle «procedure chiuse e non derogabili» risponde a molte richieste emerse anche nel corso delle audizioni tenute dalla Commissione e in particolare alla richiesta avanzata dal presidente Anac, Raffaele Cantone, di vietare le deroghe al codice dei contratti pubblici. In tale senso anche i relatori hanno presentato proposte per specifiche carenze che le deroghe devono essere previste soltanto in caso di calamità naturali, escludendo - come accaduto in passato - che vengano utilizzate anche per grandi eventi come il G8 e l'Expo. Rispetto poi alla versione originaria del testo base adottato dalla commissione, viene modificata con un altro emendamento la parte in cui si prevede di procedere ad una «significativa riduzione» delle norme in materia di appalti; questa frase viene sostituita con la frase «drastica riduzione e razionalizzazione» della normativa. Un modo per dire che la riduzione delle norme deve essere molto forte. Viene dato il via libera infine a un emendamento dove si precisa che il futuro Codice degli appalti pubblici e delle concessioni dovrà contenere «disciplina adeguata anche per gli appalti di servizi e forniture».

Foto: Raffaele Cantone

Orlandi (Entrate): l'Agenzia si trova in diffi coltà

## Fisco in blackout

Attività degli uffi ci paralizzata  
CRISTINA BARTELLI

L'Agenzia delle entrate è nel mezzo del labirinto dei dirigenti incaricati, ben lontana dal trovare un filo d'Arianna da seguire per trovare la via d'uscita. Neanche ieri, nonostante le molte pressioni da parte dell'amministrazione guidata da Rossella Orlandi, il consiglio dei ministri ha esaminato il provvedimento (che via Cristoforo Colombo vorrebbe d'urgenza) che risolve il nodo dei funzionari incaricati dichiarati illegittimi dalla sentenza della corte costituzionale lo scorso 17 marzo 2015. Due mesi di fibrillazione negli uffici dell'amministrazione in cui neanche la videoconferenza della Orlandi convocata per placare gli animi ha sortito un qualche effetto. E non solo, acque agitate anche su un altro dossier che vede in prima linea l'Agenzia e il suo ruolo primario: il rinnovo del consiglio di amministrazione di Equitalia. Le nuove nomine, oggetto di un braccio di ferro che vede contrapposti due diverse visioni del futuro per la società di riscossione, sono state ulteriormente rinviate a metà giugno. Una mossa che alcuni giudicano nell'ottica di isolare sempre di più le posizioni dell'Agenzia, che vorrebbe un cambio di gestione sotto la propria ala, contrapposta a una linea che vede Palazzo Chigi disposto a passare Equitalia sotto la vigilanza del ministero dell'economia, rinnovando la fiducia all'uscente amministratore delegato Benedetto Mineo. Ieri, tornando al tema funzionari incaricati, anche la sigla sindacale del Salfi ha invitato i suoi iscritti, come forma di pressione verso l'amministrazione e la politica, a presentare diffida nei confronti dell'Agenzia. In alcune direzioni regionali, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, i funzionari ex dirigenti stanno pensando ad azioni dimostrative come la rimessione delle deleghe e la richiesta di tornare agli uffi ci di provenienza lasciando incarichi e mole di lavoro vacanti. Sempre ieri, a margine dell'audizione sui decreti attuativi della delega fi scale, il numero uno delle Entrate è tornata a lanciare un appello per trovare una soluzione alla questione degli oltre 1.200 funzionari dichiarati incostituzionali nel loro ruolo. Per la Orlandi, «l'Agenzia delle entrate è in un momento di diffi coltà e rischia di perdere grandi professionalità. Abbiamo qualche difficoltà contingente perché c'è una necessità di una operatività piena», sottolinea la Orlandi confermando in tal modo la non operatività in cui di fatto si stanno trovando gli uffi ci fiscali. «Non si mettono in atto strumenti come la cooperative compliance se non si hanno professionisti di altissimo livello. Altrimenti, ha affermato Orlandi a margine di un'audizione in senato, «ci sarebbero dei rischi enormi. Conto sull'altissima professionalità dei miei colleghi, certo siamo in un momento di diffi coltà e queste professionalità rischiamo di perderle». © Riproduzione riservata

Foto: Rossella Orlandi



## Nuove norme Ue sull'antiriciclaggio

Tancredi Cerne

L'Europa mette alle corde il riciclaggio di denaro. Dopo due anni di serrate discussioni e continui emendamenti, il Parlamento europeo sarà chiamato domani a votare una nuova direttiva che mira a combattere i reati fiscali e il finanziamento del terrorismo adeguando la legislazione comunitaria agli standard internazionali della Financial action task force. Per rendere le transazioni più trasparenti migliorando la tracciabilità dei trasferimenti di denaro all'interno dell'Unione, il nuovo testo prevede la costituzione di registri centrali in ciascun Paese europeo (siano essi registri di commercio, delle imprese, o registri pubblici) contenenti informazioni accurate e attuali sulla titolarità effettiva di società, entità legali o trust. I registri dovranno contenere nome, mese e anno di nascita, cittadinanza, Paese di residenza del titolare effettivo di una impresa, oltre alla natura ed entità dell'interesse beneficiario detenuto. Questi registri, di dominio pubblico, potranno essere consultati liberamente e senza alcuna restrizione da parte delle autorità competenti, oltre che dai giornalisti e da qualunque persona e organizzazione in grado di dimostrare un legittimo interesse. Unica clausola per ottenere l'esclusione dagli elenchi, il rischio di frode per il titolare della società. Ma anche i timori di rapimento, estorsione, violenza o intimidazione. O nel caso in cui il titolare effettivo sia minore di età o incapace di intendere. Le novità non finiscono qui. Il testo in via di approvazione da parte della plenaria prevede anche una maggiore responsabilità sulle attività della clientela per banche, revisori dei conti, avvocati, notai, agenti immobiliari e casinò. «Gli Stati membri provvedono affinché l'identità del cliente e del titolare effettivo sia accertata prima dell'instaurazione del rapporto d'affari o dell'esecuzione dell'operazione», si legge all'articolo 14 della quarta direttiva antiriciclaggio. Con un'unica eccezione: «Vengono esonerati dall'applicazione della verifica dell'identità del cliente i notai e altri liberi professionisti legali, i revisori dei conti, i contabili esterni e i consulenti tributari, limitatamente ai casi in cui tali persone esaminino la posizione giuridica del loro cliente o espletino compiti di difesa o di rappresentanza del cliente in un procedimento giudiziario». Ma non finisce qui. La plenaria di domani dovrà esprimersi anche sulle nuove regole per rendere più facile rintracciare i trasferimenti di fondi.

## Certezza del diritto, compliance ampliata

Il regime di adempimento collaborativo allarga la platea di contribuenti: saranno ammessi non solo i soggetti con fatturato pari a 10 miliardi di euro e coloro che hanno aderito al progetto pilota, ma anche tutti coloro che hanno realizzato ricavi non inferiori ai 100 milioni di euro. Lo ha precisato nel corso di una audizione tenutasi ieri in Senato il direttore dell'Agenzia delle entrate, Rossella Orlandi, che ha espresso il proprio parere sul decreto legislativo della certezza del diritto. In merito, Orlandi ha ricordato come l'abuso del diritto escluda la punibilità del contribuente con sanzioni penali, diversamente da quanto affermato in passato dalla Cassazione. Resta tuttavia fermo il fatto che le nuove disposizioni andranno a regolare solo gli illeciti non già specifici cati in una apposita normativa antielusiva. Una disposizione che precisa la differenza «ontologica», ha spiega Orlandi, tra condotte abusive e comportamenti simulati o fraudolenti. Le disposizioni sull'abuso prevedono che il perseguimento del vantaggio fiscale indebito debba essere lo «scopo essenziale» della condotta stessa: è dunque possibile intendere come tale vantaggio indebito debba essere il requisito fondamentale rispetto agli altri fini perseguiti dal contribuente. Riguardo al raddoppio dei termini per l'accertamento fiscale, la direttrice delle Entrate ha affermato come dall'estate ci si aspetti «un incremento molto significativo» all'adesione da voluntary disclosure. Nessun appunto è stato però fatto in merito alla possibilità di proroga dei termini di scadenza del rientro volontario atteso il 30 settembre 2015. Il parere della Gdf. Relativamente al raddoppio dei termini, il capo del III reparto - operazioni del comando generale della Guardia di finanza, il generale di brigata Stefano Screpanti ha sottolineato nel corso di una seconda audizione alcuni aspetti della formulazione del comma 3, art. 2 suscettibili di potenziale affievolimento. Si tratta delle disposizioni di diritto intertemporale, che stabilisce come siano «fatti salvi gli effetti degli atti impositivi notificati alla data di entrata in vigore del presente decreto legislativo» mantenendo valide le contestazioni fiscali riguardanti annualità «riaperte» a seguito della presentazione di denuncia per reati tributari successivamente allo spirare dei termini ordinari. Ciò pare non coincidere col testo della legge delega, art. 8, comma 2, che richiede di fare salvi gli «atti di controllo già notificati» al contribuente. Atti di controllo in cui rientrerebbero non soltanto gli atti impositivi, ma anche i processi verbali di contestazione redatti dalla Guardia di finanza. La Gdf, come già proposto in un'audizione del Cndcnc (si veda ItaliaOggi del 15/5), ha poi spinto al fine di chiarire se la validità del nuovo limite temporale abbia valenza esclusivamente per le denunce fatte dall'Amministrazione finanziaria o se si applichi anche ai casi in cui sono Autorità giudiziaria e altre istituzioni a trasmettere agli organi ispettivi elementi riguardanti violazioni fiscali che comportano obbligo di denuncia. «La macchina fiscale» ha affermato il presidente della commissione finanze Mauro Maria Marino riferendosi ad Agenzia delle entrate e Guardia di finanza «va sostenuta in un tempo di vera e propria rivoluzione del rapporto tra fisco e contribuenti: interpello internazionale, ruling, adempimento cooperativo, abuso del diritto sono tutte materie che impegnano l'amministrazione finanziaria nel valorizzare le grandi professionalità in essa operanti». Riprendendo una nota fatta da Rossella Orlandi, il presidente della Commissione finanze e tesoro ha poi riferito come «In un momento non facile per Entrate e Guardia di finanza, è pieno il sostegno della Commissione». Lo stesso ha aggiunto: «Dalla dichiarazione precompilata alla fattura elettronica si procede sulla strada del Fisco amico, in un rapporto di collaborazione e fiducia». Un argomento toccato anche da Orlandi, che in merito al 730 precompilato ha aggiunto come sia «infantile pensare che alla sua prima applicazione sia tutto perfetto con uno schiocco di dita», ponendo l'attenzione sulla svolta epocale di tale misura più volte oggetto di critiche «esagerate nella coloritura». Il parere di Rete Imprese Italia. Di opinione contraria è stata invece Rete Imprese Italia, che ha definito «a rilento» il modo di procedere sulla riforma fiscale, nonché un iter sull'approvazione della legge delega che «non rispecchia la necessità di dare risposte concrete alle piccole imprese». «Molte misure importanti mancano ancora all'appello», ha proseguito la Rete, segnalando una pressione fiscale attualmente troppo alta ed iniqua e la

necessità prioritaria dell'introduzione di strumenti che conferiscano maggiori certezze in ambito fi scale non solo a imprese di grandi dimensioni. Gloria Grigolon

Foto: I testi delle audizioni su [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

La Corte di cassazione non considera l'accertamento defi nitivo

## Raddoppio a base ampia

Suffi ciente il riscontro dell'azione penale  
GIOVAMBATTISTA PALUMBO

Il raddoppio dei termini consegue dal mero riscontro di fatti comportanti l'obbligo di denuncia penale, indipendentemente dall'effettiva presentazione della denuncia, o dall'inizio dell'azione penale e non presuppone un accertamento penale defi nitivo circa la sussistenza del reato. L'obbligo di denuncia opera peraltro quando sia possibile individuare con sicurezza gli elementi del reato da denunciare, non essendo sufficiente il generico sospetto di un'eventuale attività illecita. Tali conclusioni, in linea con quanto già chiarito dalla Corte costituzionale con la nota sentenza 247/2011, sono state ora ribadite anche dalla Corte di cassazione, la quale, con la sentenza n. 9974 del 15 maggio 2015, ha stabilito che l'avvenuta archiviazione della denuncia presentata dalla Guardia di fi nanza non è di per se stessa d'impedimento all'applicazione del termine raddoppiato per l'accertamento, proprio perché non rileva né l'esercizio dell'azione penale da parte del pm ai sensi dell'articolo 405 c.p.p., né la successiva emanazione di una sentenza di condanna o di assoluzione da parte del giudice penale, atteso anche il regime di doppio binario tra giudizio penale e procedimento e processo tributario. Come ricorda ancora la Cassazione nella sentenza citata, presupposto del concretizzarsi dell'obbligo di riferire all'autorità giudiziaria è l'esistenza di una notizia di reato che, pur non necessitando la certezza o anche il dubbio circa l'esistenza dello stesso, deve essere riconducibile a una fattispecie illecita, mentre i giudizi di valore complementari al fatto tipico vale a dire antigiuridicità e dolo, competono invece in via esclusiva all'autorità giudiziaria. Richiamando poi la disciplina del codice doganale comunitario, i giudici di legittimità affermano che il prolungamento (sospensione) del termine per l'accertamento opera quando l'obbligazione nasca a seguito di un atto «perseguibile a norme di legge» ovvero «perseguibile penalmente», «cioè sussumibile, anche solo astrattamente, in una fattispecie incriminatrice». Dunque, concludono i giudici, solo per impedire che il raddoppio sia adoperato in maniera distorta, ossia comunicando al pubblico ministero notizie di reato manifestamente infondate al solo fi ne di benefici are del più ampio termine di decadenza, la Corte costituzionale devolve al giudice di merito il compito di vigilare sull'osservanza degli elementi minimi richiesti dall'art. 331 c.p.p. per l'insorgere dell'obbligo di denuncia e di negare l'applicazione del termine allungato in casi d'iniziativa di denuncia palesemente pretestuose, se non addirittura calunniöse, rivelatrici di un uso distorto dello strumento legale. Cosa che non accade, quando, come appunto nel caso all'attenzione della Suprema corte, la censura di illegittimità del raddoppio sia basata esclusivamente sul fatto storico dell'archiviazione della denuncia, disposta dal gip perché «gli elementi acquisiti non sono idonei a sostenere l'accusa in giudizio». Il che, in assenza di altre e autosuffi cienti specifi cazioni, non può rilevare da sé solo a dimostrare il travisamento della previsione normativa che consente all'Amministrazione di usufruire del raddoppio dei termini per la propria istruttoria accertativa. I principi in tema di raddoppio dei termini, come fi no ad oggi vigenti, sono dunque ormai consolidati. Quello che, semmai, anche alla luce della nuova versione normativa appena approvata in consiglio dei ministri e attualmente all'esame delle commissioni parlamentari, si dovrebbe chiarire è se tale principio vale anche nel caso in cui il pubblico ministero e la polizia giudiziaria prendano notizia dei reati di propria iniziativa ex art. 330 c.p.p. © Riproduzione riservata

L'Agenzia delle entrate ha messo in consultazione il software d'invio telematico

## **Invio dati Fatca il 30 settembre**

Aggiornato il calendario per la trasmissione al Fisco Usa  
GLORIA GRIGOLON

Il 30 settembre è il nuovo termine per l'invio dei primi dati all'Irs (il fisco Usa) relativi alle informazioni sui cittadini aventi doppia cittadinanza italoamericana. Con un comunicato stampa l'Agenzia delle entrate ha delineato ieri i nuovi passaggi tecnici in consultazione dell'accordo intergovernativo (Iga) tra Italia e Stati Uniti, che permetterà a questi ultimi di ricevere i dati sui redditi dei contribuenti che pagano le tasse al Fisco italiano. Come già precisato da ItaliaOggi nel numero dell'8 maggio, l'originario termine del 30 aprile fissato per il primo invio dei dati 2014 da parte delle Entrate all'Irs non è stato rispettato a causa di una mancanza di tecnicismi, necessari alle banche per adempiere in maniera uniforme e completa allo scambio. I ritardi nell'iter legislativo al disegno di legge n. 1719 in attesa del voto al senato (che attualmente vede il termine per la presentazione degli ultimi emendamenti il 21 maggio) non hanno dato modo agli istituti del credito di provvedere all'obbligo telematico. I punti del Provvedimento. Nel comunicato si legge che gli operatori finanziari potranno inviare osservazioni in merito alle specifiche che dell'Iga fino al 26 maggio. Gli stessi dovranno poi inviare i dati sui titolari italo-statunitensi del conto alle Entrate entro 30 giorni dall'emanazione del provvedimento definitivo da parte del direttore dell'Agenzia. L'Agenzia provvederà in seconda battuta a inoltrare la documentazione all'Irs entro il 30 settembre 2015. Le informazioni oggetto di trasmissione, spiega l'agenzia, viaggeranno sulla piattaforma Sid, canale telematico di interscambio dati, in base alle istruzioni relative alle «Modalità per la comunicazione integrativa annuale all'archivio dei rapporti finanziari». Il tracciato record, si legge nel comunicato, è contenuto nello schema Xsd, con le regole inerenti alla compilazione specifiche del tracciato «Fatca Xml» disponibili nella sezione dedicata alle istruzioni per gli operatori. Tra i dati da comunicare, se disponibile, il codice fiscale italiano di ciascun soggetto interessato dalla comunicazione.

STUDI DI SETTORE/ I CORRETTIVI SCATTANO CON I DATI DEI TRE ANNI PRECEDENTI

**Gerico 2015, riduzioni congiunturali salate**

Andrea Bongi e Fabrizio G. Poggiani

Gerico 2015: riduzioni congiunturali a caro prezzo. L'unica vera conseguenza, che si può trarre dall'utilizzo della versione Gerico «Beta» diffusa dall'Agenzia delle Entrate, è che per far scattare i correttivi congiunturali occorre riprendere i dati strutturali dei tre anni precedenti. Per il resto, la versione sperimentale del software di calcolo dei ricavi e compensi, diffusa nella giornata di lunedì scorso dall'Agenzia delle Entrate (si veda ItaliaOggi di ieri), non consente di poter effettuare altre elaborazioni, aventi il crisma dell'ufficialità, né della totale attendibilità, rendendo inevitabile lo slittamento del termine del prossimo 16 giugno, inerente alla determinazione delle imposte e al relativo pagamento. Le versioni cosiddette «Beta» del software Gerico non sono, infatti, supportate dall'ufficialità, giacché manca il provvedimento decreto ministeriale, e quindi, come e in quanto tali, non possono essere utilizzate dalle società che gestiscono gli applicativi software di compilazione delle dichiarazioni dei redditi. La conseguenza è che, per i contribuenti e i professionisti che li assistono, la diffusione di questa versione, a meno di un mese di distanza dalle scadenze di versamento di Unico 2015, non è in grado di risolvere nessuno dei problemi già segnalati nei giorni scorsi sulle pagine di questo quotidiano. Peraltro, si segnala, come indicato da alcune associazioni di rappresentanza dei commercialisti (in particolare, Marco Cuchel, presidente di Anc), «l'ennesima violazione della Legge 212/2000» (più nota come «Statuto dei diritti del contribuente») che prevede espressamente un «lasso di tempo di 60 giorni tra l'introduzione e/o la modifica di una disposizione, rispetto al termine del relativo adempimento». L'unica certezza, contenuta nella versione sperimentale di Gerico 2015, è dunque quella che per ottenere le nuove riduzioni congiunturali sarà necessario riprendere in mano i dati del triennio precedente. Per far scattare i nuovi correttivi congiunturali, basati sulla perdita di efficienza produttiva, i contribuenti dovranno compilare i quadri «T» dei modelli indicando una serie di dati relativi agli anni 2011, 2012 e 2013. Nello specifico, dovranno essere indicati, tra gli altri, i dati relativi al volume dei ricavi dichiarati ai fini della congruità per i tre anni precedenti e gli eventuali maggiori importi stimati dal software ai fini dell'adeguamento. Inoltre nel quadro «T» andranno indicati, sempre con riferimento al triennio precedente il valore dei beni strumentali, il numero delle giornate lavorative del personale dipendente, dei collaboratori e così via. Il rischio maggiore per i contribuenti è che i software di compilazione e calcolo degli studi di settore non siano in grado di recuperare tali informazioni dalle annualità precedenti. Se così fosse, occorrerà riprendere manualmente tali dati e inserirli nel quadro «T» per poter far scattare il nuovo correttivo congiunturale individuale, basato sulle perdite di efficienza produttiva del ciclo aziendale; riduzioni delle pretese, ma a caro prezzo dunque. Ma torniamo alla situazione attuale sul fronte degli studi di settore da allegare al modello Unico 2015. Ad oggi, 20 maggio 2015, l'amministrazione finanziaria non ha ufficializzato con apposito decreto ministeriale la revisione congiunturale per il periodo d'imposta 2014 (manca quantomeno la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale), non ha rilasciato la prima versione ufficiale del software di calcolo Gerico 2015 (destinata poi a subire inesorabilmente più di un aggiornamento e revisione per ovviare alle anomalie nei calcoli), non ha diffuso alcun documento di prassi amministrativa per illustrare le novità e spiegare la loro applicazione ai contribuenti e, infine, non ha ancora reso definitivi né i modelli di compilazione degli studi di settore, né le loro istruzioni.

**Studi di settore: le due stagioni a confronto**

1. La prima versione ufficiale di Gerico 2014 fu messa in rete il 15/5/2014
2. La prima (e unica) circolare esplicativa è uscita il 4 luglio 2014
3. La revisione congiunturale degli studi di settore per il 2014 fu varata con dm 2 maggio 2014
- 2015
1. Il software di calcolo Gerico 2015 non è ancora disponibile (al 18/5/15)
2. Non ci sono circolari esplicative
3. La revisione congiunturale non è stata ancora approvata con dm
4. I modelli e le istruzioni degli studi di settore non sono ancora definitivi (versione in bozza)

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**1 articolo**

ROMA

**Marino: "Con me finiti i monopoli e nel 2016 la tariffa rifiuti giù del 10%"**

"Chiedo ai romani di avere fiducia e un po' di pazienza. Ora esisteranno soltanto gare trasparenti"  
L'INTERVISTA GIOVANNA VITALE

SINDACO Marino, Roma è sporca, lo ammette anche lei. I cittadini sono furibondi, i presidenti dei municipi non sanno più quale santo votarsi.

«Sì, Roma è certamente sporca e io sono molto arrabbiato».

Ma con chi ce l'ha? Il capo dell'amministrazione è lei, l'Ama è un'azienda comunale, i vertici li ha nominati lei.

«Io penso che a un certo punto della vita bisognerebbe capire che si concludono delle fasi: l'epoca delle discarichee dei monopoli privati basati sulla gestione di 5mila tonnellate di rifiuti giornalieri prodotti dalla nostra città, con me, è finita per sempre. Chi vuole mettere in difficoltà Roma, creare l'emergenza per piegarmi, sappia che io resisterò alla fine vincerò».

Un atteggiamento gladiatorio che tuttavia non risolve il problema.

«Un conto è governare - come fa la mia giunta - cercando di costruire il futuro per i romani e le romane del 2030 senza inseguire il facile consenso, un conto è fare come hanno fatto tutte le amministrazioni precedenti dal 1963 in poi: affidando il business dei rifiuti a un signore che adesso rallenta gli impianti perché noi quel business glielo abbiamo tolto. È normale che sia nervoso: gli è stato bocciato un lodo da 900 milioni e Ama ha appena bandito una gara per il carico, trasporto e trattamento di 600mila tonnellate di rifiuti l'anno. Vuol dire che un terzo di quelli prodotti in città verrà affidato al migliore player sul mercato. È la prima volta».

Nelle more, però, come pensa di aggirare l'ostacolo Cerroni? «Stiamo riducendo i volumi conferiti al Colari: siamo passati da 2.580 tonnellate al giorno a 1.600 e scenderemo ancora grazie al tritovagliatore mobile di Rocca Cencia».

A parte che non si capisce cosa c'entri il trattamento con la raccolta e le strade non spazzate, nell'attesa che la sua visione proiettata fino al 2030 si concretizzi, che facciamo: continuiamo così? «La città sta migliorando e sono convinto che i romani abbiano capito cosa vogliamo fare. Chiedo loro di avere fiducia e un po' di pazienza. Insieme possiamo trasformare in una risorsa il problema creato da un singolo monopolista.

Quando, tra un anno, avremo i primi proventi dalla vendita di vetro, carta, plastica, e ricaveremo energia dall'umido, tutti se ne accorgeranno». Di cosa? «Che con me sono finiti i monopoli privati: esisteranno solo gare trasparenti. Un cambio di cultura enorme. È la lotta del bene contro il male, di un modello positivo contro uno negativo. Una battaglia che dobbiamo combattere e alla fine si vince tutti insieme».

Alla fine, ma per ora la città è sporca.

«In appena un anno e mezzo abbiamo superato Berlino nella raccolta differenziata: noi siamo al 45%, loro al 41. Noi stiamo costruendo degli eco-distretti dove tutto ciò che veniva buttato in discarica si trasformerà in ricchezza e così potremo abbassare drasticamente la tariffa dei rifiuti».

Drasticamente quanto? Quest'anno la media è stata di 5 euro.

«Io spero che l'anno prossimo potremo arrivare attorno al 10% della tariffa perché stiamo facendo un'altra cosa molto importante. Stiamo programmando il numero dei cassonetti in base al numero delle cartelle esattoriali».

E che significa? «A Roma le cartelle di Acea sono 1,6 milioni; quelle Ama 1,2 milioni. Significa che ci sono almeno 400mila luoghi dove ci sono corrente elettrica e acqua, ma non rifiuti. Le pare possibile?».

Dunque state combattendo evasione ed elusione. Ma in concreto, pensate di requisire gli impianti Colari per farli lavorare a pieno regime? «Stiamo ragionando con il prefetto e certamente farò tutto quello che è nei miei poteri per proteggere la città».



Foto: L'EMERGENZA Caos rifiuti nei municipi della capitale: raccolta a rilento e cassonetti pieni

Foto: IL SINDACO Ignazio Marino, sindaco di Roma dal 2013: " Finita l'epoca del monopolio sui rifiuti"